

Bibliothèque de Montaigne II - 111

Je ne fay rien
sans
Gayeté

(Montaigne, Des livres)

Ex Libris
José Mindlin

XXII. 5. 25

DELLA VITA
DEL VEN. SERVO DI DIO
P. GIUSEPPE
ANCHIETA

DELLA COMPAGNIA DI GESU

DETTO

L'APOSTOLO DEL BRASILE

LIBRI DUE

Cavati dai Processi autentici formati
per la sua Beatificazione

DAL P. LONGARO DEGLI ODDI

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA.



TORINO, 1824.

Presso GIACINTO MARIETTI

Librajo in via di Po.

Con permissione.

L' EDITORE GIACINTO MARIETTI.

La presente Edizione è eseguita fedelmente sulla seconda fattasi in dodicesimo in Roma MDCCCLXXI, nella Stamperia di Arcangelo Casaletti. Se n' è peraltro migliorata notabilmente l'ortografia; e si sono omessi tre paragrafi non del tutto confacentisi allo scopo dell'opera.

AVVERTIMENTO.

Prima che il Lettore si faccia a scorrer con l'occhio la Storia presente, si contenti ch' io lo renda informato di due cose. La prima si è, che quanto in questi fogli si riferisce delle eroiche Virtù, e de' Miracoli sì stupendi di questo ammirabil Servo del Signore, tutto si è per me ricavato da' Processi autentici formati con Autorità apostolica per la sua Beatificazione, senza produr cosa, la qual non sia confermata da più Testim. n. j. giurati degnissimi d' ogni fede.

Sappia in oltre, che quantunque non abbia io ommessa cosa, per quanto a me ne paja, la quale servir potesse a dar risalto alla Santità di questo zelantissimo Apostolo, e a metterla in tutto il suo lume; nulladimeno non son poche le cose intralasciate degnissime per se stesse da risapersi, ma di minor conto delle altre: persuaso, che nel formar le immagini de' Giganti, basti usar di alcuni tratti più grossolani: onde sien ravvisati per quei che sono; senza curarsi di certi finimenti più minuti, non valevoli ad altro, che a meglio contornar la Pittura, e metter in credito il Dipintore, come più delicato ed esatto.

Senza che, i doni sopranaturali e gratuiti, co' quali Iddio illustrar volle la Vita del suo fedel Servo, tanti sono in numero, e così sorprendenti, da formar essi soli da se un intiero e grosso volume. Che però ancor di questi ne ho lo trascelti soltanto alcuni pochissimi, o più splendidi, o più istruttivi: rimettendo il Lettore, ove bramasse averne una più compita notizia, a quel di più e di meglio, che accuratamente ne hanno scritto altri Autori meritevolissimi d'ogni lode.

Protesta per ultimo l'Autore, inerendo ai decreti del Pontefice Urbano VIII e della santa romana Inquisizione emanati negli anni 1625. 1631. 1634., non doversi altra fede a quanto si riferisce nell' Istoria presente, che quella, ch' è fondata su l' Autorità meramente umana; sottoponendo il tutto al giudizio della Sede apostolica, di cui si glorierà di essere sempre ubbidiente Figliuolo.



LIBRO PRIMO

DELLE AZIONI

DEL VENERABILE PADRE

GIUSEPPE ANCHIETA

CAPO PRIMO.

Patria, nascimento, educazione del Venerabile Padre Giuseppe Anchieta, e suo tenor di vita menato nel secolo.

In quella parte del Mare Atlantico là dove l'Oceano da' lidi della Mauritania si distende verso Occidente, spuntano di mezzo all'acque alcune Isole al numero di dodici, in trenta gradi in circa di altezza dall'Equatore. Furon già le più di esse note agli antichi Geografi, che dalla felicità del terreno dieder loro il nome d'*Isole Fortunate*. Ma, rendutasi impraticabile dal furor de' venti la navigazione di que' Mari, si rimasero per più secoli dimenticate affatto ed ignote; finchè domata in questi ultimi

tempi dal valore degli Europei la furia de' Tifoni, e frenato l' orgoglio de' flutti, furon da essi di nuovo scoperte, e col nome d' *Isole Canarie* conquistate alla corona di Portogallo, dal cui dominio passaron poscia a quel di Castiglia.

2. Or in una di queste Isole, detta *Tanariffa* sortì i natali il Venerabil Servo di Dio Giuseppe Anchieta, soggetto di questa Istoria, chiamato comunemente l' Apostolo del Brasile, il taumaturgo de' suoi tempi, il nuovo Adamo, non meno per l' innocenza della Vita, che per quel dominio miracoloso che esercitò finchè visse sugli elementi e sugli animali. Nacque egli in S. Cristofano della Laguna, città capitale di tutta l'Isola, l'anno 1534, da Genitori d' illibatissima Fede e di conosciuta probità, e fu battezzato il dì 7 Aprile. Don Giovanni chiamossi il Padre, di Nazion Biscaglino, della Provincia di Guipuscoa, e del castello di Hunquilla, della nobil Famiglia degli Anchietti notissima in tutta Spagna. La Madre

7
fu Donna Mencia Diaz de Ciaviko
Llarena, nativa dell' Isola della Gran
Canaria, che per essere la maggiore
di tutte n'è come la capitale, e im-
presta il nome anche all' altre; Da-
ma ancor essa egualmente ricca che
nobile, perocchè discendente dal san-
gue del celebre Don Fernando de
Llarena un de' primi conquistatori
di Tanariffe.

3. Non prima arrivò il nostro Giu-
seppe all' uso della ragione, che i più
Genitori si dieder subito ad allevarlo
nel santo timor di Dio, e nell' eser-
cizio delle cristiane Virtù. Nè tardò
il benedetto Fanciullo a dar un otti-
mo saggio di fè, e a fare sperare fin
d'allora quelle gran cose, che poscia
fece a gloria di Dio, e in salute delle
Anime. Alieno da tutto ciò che avesse
del puerile, infin da' primi suoi anni
tutti i suoi amori furono per la Pietà,
e per le lettere. E perchè quanto era
pronto ad apprendere, altrettanto era
egli tenace in ritener tutto ciò che
gli venisse insegnato; s' impossessò
in brevissimo tempo del Catechismo

8

e della Grammatica , supplendo al difetto dell'età la vivacità dell'ingegno e l'assiduità dello studio. Nè da principj sì grandi fu difficile a' Genitori l'indovinare , quanto maggiori progressi ei fatto avrebbe, ove si fosse aperto un più largo campo al suo ingegno, e provveduto fosse di Maestri più idonei, di cui scarseggiavano allora tutte quelle Isole. Questo pensiero , che agitò per qualche tempo il lor animo, e tenne in sollecitudine il loro amore, li fece finalmente risolvere di allontanarlo dalla Patria, e mandarlo in Europa, al che diede l'ultima spinta l'occasione seguente.

4. Fioriva allora nel Portogallo in ogni genere di Letteratura, sotto la direzione de' Padri della Compagnia di Gesù, la celebre Università di Coimbra, eretta ivi a beneficio del Cristianesimo dalla reale Beneficenza di que' religiosissimi, e potentissimi Re. Corsane già la fama per tutt'Europa, era penetrata anche alle Indie, e alle Canarie, con le notizie più distinte del concorrer che là facevano da ogni

parte i migliori ingegni d'ogni Na-⁹ziona ad apprendervi col buon costume ogni altra scienza e bell' arte. Consolatissimi per tal nuova i Genitori di Giuseppe, deposto ogni altro pensiero, preser partito d'inviarlo a Coimbra a farvi il corso degli studj; la qual improvvisa risoluzione, che pur dovea costargli il distacco dalla Patria e da' Parenti, tanto non turbò l'animo del fervente giovinetto, che anzi, vedendo prolungarsi la sua partenza, egli il primo confortò il Padre a più non differirla, e ad affrettare il suo imbarco, che indi a non molto seguì.

5. Approdato con prospera navigazione in Portogallo, e trasferitosi sollecitamente a Coimbra, al primo metter piede in quella grande Accademia è inesplicabile il giubilo, ch'ei provò in vedendosi sotto la disciplina di que' gran Maestri ugualmente santi che dotti. Sceltosi pertanto l'un d'essi per Direttor dell'anima sua, col consiglio di lui prescrisse a se stesso, quasi inviolabil legge, un me-

todo di vita , con cui governarsi , dirò così , in ogni ora del giorno , e in ogni azion più minuta.

6. E a dar qui un qualche saggio della sua divozione, si può dire, ch'ei vi spendesse tutte quelle ore, che gli avanzavano dallo studio. Fu suo costume ordinario l'ascoltar ogni mattina ora tre, ora quattro, e talvolta ancora più Messe, usando altresì di tutta l'arte per servire a' sagri Ministri in quel tremendo Sacrificio. Dava il suo tempo ogni dì alla meditazione delle cose celesti, all'esame della coscienza, alla lezione de' libri divoti, alla visita del divin Sacramento. Nel presentarsi o ai Tribunali di Penitenza per mondar l'anima dalle colpe, o alla Mensa eucaristica a cibarsi del pan degli Angioli, tal'era in lui l'interno raccoglimento e l'esterior compostezza, ch'eccitava a compunzione chiunque il vedesse. Una delle sue occupazioni e più geniali e più premurose fu infìn d'allora l'onorare con ogni sorta d'ossequj a lui possibili la Ss. Vergine avuta sempre in

conto di sua ammosissima Madre, ed eletta per Protettrice non men della sua innocenza che de' suoi studj. Benchè vivace di natura e di temperamento focoso, custodì nondimeno con tal gelosia i suoi sensi, e visse sempre anche in quell'età sì ritirato e raccolto in se stesso, che era da tutti notato a dito come un vivo esemplare di morigeratezza e di modestia.

7. Nè questa sua sì continua e stretta unione con Dio punto lo divertì dall'applicazione a' suoi studj, o ne ritardò i progressi; che anzi si avanzò egli tantoltre nelle umane lettere, e nella purità della lingua latina, che, superato in breve ogni altro de' condiscipoli, divenne l'oggetto dell'ammirazione e delle lodi di tutti. E comechè anche in prosa componesse egli più da maestro che da scolaro, pure tal era l'armonia e dolcezza del suo comporre in versi latini, che in grazia di essi era chiamato il *Canario*, alludendo con grazioso scherzo e alla Patria di lui, e agli augelletti di tal nome tanto celebri appresso tutti per

la soavità del canto. Dalla Rettorica passato allo studio della Filosofia, si mostrò sempre uguale a se stesso; o a dir più vero, tanto di se maggiore, quanto eran maggiori e più sublimi le scienze, alle quali era salito.

8. Se non che Iddio, che con più alto consiglio arricchito lo avea di prerogative sì eccelse, e volea farne non un semplice Letterato da far comparsa nel mondo, ma un Apostolo che aprisse a migliaja d'anime il Cielo, fattosi suo immediato Maestro, incominciò nel segreto del cuore a dargli lezioni di più sublime Filosofia. Sentì egli ad un tratto rischiararsi la mente da un' insolita celeste luce di modo, che quasi se gli fosse tolto dagli occhi un denso velo, conobbe il mondo per quel ch'egli era, un mar tempestoso seminato di scogli, dove urtano i più degli uomini e fan naufragio. Nauseato a tal vista d'ogni cosa terrena, sentì al tempo stesso inondarsi l'anima da una beata piena di celesti dolcezze; in virtù di cui ben intendendo quanto miglior Pa-

drone sia Iddio , e quanto più d'ogni mondana libertà sia soave il giogo di Gesù Cristo, concepì da quel punto un tenerissimo amore per lui , risoluto a qualunque gran costo di voler tutto esser suo.

9. Restava soltanto l'assicurarsi più in particolare, qual fosse sopra di lui la divina volontà , e a quale stato di vita appigliar si dovesse per dargli gusto. A non errare in cosa di tanto rilievo , e ad ottener sopra ciò un lume più chiaro , raddoppiò le orazioni, accrebbe le penitenze, implorò l'ajuto del Direttore. Sopra tutto però ebbe egli ricorso alla gran Madre di Dio , Madre insieme del buon consiglio, e unico suo rifugio in qualunque bisogno. A questo fine più lunghe eran le veglie al suo Altare, più frequenti gli ossequj, più fervore le suppliche. Nè contento di tutto ciò, pensò venir più alle corte, e strapparle quasi a forza di mano la grazia col donar a lei egli il primo la cosa più cara che avesse. Fu questa la sua verginal purità, virtù infra

tutte la sua più diletta e di maggior gelosia. Portatosi pertanto ai piedi di questa sua carissima Madre, dopo aver tutto molle di lagrime raccontate a lei le sue interne agitazioni e dubbiezze, pieno di generosità e di fiducia le consagrò con perpetuo voto la sua Verginità, qual vittima da consumarsi in olocausto tutta ad onor suo.

10. Un sacrificio così magnanimo fatto per mano di un giovanetto di appena diciassett'anni finì di guadagnare a suo favore col cuor della Vergine quel di Dio. Comunque ciò avvenisse, sentì mettersi in calma i pensieri; e parve, che da quel punto ogni cosa cospirasse a innamorarlo dello stato religioso. E perchè per l'una parte uno de' suoi più vivi desiderj era di abilitarsi a portar la luce dell' Evangelio a' Popoli di sua Nazione non ancor del tutto convertiti, e conoscendo per l'altra quanto più agevolmente otterrebbe ciò nella Compagnia di Gesù che per suo proprio istituto s'impiega tutta a beneficio de' Prossimi; a questa rivoltò l'animo,

e stabili di entrarvi ove ne fosse fatto degno. Con tal risoluzione si accinse a chiederne le necessarie licenze; e, senza perdere un sol momento di tempo, dispose tutte le cose in maniera, che ben presto si vide alla meta de' suoi fervidi desiderj.

CAPO SECONDO.

*Entra nella Compagnia di Gesù.
Fervori del suo Noviziato. Sua grave infermità, per cagion della quale vien mandato al Brasile.*

1. Riconosciuta a tutte le prove per buona la vocazione di Giuseppe alla Compagnia di Gesù, con approvazione del Direttore si presentò di persona al Superiore della Provincia, e con l'espressioni più umili insieme e più efficaci addimandò a gran favore di esser ammesso tra i Figliuoli di essa. Il Provinciale, cui era nota già a pieno e l'innocenza della vita e la capacità della mente dell'imma-

colato Giovanetto, accolto con amor di padre, gli accordò prontamente la grazia; a condizione però, ch'egli in prima terminasse il corso degli studj. L'amaro di questa dilazione non gli lasciò assaporare il dolce del beneficio ottenuto. Se non che seppe egli parlar sì bene e perorar con tal energia a suo favore, che, mutato consiglio, ottenne di portarsi quell'anno stesso 1551 il dì primo di Maggio al nostro Noviziato, in età di anni diciotto non ben compiuti.

2. Non prima si divulgò per l'Università la risoluzione presa dall'Anchietta; e la sua fuga dal mondo, che sensibilissimo in tutti fu il dispiacere per quella perdita; ricordandone gli uni gli altri, chi il candor dell'animo, chi l'esemplarità de' costumi, chi la dolcezza delle maniere, e chi finalmente la modestia, l'ingegno, l'applicazione, e ogni altro di quei pregi, ond'era a tutti sì caro.

3. Ma se grande fu il rammarico dell'Università in vedersi tolto un Alunno di tanto merito; non minore

fu il giubilo di quella nostra Casa nell'acquistarlo, e massimamente allora che, passati appena pochi dì, si avvide d'aver in lui non tanto un giovene principiante da formarsi nella virtù, quanto un soggetto in quella già consumato. E vaglia il vero, diede egli fin sulle prime un tal saggio di se, che sembrava non esser entrato nel Chiostro, che per vestir, quasi dissi, da religiose quelle stesse Virtù, che seco portate avea fin dal secolo. Un bassissimo sentir di se e d'ogni sua cosa, un odio santo e implacabile contro il suo corpo, uno studio assiduo di orazione e d'interna unione con Dio, un'osservanza poco meno che scrupolosa d'ogni regola più minuta, uno spropiamento totale d'ogni sua volontà e giudizio, una fame insaziabile di fatiche e di stenti, uno zelo ardentissimo di salvar anime, si può dir che fosser tutti i suoi pensieri, i suoi affetti, le sue passioni. Ond'è che tanto non vi abbisognò di sprone a farlo correre nella strada della perfezione, che anzi

v'ebbe mestieri di chi ne frenasse l'ardore troppo eccessivo, e gli tenesse la briglia corta.

4. In così santo tenor di vita avea l'Anchieta spesi più mesi nel Noviziato; allorchè Iddio a raffinarne con più dure prove lo spirito, si prese ad affliggerne il corpo con una grave e pericolosa malattia. Dal lungo orar genuflesso per più ore ogni dì, e dal servir parimente ogni dì or le sei ed or le otto Messe, indebolito notabilmente ne' fianchi, incominciò a pesargli indosso la vita, e a sentir dolori acerbissimi in tutte le membra. A così impensato accidente si mise egli, è vero, in qualche apprensione; ma non sapendo indursi a credere di dover riportar danno al corpo donde traeva un sì grand'utile all'anima, si tacque sempre e continuò per più settimane in quel laborioso esercizio di servir Messe.

5. Ma per quanto l'infermo usasse d'ogni arte affiu di nasconderselo; si palesò il male da per se stesso anche troppo. Al che diede l'ultima

spinta un' orribil percossa ricevuta nelle reni da una scala di legno, che impensatamente gli cadde addosso. Ond'è, che allentate per ciò e per cagion de' continui violenti sforzi le giunture, e usciti dal sito lor naturale i nodi che uniscono l' uno e l' altro femore alla parte inferior della schiena, salì il male ad oltraggiar il dorso e le spalle, fino a rimanerne l'infermo sensibilmente storpio, senza che tutta l' arte de' Medici e de' Chirurghi lungamente tentata fosse valevole a risanarlo. In così duro cimento eroica fu la forza, e invincibile la pazienza del valoroso Giovanetto. Intendendo ben egli, quanto preziosa cosa sia il patir volentieri per Gesù Cristo e l'esser ammesso a parte della sua Croce, baciava con umiltà la mano che il percoteva, e si teneva carissimi i suoi dolori. Una acuta spina però gli stava sempre fitta nel cuore, e a dispetto della sua stessa virtù ne annuvolava di tanto in tanto il sereno e ne intorbida-va l'interna pace. Era questa il timore,

che, aumentandosi ogni dì più il suo male, arriverebbe finalmente ad un segno, da renderlo affatto inabile all' esercizio degli apostolici Ministerj; onde riuscirebbe alla Religione d'aggravio, non di sollievo.

6. A più diversi segni si avvide di questa sua agitazione d'animo quel gran Maestro di spirito il P. Simon Rodriguez, uno de' primi dieci compagni del Santo Patriarca Ignazio, nomo di dottrina e santità eminente, e dal Santo Fondatore costituito Superiore de' nostri in quel Regno ed in tutte l'Indie orientali; e, indovinandone la cagione, l' addimandò come stesse. A tal dimanda rispose l'afflitto Giovane più con gli occhi che con la lingua, gittandosi ginocchioni a' suoi piedi, e uscendo in un dirottissimo pianto. Intenerito a quel pietoso spettacolo il Rodriguez l'abbracciò, e con tenerezza da padre strettoselo amorosamente al seno; *Giuseppe*, gli disse, *Figliuol mio Giuseppe, perchè piangete? state pur di buon animo, e consolatevi; Infir-*

mitas hæc non est ad mortem ; ma bensì , ut glorificetur Filius Dei. Gesù Cristo vostro buon Padre vi vuol così , e anche in questo stato vuol servirsi di voi per gran cose di gloria sua. Queste poche parole accreditate poi dall'evento per Profezie , fecer tale impressione nell'animo dell'Anchietta , che , cessata in un subito ogni burrasca , si trovò col cuore perfettamente in calma : nè da quel punto , come affermò poi già vecchio egli stesso , provò mai più , nè per cagion del male , nè per altro sinistro accidente ombra alcuna di affanno o di tristezza.

7. Erano già passati due anni di quel suo , quanto più lento , tanto più doloroso martirio , senza che da tanti rimedj riportato avesse l' Anchietta sollievo alcuno. Impegnati pertanto i Superiori a non lasciar intentato alcun mezzo che desse una qualche speranza di risanarlo , col consiglio dei Medici preser partito d' inviarlo al Brasile , dalla cui aria più mite si prometteano miglior salute all' infermo :

così Iddio con provvidenza tanto più ammirabile, quanto più occulta, lo conduceva quasi per mano all' Apostolato per quelle vie medesime, che sembravano all'uomo le più contrarie. L'anno dunque 1553 il dì 8 di Maggio, essendo egli in età di vent'anni, partì da Lisbona col nuovo Governator del Brasile Odoardo Acosta, e pochi altri della Compagnia.

8. Non prima prese l'infermo l'aria del mare, la più simile alla sua nativa, che migliorò in maniera da poter i el viaggio medesimo e nella nave farla da Apostolo. A riserva del brevissimo tempo necessario al riposo e al ristoro della natura, divise le ore del giorno in tre parti. Di queste l'una era tutta di Dio, cui non di rado, benchè tuttavia mal sano, trattenevasi in orazione le intere notti a Cielo scoperto sulla Piazza della Nave, uscendo senza volerlo in così dolci colloquj, che inteneriva quanti l'udivano. Un'altra parte del tempo era destinata all'ajuto spirituale delle anime, predicando, istruendo, catechizzando, e da che

amministrar non potea per se stesso i Santissimi Sacramenti della Penitenza e dell' Eucaristia, per non esser ancor Sacerdote, ne disponeva almen gli animi a ben riceverli, col dimostrarne la necessità, con inculcarne la frequenza, col facilitarne la norma, con eccitar in quanti l' udivano una sincerissima contrizione. Tutto il restante del tempo lo spendeva in servizio dei corpi, facendola, fin dove gliel comportavan le forze, da vilissimo fante negl' impieghi più umili della Nave, non meno a pro de' sani, che degli infermi, senza mai stancarsi, fino a prender porto, come seguì nel dì 13 Luglio di quello stess' anno nella Baia, città capitale del Brasile; di cui per intelligenza ed integrità della Istoria mi è necessario dar qui di fuga una breve contezza.

CAPO TERZO.

Breve notizia del Brasile. In quale stato ivi fosser le cose della Fede, e della Compagnia di Gesù all'arrivo dell'Anchieta.

1. Appartiene il Brasile intieramente all'America meridionale, ed è situato per la maggior parte sotto la Zona torrida, e in parte sotto il Tropico del Capricorno. La sua figura è un mal formato Triangolo, di cui la base che volta a Settentrione, e il lato che guarda il Levante, son bagnati dalle acque dell'Oceano, l'altro lato a Ponente congiunge il Brasile col restante dell'America meridionale.

2. La lunghissima costa, che dal fiume delle Amazzoni fino all'altro gran fiume d'Argento volgarmente detto il Rio della Plata, tutto all'intorno lo cinge, sembra più veramente esser lavoro dell'arte che opera di natura. Conciossiacosachè divisa e rotta di tratto in tratto e dagli ampj seni che per entro vi forma il mare, e dalle

bocche de' fiumi che scendendo da terra vi fanno capo, si può dire, che in ciascun d'essi abbia un Porto capace di numerosi e grossi Vascelli. Il clima del Paese è sì placido, temperato, e salubre, la terra sì fertile, deliziosa, e ricca di ogni cosa; che a dir tutto in poco, il Brasile in ciò che è dono di natura non ha forse nel mondo altro uguale.

3. A tanta felicità nondimeno fa un gran contrappeso l'indole fiera de'suoi abitatori. A dispetto di un Cielo così benigno, sono essi di un genio così crudele, e sì avidi del sangue umano, che hanno a gran delizia il mangiarsi gli uni gli altri. Non adorano Deità di sorta alcuna, nè san cosa sia Religione, se non in quanto sono superstiziosissimi negli augurj, da cui fan dipendere ogni loro fortuna. Non v'è fra essi vestigio di pietà, di giustizia, di fedeltà, o altra virtù. A riserva di una qualche particolar Nazione meno indocile e alquanto più disciplinata, i più d'essi senza leggi, senza governo, senza città, senza case, vivono affatto

ignudi per le selve e pei boschi, più a maniera di animali, che di uomini. Difficilissimo però sopra quanto mai dir si possa riesce l'addimesticarli; tanto son essi restii per natura, malinconici, sospettosi, fuggiaschi. Vagliami tutto ciò a far intendere di qual carattere ella fosse la carità veramente eroica del Servo di Dio Giuseppe Auchieta, impegnata dirò così a prima far uomini quegli stessi, che poi dovea render cristiani.

4. Scoperto adunque il Brasile sul cader del secolo decimoquinto da Don Pietro Alvaro Cabral, nobilissimo Cavalier Portoghese e Grand' Ammiraglio del Re D. Emanuello, e conquistato indi a qualche anno alla Corona di Portogallo da D. Martino Alfonso de Sousa, Capitano anch'esso di gran valore; questi, per comando del Re D. Giovanni III succeduto poc' anzi al Padre nel Trono, ne avea ripartita e divisa tutta la costa in tante parti uguali col nome di Prefetture o Capitane, e fattevi edificare alla meglio città e castella, fondate avea più di

verse Colonie di Portoghesi ed altri Europei colà concorsi in gran numero, col suo proprio nome a ciascuna, col suo Distretto, coi suoi Governatori, con le sue leggi.

5. Di tutto ciò informato il Re D. Giovanni, e bramoso di aggiungere tanti figliuoli alla Chiesa quanti aggiungeva sudditi alla Corona, spedì colà nel 1649 a predicarvi il Vangelo, oltre più diversi Ecclesiastici e Religiosi di altri Ordini, sei della Compagnia di Gesù, Religione fondata allora di fresco, un sol Figliuol della quale, ed era il Saverio, tanto operava nelle Indie a pro della Fede. Arrivati questi al Brasile, e veduta con gli occhj proprj l'abbondantissima pesca d'anime, che potea farsi, scrissero in Portogallo, e con le istanze più premurose *annuerunt sociis, ut venirent*: tanto, che convenne l'anno appresso al Rodriguez inviarne colà altri quattro, e di là a due anni cioè nel 1553 altri otto; dei quali, come si disse, uno fu l'Anchieta, giovane allor di venti anni, e non ancor Sacerdote.

6. Trovò egli, non può negarsi, il Brasile in qualche parte incivilito e men rozzo, sì a cagione del traffico di già introdotto cogli Europei, sì a cagion della Fede abbracciata già da non pochi di quei Barbari. E per ciò che riguarda la Compagnia di Gesù, quantunque al suo arrivo non avesse ella per anche alcun Collegio formato; pure in non poche di quelle Prefetture e nuove Colonie avea Case aperte, avea Chiese, avea Seminarj di giovani, in un solo de' quali, ed 'era quello della Baia, se ne contavano allora fino a ducento, tutti a istruirsi nella Fede e nei buoni costumi.

7. Vuol sapersi altresì, come circa questo tempo medesimo, cresciuti i Religiosi della Compagnia in numero competente, e per le reclute venute dal Portogallo, e per più altri incorporati nel Brasile istesso alla Compagnia, S. Ignazio da Roma avea giudicato spedito al buon reggimento della medesima in quel Regno, il formarne una Provincia tutta da se, dandone l'immediato governo al P.

Emanuele de Nobrega , uno dei più accreditati Missionarj che coltivasse allora la nuova Cristianità di quel Regno, e infin dal primo suo ingresso già superiore di tutti i nostri.

8. In questo stato di cose le prime cure del Provinciale, dimorante allora in San Vincenzo , erano state il provvedere stabilmente alla buona educazione dei nostri Giovani nella pietà e nelle lettere ; senza cui certamente mal potrebbe sperarsi di averli tali , da esercitar con decoro in età più matura l'Apostolato. E perchè intendeva ben egli, non poter ciò ottenersi senza avervi un qualche Collegio, dove introdurre la regolare osservanza , e aprire scuole ; fissati perciò gli occhi fra più altri sopra l'Anchieta , di cui conosceva già per fama la virtù e l'ingegno , chiamollo a se con sue lettere. per seco prender sopra di ciò le più precise risoluzioni.

9. Nei pochi mesi di sua dimora nella Baia avea già questi incominciato a sparger l'odore di sue virtù, e tirata a se l'ammirazione di tutti,

allorchè si vide obbligato dall' obbedienza a rimettersi di nuovo in mare alla volta di San Vincenzo. Per lungo e pericoloso che fosse il viaggio, fin quasi alle ultime estremità del Brasile, non differì egli un momento a porsi in cammino, imbarcatosi per colà in due legni con altri cinque della Compagnia.

10. Questa mossa del Servo di Dio parve che tutto allarmasse contro di lui l' Inferno. Conciossiachè quasi egli si presagisse infin d'allora quelle mortali sconfitte che dovea poscia riceverne, appena lo vide in mare, che, suscitategli contro un' orribile tempesta, tentò di ucciderlo. Una notte intiera, ed era la vigilia della Presentazione di Maria, durò la burrasca, sempre in continuo pericolo di urtar nelle sirti, e di perdersi; e si sarebber perduti di fatto, se il nostro Giuseppe presa in mano una immagine della Santissima Vergine, pien di fede e di fiducia nel patrocinio di lei, facendo cuore anche agli altri, non avesse con quella rintuzzata la ferocia dei flutti e tenuta indietro la morte.

11. Scappati appena da un pericolo in mare, un altro niente men grave ne incontrarono in terra. Gettati i due legni dalla furia dei venti dicontra al lido, tal fu l'impeto della percossa, che l'un d'essi si fracassò interamente, l'altro maltrattato ancor esso in più parti restò inchiodato e sepolto dentro l'arena; lasciando a chi vi era dentro tanto appena e di tempo e di luogo da porre in salvo la vita. Deserta era la spiaggia, senza alcun cibo o bevanda da ristorarsi, e i meschini sfiniti affatto, malvivi, e bisognosissimi di ristoro. Il penetrar dentro terra era un andar a mettersi in bocca ai Barbari, rientrar in mare era affatto impossibile; onde è agevole immaginar qual fosse in tutti lo sbigottimento, la costernazione, il timore. Quando ecco l'Anchieta, per istinto, cred'io, particolar di Maria, e assistito da lei con maniere affatto miracolose, unitamente coi suoi compagni scende di nuovo alla riva; dove, disseppellito dall'arena il legno men maltrattato, con i frantumi dell'altro lo risarcisce

alla meglio, lo spalma, torna a metterlo in mare, e a ripigliar il cammino.

12. Non lasciò frattanto il Signore di confortare il suo fedel Servo anche in mezzo ai travagli, raddolcendone, dirò così, l'amaro con l'acquisto di un'anima, che andava a perdersi in un villaggio di quella spiaggia; e si può dir che fosse questa la primogenita delle tante santificate da lui, e il primo frutto del suo Apostolato in quel Regno. Fu questa una bambina moribonda, che battezzata appena da lui con permissione de' suoi per altro barbari genitori, volossene a dirittura al Cielo con tal suo godimento e interna gioja, che dava per bene speso quanto di patimenti avea in tutto quel viaggio sofferto.

13. Arrivati come a Dio piacque in San Vincenzo il dì 24 Dicembre di quello stesso anno 1553, appena il Provinciale Nobreffa vide la prima volta il nostro Giuseppe, che subito gli lesse in fronte la grand'anima che era, e il moltissimo che da quella dovea sperarsi per salute di quelle genti.

Conferito poscia seco il disegno di aprir Collegio e Scuole nei Campi di Piratininga, tra le Colonie dei Portoghesi la più salubre e la più comoda al fine preteso, ve'l destinò Maestro di lettere umane, con assegnargli, oltre gli scolari esterni che il luogo stesso sommiuistrati avrebbe, dodici dei nostri giovani, sotto la disciplina del Padre Emanuel de Paiva nuovo loro Rettore, ch'è unitamente con essi vi si portò sull'entrar del 1554, come in appresso vedremo.

CAPO QUARTO.

Insegna lettere umane in Piratininga, oggi detta S. Paolo. Vita santissima che ivi menò in tal tempo, e sue immense fatiche in salute dei Prossimi.

1. Chi vuol sapere quanto sia ingegnosa la carità, e quanto insaziabile di fatiche per la gloria di Dio, potrà intenderlo agevolmente soltanto che fissi gli occhi nella vita laboriosissima

menata da questo fedel Servo del Signore in tutti quegli anni, che Maestro insegnò le umane lettere nella Colonia di Piratininga oggi detta S. Paolo. Per verità sembra appena credibile, come un giovane di complession delicata, macerato per più anni da gravissime malattie, mezzo storpio nella persona, potesse solo oprar tanto in pro della Fede, quanto appena potea sperarsi da più robusti e insigni operaj.

2. Aperto in Piratininga quel nostro fosse Collegio o Casa; da che mal potea meritarsi alcuno di tali nomi, tanto l'abitazione era angusta, povera, e mal in arnese; e aggiuntisi agli scolari nostri domestici più altri degli esterni, si prese a coltivarli l'Anchietta con un amore più veramente di padre, che di maestro. Mi allungherei di troppo, se tutte qui ridir volessi le sante industrie da lui usate a perfezionarli nella pietà e nelle lettere. Esimie sopra quanto mai dir si possa furono in lui e l'assiduità nell'inviagar su i loro andamenti, e la pazienza nell'adattarsi alla capacità di

ciascuno, e l'impegno in promuoverne in tutti il profitto. Basti dire, che attesa la scarsezza somma in cui eran di libri, dopo avere spese le ore quasi tutte del giorno nell'istruir parte in pubblico e parte in privato que' suoi amati discepoli, passava vegliando le notti intere nel molestissimo lavoro di ricopiar più e più volte di sua mano quelle lezioni medesime già spiegate, per dar agio a ciascuno di tornarvi sopra con l'occhio, e con uno studio più assiduo penetrarne il fondo, e meglio imprimersele nella mente.

3. A una fatica già per se stessa sì enorme un'altra ne aggiunse nientemeno gravosa; e fu quella d'imparar per se al tempo stesso la lingua del Paese; nel che riuscì sì felice, che ridotto in breve quel barbaro idioma a' suoi principj e alle sue leggi, poté dopo alcuni mesi comporne un'esatta Grammatica e un assai copioso Dizionario, con util grande dei Missionarj massimamente novelli, e con non minor vantaggio della Fede. Col medesimo santo fine di giovar alle anime

trasportò in lingua brasiliana il Catechismo, aggiuntivi del suo alcuni graziosissimi dialoghi su i principali Misterj di nostra Fede. Nella stessa lingua compose due altre operette ad uso dei Confessori, e furono l'una un interrogatorio da farsi giusta il bisogno ai Penitenti più idioti e meno istruiti, l'altra una utilissima Istruzione tolta dalle scritture e dai Padri su la maniera d'ajutar i fedeli a ben morire.

4. A toglier via le canzoni profane, vizio assai comune presso quei popoli inclinatissimi al canto, compose una quantità prodigiosa d'inni divoti e sagre canzoni, le quali sparse qua e là da per tutto fecero argine ad un abuso, che era cagione d'infiniti scandali. Né può leggersi senza tenerezza ciò che testimonj di veduta ne scrissero di colà in Europa, del continuo risuonar che faceva ogni contrada, ogni piazza, ogni casa, e perfino le capanne dei pastori, delle lodi del vero Dio, e dei Nomi Santissimi di Gesù e di Maria. Cosa, che ha quasi dell'incredibile

in un Paese per la maggior parte allora infedele; e pur da lui ottenuta col dilettevole allettativo del canto e del suono; facendo servire ai vantaggi della grazia le inclinazioni stesse della natura.

5. Tra le molte industrie del suo zelo una ve n'ebbe favorita da Dio in maniera affatto maravigliosa, e fu la seguente. Il trattar lungo e familiare degli Indiani con gli Europei aveva attaccati a questi, come è solito ad avvenire, alcuni vizj di quelli, non senza grave discredito della Fede. A farnelli pertanto avvertiti nelle maniere più soavi, e a mostrarne lor con dolcezza tutto il disconcio, fu stimato mezzo opportuno portarli in palco, e con la viva azione di un dramma metterne in vista tutta la loro deformità; affinché presi così in orrore quei vizj, e detestati in persona altrui, si disponesse chi era vizioso ad abborrirli ancor nella propria, e li allontanasse da se. Tessuto il dramma, e scelti a farla da Attori alcuni dei giovanetti più spiritosi e vivaci, fu eletta la *Colonia* di S. Vincenzo, come luogo il più co-

modo dove rappresentar quell'azione. E perchè attesa la novità della cosa si prevedea grande il concorso, fu alzato il palco fuori di casa e all'aria aperta. Già si stava sul punto di cominciare; quand' ecco tutt' improvviso oscurarsi l'aria, coprirsi il Cielo di nuvole, e minacciar allor allora un orribile temporale; tantochè spaventati tutti già incominciavano a dissiparsi per porsi in salvo.

6. Ben comprese il Sant'uomo, esser quella tutta opera del Demonio per frastornar la funzione, che prevedeva dover per lui finir in luttuosa tragedia; e perciò appunto entrato in grande speranza di non ordinario guadagno d'anime, dopo fatta breve orazione, con un parlar alto e risoluto, che sembrò aver del profetico, richiamò tutti al suo posto, assicurandoli che infallibilmente non pioverebbe prima che il dramma fosse finito ed essi tutti al coperto. E così fu. Durò l'azione più di tre ore con applauso comune, e con quel profitto sensibilissimo che poi si vide; terminata

la quale e licenziati gli spettatori, quasi già avesse ottenuta licenza, si sciolse il cielo in dirottissima pioggia con fulmini e tuoni orrendi. Ciò che siccome, attese le circostanze, sembrò aver del miracoloso, così guadagnò meritamente all'autore il concetto e il nome di Santo.

7. Nè si appagava già il suo zelo di tutto consumar se stesso, quasi vittima di olocausto, per la gloria di Dio, ma trasfondendo nei suoi Scolari insieme e fratelli le fiamme di quella divina carità che gli ardeva nel cuore, spediva anch'essi di tanto in tanto per le campagne e selve vicine a farla da Apostoli, e in traccia di anime. E vaglia il vero, i soli Barbari convertiti alla Fede con queste apostoliche scorrerie presto arrivarono a un sì gran numero, che menati al Servo di Dio, già egli più non aveva come allogarli, nè dove dar loro ricapito. Non si perdette perciò di cuore la sua invincibile carità; che anzi dilatando sempre più il suo seno, unitamente coi suoi Scolari s'accinse

all'impresa laboriosissima di fabbricar di sua mano più case per lor servizio, facendola egli il primo da Architetto, da Manuale, da Muratore, da Fabbro, da Legnajuolo, fino a provveder ciascuna di quelle nuove famiglie di tutto il bisognevole per vivere. E perchè quei nuovi candidati della Fede all'udir le tante gran cose del nostro Dio e della santa sua legge s'invogliarono e chiesero a grand'istanza di veder celebrare i divini misterj; fabbricata al modo stesso una nuova più ampia Chiesa, con gran pompa d'Apparati, di Cere, di Sinfonie, e di sagri Ministri, vi fece offerire solennemente il divin Sacrificio, e conferir il santo Battesimo a trenta di loro, disfacendosi egli trattanto in dolcissime lagrime, spremute da quell'interna gioja, che gl'inondava il cuore in veder ogn di più ampliato il Regno di Gesù Cristo, e il suo santo Nome glorificato.

8. Volle inoltre per compagni del suo Apostolato perfino i fanciulli di minor età, che frequentavano la sua scuola; valendosi di essi principal-

mente a tener in soggezione i loro medesimi genitori, e a mantenere in essi con la purità della Fede l'illibatezza dei costumi. Guai a questi però, se mai ardito avessero in lor presenza di ripigliar alcuna delle antiche superstizioni, o di far altra cosa che sapesse di Gentilesimo; i primi a riprenderli e a rampagnarli erano i piccoli loro figliuoli, gettando loro in faccia con santo ardore l'infedeltà che usavan con Dio, l'ingratitude ai suoi benefizj, e i tremendi castighi che per ciò aspettar si doveano. Ove poi tutto ciò non bastasse a ritornarli in buon senso, correano ad accusarli al Santo loro Maestro, acciò informato della qualità del male, vi applicasse egli da se un più efficace rimedio.

9. Nelle calamità pubbliche, con cui Iddio punir suole massimamente i pubblici scandali, fu altresì suo costume il farsi scudo della loro innocenza contro i rigori della divina giustizia: ed era pur il dolce spettacolo, e tutto pieno di tenerezza vederlo di tanto in tanto alla testa di una

numerosa schiera di questi innocenti Giovanetti, vestiti a duolo e in abito di penitenza, chi con corone di spine in capo, chi con pesanti croci in ispalla, e chi in atto di flagellarsi anche a sangue, girar le contrade più frequentate, chiedendo in grazia loro da Dio la sospensione di quei castighi dovuti ad altri per le lor colpe.

ro. Or ecco accennata in iscorcio la stentatissima vita menata dal Santo Giovane Giuseppe nei sette anni, che Maestro in Piratininga insegnò le umane lettere; vita, come ognun vede, da metter invidia di se ad ogni Apostolo più zelante. Nè sia già chi pensi, che un operar sì indefesso e sì laborioso in pro di altrui ricevesse il suo compenso o da un'abitazione più comoda per se stesso, o da un riposar più agiato, o da un più-lauto ristoro; necessarj conforti alla nostra debole umanità, perchè aggravata dal peso più del dovere non venga meno sotto la soma, e resti oppressa. Qual si fosse di quella nostra Casa l'angustia e l'estrema penuria di tutte le cose, vuolsi

udir da lui stesso in un suo squarcio lettera scritta l'Agosto del 1554 al Santo Patriarca Ignazio allora vivente in Roma: *Dal Gennajo*, dice egli, *fino al presente ci troviamo in numero di venti ad abitare in una poverissima Casuccia fabbricata di legnami e di terra, con la sola paglia per tetto. Tutta l'abitazione è lunga quattordici passi, e larga dieci: ed essa sola è per noi tutta insieme Scuola, Dormitorio, Infermeria, Dispensa, Refettorio, Cucina, e ogni cosa. Ciò però non ostante tal è la nostra contentezza, e l'interna pace del cuore, che non sapremmo aver invidia alle fabbriche più magnifiche dei nostri amati Fratelli d'Europa.* Fin qui egli.

11. E vaglia il vero, con esser ivi il paese per la sua situazione dei più rigidi che sieno in tutto il Brasile, il letto non era che una semplice rete, senz'altra difesa dal freddo che un'aria assai scarsa di fuoco, per cui accendere egli era il primo a portarsi al bosco a far legne, e caricarne le proprie spalle. Il vestito una povera sottana

di bombace, senza calzette o scarpe di sorta alcuna. Il vitto si riduceva a pochi erbaggi e frutta, ad alcuni piccoli pesciolini, e talvolta ad un poco di farina di Maiz o di Mandioca, avuta per limosina dagl' Indiani; senza parlar qui di quel gran sopracarico di digiuni, di vigilie, di cilizj, di discipline, con cui fu solito infìn d'allora martirizzar l'innocente suo corpo. Ma di ciò ci tornerà più in acconcio parlarne altrove, chiamati ora a vederlo non più Maestro tra le strettezze d'una scuola privata, ma Missionante al largo della campagna e Apostolo di più Provincie.

CAPO QUINTO.

Vien applicato al Ministero delle Missioni. Ribellioni de' Barbari accadute nei primi anni del suo Apostolato. Sue grandi fatiche, e travagli a fin di sopirle.

1. Dopo quasi sette anni di laboriosissimo magistero esercitato dall'Anchieta con tanta lode e frutto, i

Superiori, scorgendo in lui una particolar attitudine al predicare animata da un ardentissimo zelo di salvar anime, sull'entrar del 1560 destinarono, avvegnachè non ancor Sacerdote, all'apostolico Ministero delle Missioni. Nel qual sagro esercizio avendo egli spesi poco men che tutti i 37 anni, che sopravvisse, non è facile a dire, quante migliaja d'anime guadagnasse a Dio, e di figliuoli alla Chiesa.

2. Prima però di tener dietro alle orme pacifiche del novello Missionario, la serie ordinata de' tempi e delle azioni del Servo di Dio ci chiama ad ammirar il suo zelo, divenuto tra lo strepito delle armi anch'esso guerriero in difesa della Fede.

3. Correva l'anno 1556, in cui la cattolica Religione faceva in quei Regni progressi maravigliosi, e qual vigna eletta del Signore mercè l'assidua cultura degli operaj evangelici fioriva più rigogliosa e bella: allorchè un turbine impetuoso si sollevò a manometterla e a saccheggiarla. I Tamoini, e i Tupis, gente sopra d'ogni altra la più feroce e

indomabile del Brasile, ammutinatisi all'improvviso presso il Rio di Janeiro, e prese le armi si ribellarono ai Portoghesi; e con le furiose loro scorrerie posero in una gran costernazione tutto il paese, massimamente le Prefetture di S. Vincenzo e di Piratinga, di là distanti non più di 40 leghe, e però le più esposte ai loro insulti.

4. Non è di questo luogo il riferire i principj, i progressi, e le varie vicende di una guerra, che accesa dal mal talento de' paesani, e fomentata dall'ingordigia de' forestieri, inquietò per quasi venti anni quel Regno e quella nuova Cristianità; senzachè i replicati soccorsi colà inviati dal Portogallo prima dal Serenissimo Re D. Giovanni III. e poi dalla Regina D. Catterina d'Austria sorella dell'Imperator Carlo V. nonna e tutrice del piccol Re D. Sebastiano, fosser vevoli, se non dopo molti anni, a interamente sopirla. Per ciò che riguarda il Servo di Dio, le cui gesta qui desciviamo, basti di risaper a chi legge, essere stata questa una guerra, che

a lui costò molti sudori, molti travagli, molte lagrime, e molto sangue.

5. Al veder egli e all'udire gli strazj atrocissimi, ond'era afflitta e battuta quella ancor tenera Cristianità, ne piangeva amaramente il Sant'uomo, e sentiva strapparsi il cuore; passando perciò le notti intere in orazione dinanzi al divin Sagramen'to, fino ad offerirsi egli solo vittima di propiziazione per la comune salvezza. E poiché intendeva, esser quello un flagello, con cui Iddio punir volea per mano degl'Infedeli le tante enormissime colpe di non pochi Cristiani, massimamente Europei; con apostolica libertà si diè ad inveire contro le loro dissolutezze. estorsioni, violenze, e pubblici scandali, esagerando con la maggior energìa e il discredito che ne tornava alla Fede che professavano, e l'obbligo stretto in cui erano di preceder altrui con l'esempio, e i castighi tanto più orrendi da dover essi aspettarsi, ove prontamente e di cuore non si emendassero.

6. Non contento di soddisfar per se stesso alla divina giustizia con orazioni, con digiuni, con discipline fatte in privato; furono altresì tutte opera sua le tante pubbliche penitenze, che allor si videro in San Vincenzo e in più altri luoghi; animando egli tutti per le case, per le contrade, per le piazze a placar lo sdegno divino giustamente irritato contro di loro.

7. Nientemen di fatiche e di stenti costò all'Anchieta il lungo assister ch'ei fece e da vicino e da lontano ai nostri Soldati colà inviati a frenar l'audacia dei ribelli, e a tornarli in soggezione. La sua maggior sollecitudine era sempre il provvedere agl'interessi delle loro anime, non risparmiando industria alcuna a fin di riconciliarli con Dio. Qualor poi vi avesse tra essi o infermi o feriti, oh allora sì, che la sua carità vestiva tutte le tenerezze di padre insieme e di madre, facendola con essi da direttore, da medico, da chirurgo, e perfino da infermiere, e da vilissimo fanto-

8. E comechè riguardava egli tal guerra quasi una guerra di religione; atteso il danno gravissimo, che ne tornava alla Fede; intraprese per tal effetto più viaggi, tenne con gli Uffiziali del Re più consigli, e arrivò perfino ad assoldar per se stesso nuove milizie a rinforzo dell'armata cristiana; non lasciando trattanto di animar tutti a combattere con valore, sul motivo dell'esser quella causa di Dio, a cui conto correrebbero non men le sconfitte che le vittorie.

9. Ma perchè nè tutto il gran valor de' Soldati, che in più battaglie riportarono più vittorie, nè la savia condotta del lor gran Generale Mem de Sà Governator di quel Regno, fu bastante a sopir per allora una ribellione, che a guisa appunto di un'Idra dalle istesse sconfitte prendeva nuovo vigore e rificoriva più audace; nacque in cuore all'Anchieta, e con esso lui al P. Emanuel de Nobrega, quel sì arrischiato pensiero di portarsi in persona a parlamentar coi ribelli, e a trattar con essi di pace. Preso pertanto

sopra di ciò consiglio, e riportatane la lode che meritava un atto sì eroico, partirono unitamente da San Vincenzo il Maggio del 1593, e dopo 26 sole leghe di prospera navigazione preser terra nel Paese nemico.

10. Al divulgarsi tra i Tamuini, esser approdata alle loro spiagge gente straniera, s'allarmaron tutti a contrastarne loro l'ingresso. Senonchè risaputosi, esser i forestieri il Nobrega e l'Anchieta, conosciutissimi ancor fra loro per uomini d'innocentissima vita e di amabilissimo tratto, venuti soltanto ad offerire e a chieder la pace; deposta tutta la nativa fierezza, li accolser benignamente, e li introdusser nelle lor terre. Alloggiati in casa di un Vecchio per l'età venerabile e d'indole assai placida, chieser fin su le prime ed ottennero di poter erigere alla meglio dentro un vicino arboreto un'angusta Chiesuola ricoperta di rami di palme, quanto povera, altrettanto pulita, dove il Nobrega ogni dì a vista degli stessi Barbari, che ne facevan le maraviglie, celebrò sempre

il divin sacrificio. E perchè il concorso degl' Indiani colà spinti dalla curiosità si faceva sempre maggiore, l'Anchietta si prese a spiegar loro nella nativa lor lingua i Misterj santissimi di nostsa Fede; e ciò con tal chiarezza, con tanta proprietà, con similitudini sì adattate al genio della nazione, che convinti non pochi d'essi dall'evidenza del vero, chiesero il santo Battesimo; e l'avrebbero ricevuto senz'altro, se la circostanza del luogo troppo mal sicuro consigliato non avesse a differir loro la grazia ad altro tempo.

11. Or mentre l'Anchietta col suo amato Compagno davan così un qualche sfogo al loro zelo, e da sì fausti principj si auguravano un esito anche migliore alle loro incumbenze, furon sul punto di esser trucidati amendue per man dei Barbari. V'avea non pochi fra essi, i quali, fosse l'indole lor troppo fiera, fosse amore di libertà, volevan a tutti i patti la guerra, nè amavan sentirsi parlar di pace; che però a frastornare il disegno tentarono una e due volte o per forza o per

inganno di ucciderli. Ma non venne lor fatto, custoditi quelli e difesi dall' amorosa fedeltà del loro Ospite, che indi a non molto n' ebbe in premio da essi la cognizione del vero Dio e la salute dell' anima.

12. Erano già passati due mesi di lor dimora tra' Ribelli, e in più congressi con essi nulla per anco si era concluso intorno alla pace, attese le condizioni iniquissime da lor richieste; quando il P. Emanuel de Nobrega fu richiamato in fretta a San Vincenzo, per esser ivi la sua presenza troppo necessaria a più diversi affari della Religione e dello Stato. Consultatone sopra di ciò l'Anchieta, per quanto questi sentisse altamente il colpo, pure, posponendo al comun bene il suo piacer privato, l' animò a partire, offerendosi a rimaner anche solo in mezzo a' nemici, perfino a tanto che a Dio fosse in grado di ammollire il cuor di que' Barbari, e di render loro la tanto sospirata pace. E senza più, abbracciatisi teneramente insieme, verso la fine del Giugno partì il P.

Emanuele di ritorno per San Vincenzo, accoltovi con amore pari alla stima, in cui era; riguardato mai sempre qual comun padre di tutti.

13. Rimasto solo il nostro Giuseppe *in medio nationis pravae*, visse egli tutto quel tempo qual giglio in fra le spine: ma qual giglio appunto, che s'innaffia con le sue lagrime. Conciosiachè giovane ch'egli era sul fior degli anni, al vedersi assediato per ogni parte da mille ree occasioni, da mille pericoli, da mille scandali, senza ajuto di Sagramenti, di direttori, di libri; non tardò un sol momento a porsi su le difese, trincerando la sua innocenza con una più esatta custodia dell'immacolato suo cuore. Accrebbe inoltre le consuete orazioni, prolungò i digiuni, raddoppiò le discipline, senza mai svestir di dosso un aspro cilizio, con cui del continuo martirizzava le innocenti sue carni. Nè fidandosi tuttavia di se stesso consegnò l'immacolata sua purità alla gran Madre di Dio e sua particolar avvocata Maria, promettendole, ov'ella gliene

custodisse illibato il candore, di comporre e tutta metter in versi la vita di lei: come poscia in iscioglimento di voto fedelmente eseguì.

14. A riserva del brevissimo tempo necessario al ristoro e al riposo della natura, si può dire con verità, che le notti tutte fosser di Dio, i giorni tutti de' Prossimi. Non contento di accreditar con l'innocenza della vita la santità della Fede che predicava, fece altresì ogni sforzo per metterla in credito a quei Barbari, con l'energia della viva voce; dando loro piena contezza del nostro Grande Iddio, di Gesù Cristo, e de'suoi eccelsi Misterj. Nol consentendo, come si disse, la qualità del luogo di accordar per allora il Battesimo a quei tanti che lo chiedevano, non pertanto lasciò di battezzar più bambini moribondi, e più altri d'ogni età viciui anch'essi a morire. Per ciò che riguarda i più adulti, non fu suo piccol guadagno l'aver impediti molti peccati. Conciossiachè all'udirlo ne'suoi familiari discorsi, nei Catechismi, nelle Prediche

inveir con tanta energia contro i vizj più lor familiari, quali son le vendette, gli odj, le incontinenze, il mangiar carne umana; moltissimi furon quelli, che o li licenziaron del tutto, o in parte li moderarono.

15. Stanco dalle fatiche, portavasi di tanto in tanto alla riva del mare; e qui fu, dove in adempimento di sue promesse, senza libri, e passeggiando compose in versi latini la Vita della Santissima Vergine, infiorandola di tante nobili allegorie, simboli, figure tolte dalle Scritture, e dai Padri, che il Lettore non sa qual cosa più ammirare, se o la sua gran pietà, o l'eccellenza dell'ingegno, o l'esimia erudizione e dottrina. Il che quanto fosse grato alla divina Signora può arguirsi in parte da ciò, che testimonj di vista asseriscono essergli accaduto assai volte in quell'atto, e fu il festevole svolazzargli d'intorno un vaghissimo uccelletto vestito a varj colori, fino a posarsegli or sulle spalle, or sul capo, ed or fra le mani.

16. Questo fu il tenor costante di vita mantenuto dal fedel servo del Signore nei tre mesi che visse solo tra i Barbari: nel qual tempo, guadagnatosi con la soavità de' suoi costumi e con la dolcezza delle maniere l'amor di tutti, gli riuscì di concluder la pace con pienissima soddisfazione delle parti, fino a darsi scambievolmente tra loro gli attestati più sinceri di una perfetta amicizia. Sopra di che rendute a Dio pubbliche grazie, si dispose a partir quanto prima per San Vincenzo. Risoluzione per verità, che attese le circostanze comparve in lui tanto più generosa, quant'era più violenta. Al sovvenirsi dei favori ivi ricevuti in tanto numero da Dio e da Maria, qual altro Giovanni in Patmos, rimirava quella terra, dirò così, del suo esilio con parzialità e tenerezza. Oltre di che in vedendosi in mezzo a gente quanto selvatica per se stessa, altrettanto facile a incivilire, ove fosse ben coltivata, non sapea staccarsi da quella; avendovi già moltissimi di-

oposti ad abbracciar la Fede di Gesù Cristo, e desiderosi del Battesimo.

17. Nè minor ostacolo alla partenza trovò egli dall' amor che quei Popoli avean per lui. Conciosiachè cambiata anch'essi poco men che natura, mal soffrivano il restar privi di un uomo, che li avea edificati con gli esempj più splendidi d' ogni virtù, che avea loro insegnate tante belle Dottrine, e che amandoli come padre, li avea sempre assistiti ne' loro mali, consolati ne' lor travagli, provveduti ne' lor bisogni. Che però affollatisi d' intorno a lui, con su gli occhi le lagrime, e con le braccia aperte il pregarono ad avere pietà di loro, de' lor figliuoli, delle povere lor famiglie.

18. Ma la sua gratitudine più non era in istato di prender partito, avendo di già ricevuta la legge dall' ubbidienza, virtù superiore, e stata sempre l'unica e somma regola di tutto il suo operare. Ringraziò egli tutti bensì, benedisse tutti, tutti si strinse al seno; assicurandoli, che se da loro

si separava col corpo, li avrebbe però sempre nel cuore, nè mai lascierebbe di supplicare al gran Padre delle misericordie per la salute delle lor anime. Coltivasser pur essi trattanto quel seme eletto di Religione e di fede, ch' egli avea sparso nei loro cuori, che a suo tempo sarebbe impegno di Dio il farlo crescere e maturare: e con ciò dato alla vela il dì 14 di Settembre di quello stesso anno, pigliò il cammino per S. Vincenzo, dove dopo 7 giorni di tormentosa navigazione approdò: senza che la crudel tempesta suscitagli contro dal demonio ad altro più valesse, se non se a dar più di risalto ad una sua profezia; con cui, non ostante il trovarsi già esso e i compagni con la morte alla gola, assicurò francamente tutti, che porterebber fra breve la vita in salvo.

Va al Rio di Gianeiro, indi alla Baia, e vi si ordina Sacerdote. Santa comunicazione di spirito col Venerabil Martire P. Ignazio di Azevedo. Suo ritorno al Rio di Gianeiro, dove converte un famoso Eretico.

1. **P**reso porto in San Vincenzo l'Anchieta, il suo riposo dalle fatiche e dagli stenti sofferti fu il metter in carta la vita da se composta della sua carissima Madre e Protettrice Maria, tutta in versi latini al numero di sopra quattromila, raccomandata fino a quell'ora alla sola fedeltà della sua prodigiosa memoria. Terminata l'opera, che poi fu data alle stampe, dedicolla in iscioglimento di voto alla stessa gran Madre di Dio, sigillandola, dirò così, con quella non so se più umile o più fervorosa protesta, di aver bramato bensì assai volte di morir martire della Fede per man

de' Barbari; ma i suoi peccati averlo reso indegno di quell' onore, che è premio sol degli Eroi.

2. Assai breve però fu la sua dimora in San Vincenzo, chiamato altrove in servizio della Fede. La pace coi Barbari non era stata sì universale, che avesse tolte di mano le armi a tutti i ribelli. Che anzi due intieri de' lor villaggi presso il Rio di Gianeiro maggiormente irritati da una pace fatta contro lor voglia, avean riaccesa con più di furia la guerra. Avvisatane in Portogallo la Corte, non tardò a spedir, con nuovi soccorsi, ordini pressantissimi affin di estinguere a tempo quel fuoco, che trascurato non tarderebbe a farsi un incendio irreparabile. Né punto meno di risoluzione e di coraggio aveva anch'egli il Governator del Brasile; pure non mai si credette abbastanza forte, se non allora, che ottenne di aver seco l'Anchieta, la cui Santità sarebbe a tutti i Soldati di un gran conforto nella battaglia, e di un più felice augurio per la vittoria.

3. Ma arrivato appena al Rio di Gianeiro in compagnia dell'armata, e trovandosi in età di già quasi 33 anni fu chiamato da' Superiori alla Baia, per ivi ordinarsi a Sacerdote. Unito a un tal comando ricevette l'altro di visitar in passando per la Prefettura dello Spirito Santo quella nostra Casa e i villaggi adjacenti, con libera facoltà di prescrivere e ordinar tutto ciò che giudicasse giovevole e alla regolar disciplina de' Nostri e al ben di quella Cristianità, tanto più bisognoso di conforto e di ajuto, quanto era stata più luttuosa la strage che di fresco fatta vi aveva la peste: incumbenza, che in un giovane non ancor Sacerdote mostrava assai chiaramente, in quale stima presso tutti egli fosse di Santità, di zelo, di prudenza. Nello Spirito Santo, messe prima in buon ordine le cose dimestiche, non v'ha finezza di carità, che non esercitasse il S.^{to} uomo con quei di fuori. Si portò di persona ad ogni villaggio, penetrò in ogni casale, visitò ogni fami-

glia, predicando, catechizzando, esortando tutti a ben vivere, e portando da per tutto con la dolcezza delle parole e con la forza di più prodigj l' allegrezza, la pace, il provvedimento, la sanità.

4. Nella Baia, dopo più giorni di un fervoroso ritiro santificato da rigorosi digiuni, da lunghe vigilie, da sanguinose discipline in apparecchio al gran passo che far doveva, il 1566 ricevette gli Ordini sagri per man del Vescovo del Brasile Don Pietro Leitam, suo antico conoscente, celebrando in appresso la prima Messa con tanta copia di dolcissime lagrime, e con tal abbondanza di interne consolazioni, che penava ad intendere trovarsi in Cielo altra gioja o più sincera o maggior di quella, che allora gl' inondò tutta l' anima e i sensi stessi del corpo.

5. Non voglio lasciar qui di accennare la stretta comunicazione di spirito, che in questo tempo medesimo ebbe questo servo del Signore col Venerabil Martire P. Ignazio di

Azevedo; quegli, che indi a quattro anni cioè nel 1578, con altri 39 tutti Religiosi della Compagnia di Gesù, ucciso da' corsari eretici in odio della Religione cattolica presso all' Isola Palma, consacrò col suo sangue le acque immense dell' Oceano. Mandato questi al Brasile dal santo Generale Francesco Borgia col carico di Visitator di quel Regno, approdò alla Baia quasi al tempo stesso, che il nostro Giuseppe preso avea il Sacerdozio. Al primo vedersi e abbracciarsi insieme queste due grandi anime, l'una lesse nell'altra quanto in quella si compiacesse la divina Bontà. In più conferenze segrete che ebbero insieme, comunicaronsi scambievolmente le grazie interne, onde il Signore arricchiti li aveva, e i santi desiderj di promuover colà la Gloria divina anche a costo del proprio sangue. Con lui conferì il Visitatore gli affari più rilevanti di quella nostra Provincia e di quella Cristianità, e le maniere più proprie a mantenere e crescere in amen-

due il fervor dello spirito e le sante virtù, senza saper distaccarsi l'uno dall'altro per fino a tanto, che terminatasi con più gloriose vittorie quell'ostinatissima guerra per noi riferita di sopra, e crescendo ogni dì più nel Rio di Gianeiro la nuova Città, voluta dalla Regina D. Catterina a difesa della Religione e dello Stato; fu scelto l'Anchieta a portarsi colà unitamente col Padre Emanuele de Nobrega, per ivi assistere di presenza e accudir con calore alla fabbrica di quel nostro Collegio, per cui la Regina stessa, desiderosa di mantener illibato il candor della Fede e de' costumi in quella nuova Cristianità, offeriva alla Compagnia e sito e rendite e tutta la sua real protezione.

6. Il nuovo impiego aprì all'Anchieta un nuovo campo non saprei dire se più fecondo di patimenti per se, o di anime per il suo Dio. Comechè il superiore fosse il Padre Emanuele de Nobrega, alla cui vigilanza altresì raccomandate avea il

visitatore le case e Cristianità di S. Vincenzo, de' Santi, di Piratininga, e dello Spirito Santo con tutti i circonvicini villaggi; pure essendo egli abitualmente infermiccio e soggetto di tanto in tanto a gravissime malattie, tutt' il peso di quell'ardua incumbenza andava a caricarsi sopra l'Anchieta. Continuo era però il correr su e giù, dì e notte, dall' un luogo all' altro, sempre in atto di catechizzare, d'istruire, di predicare, amministrar i Sacramenti, comporre le liti, toglier via gli scandali, consolar gl' infermi, assistere ai moribondi, in somma ajutar tutti, e provvedere a tutto.

7. Vi avea tra gli altri un villaggio assai popolato d'Indiani, gente venuta al Rio di Gianeiro dalle Provincie lontane per occasione della guerra. Questo sopra d'ogni altro si prese a coltivare il Sant'uomo con particolarissima cura, non risparmiando fatica, nè ommettendo industria, onde giovargli nell'anima e migliorarli nello spirito. E in fatti rispose poscia sì bene

all' assidua cultura l'abbondanza del raccolto, che, cresciuto ogni dì più di estimazione e di numero, divenne in breve la più eletta parte del Gregge di Gesù Cristo, e segnaronsi in ogni tempo nella fedeltà verso Iddio e verso il Re.

8. Chiuderò questo Capo con la conversione poco men che miracolosa seguita per opra sua nella persona di un celebre Calvinista, detto Giovanni Boles, di nazione Francese, uomo di grande spirito e di una non mediocre intelligenza massimamente nelle divine Scritture e nelle lingue ebraica, greca, e latina, gran parlatore, e assai destro nell' arte di guadagnarsi gli animi con una tal sua ingannevol dolcezza, tanto più dannosa, quanto compariva meno studiata. Costui di Eretico fattosi Eresiarca, e seminator di errori, appena si vide ben accolto dai Portoghesi, tra i quali erasi rifugiato, si diè ad inveire prima in segreto, poi anche in pubblico contro le sagre immagini, contro l' autorità della Chiesa, e più altri dogmi cattolici. Ma per quanto

ei si vestisse da Agnello, non tardò ad esser ravvisato per quel Lupo ch'egli era. Scoperto, imprigionato, convinto, fu condannato nella vita. Prima di eseguirsi la feral sentenza, fu, giusta il costume della cristiana carità, tentata ogni arte, adoprato ogni mezzo a ritornarlo al sen della Chiesa. Ma che? fattosi un punto di onore l'ostinazione, per molto che si facesse, nulla si ottenne. Per ultimo dei rimedj, come il più efficace, fu chiamato ad assisterlo il P. Anchieta. Venne egli, e vedutolo appena, lo abbracciò, lo baciò, se lo strinse teneramente al seno, tutti usando con esso lui i tratti più fini di una sincerissima carità. Guadagnatane con queste arti amoroze la volontà, non fu difficile il guadagnarne ancor l'intelletto; tanto che, divenuto in poco d'ora e cattolico e penitente, abjurò l'empia Setta, ritrattò pubblicamente ogni errore, chiese perdon d'ogni scandalo, e gettatosi interamente nelle braccia di quel suo, com'ei diceva, amorosissimo padre, con sempre in bocca e nel cuore

atti ferventissimi di Fede, di contrizione, di amor di Dio, andò incontro alla morte, lasciando pegni assai certi e di un sincero ravvedimento e della sua eterna salvezza.

CAPO SETTIMO.

Missioni apostoliche del Servo di Dio. Sua eccellente Dottrina, e singolare efficacia nel persuadere ciò che insegnava.

1. Abbiamo veduto fin ora il P. Anchieta farla, per così dire, da Appostolo sol per metà; perocchè non ancor Sacerdote, nè in conseguenza capace delle incumbenze più ardue di un tal Ministero. Ora però ch' entrar dobbiamo a veder tutt'intero il suo Appostolato, non sarà discaro a chi legge, ch' io prima di andar innanzi nel racconto dell' Istoria. gli metta qui sotto gli occhi quasi in un sol prospetto una generale idea delle Missioni appostoliche

di questo fedel Operajo della vigna del Signore, le quali, come si disse, fecer tutta l'occupazione della sua santa vita; senza mai intralasciarle, anche in quegli anni, che Superiore impiegar dovette il suo zelo più veramente a formar Appostoli dentro le mura dimestiche, che a farla per se stesso da Appostolo con quei di fuori.

2. Due sorte di Missioni v' ha nel Brasile. Consiste l' una in un continuo scorrer su e giù quella lunghissima costa di mare, coltivando parte gl' Indiani novellamente battezzati e ridotti a viver più all' umana nelle città e ne' villaggi, e parte gli Europei cristiani già vecchi passati ad abitar colà chi in servizio del Re e chi per lor privato interesse. L' altra sorta di Missioni, dirò così, più animosa penetra con le sue scorriere dentro terra or le cinquanta ed ora le cento leghe, in traccia dei Barbari, a recar loro in mezzo ai boschi e alle selve la luce dell' Evangelio e la notizia di Gesù Cristo.

Non men le une che le altre riescon laboriosissime per gli stenti e i continui pericoli, che le accompagnano. Tuttavolta le seconde sono a molti doppj più penose delle prime; conciosiachè mancanti bene spesso pel bisognevole a vivere, senz'altro cibo o bevanda, che le frutta silvestri degli alberi e le acque de' fiumi, obbligano i Ministri evangelici a viaggiar non di rado a piedi i mesi intieri, per strade incognite ed inaccesse, esposti all'inclemenza delle stagioni, alla voracità delle tigri, de' serpenti, e d'altri feroci animali, e sopra tutto alle insidie degli stessi Barbari più avidi di carne umana di qualunque ingordissima fiera. Or in amendue queste sorte di Missioni, delle quali si può dir ch'egli fosse o il primo lor fondatore o il ristoratore, e quegli, che col suo esempio, autorità, e consiglio diè loro e norma e leggi; non è facile a dirsi quanto copiosa messe di stenti in quaranta due anni ei raccogliesse per se, e di anime per Gesù Cristo.

3. E perciò che riguarda le prime; spuntata appena l'alba della mattina faceva dar il segno con la campana, avvisando tutti a cominciar la giornata dal salutar la Santissima Vergine, e dall'implorare il suo ajuto. Raunati poscia innanzi alla Chiesa i fanciulli e ripartiti in due classi, recitavano il Rosario della stessa divina Signora, dopo il quale tutti di ogni età, d'ogni sesso assistevano unitamente al santo Sacrificio della Messa, separati gli uomini dalle donne. Succedeva a quello la spiegazione del Catechismo, per fino a tanto che fosse l'ora del portarsi gli adulti alle ordinarie loro faccende e i giovanetti alle rispettive loro Scuole a istruirsi secondo l'età chi nel leggere e nello scrivere, chi nello studio delle lettere e delle sagre cerimonie, e chi nel canto e nel suono; esercizi santificati poscia da essi col buon uso, in cui unicamente li adoprauo, e vale dire dentro le Chiese, nelle Processioni, e in tutte le loro feste. Cinque ore dopo il mez-

zodì, convocato di nuovo il popolo, faceva a tutti una Predica assai gagliarda, o sopra un qualche Novissimo, o sopra alcun' altra delle Verità più importanti di nostra Fede, chiudendo la giornata con una divota Procession di fanciulli, indirizzata a soccorrere con le innocenti loro preghiere le Anime sante del Purgatorio.

4. Oltre a tutte queste non piccole occupazioni, che durante il tempo della Missione erano d' ogni dì, più altre ve n' avea ancor più gravose; perocchè d' ogni tempo, e d' ogni ora. Tali erano il lungo udirne le Confessioni, e il distribuire a tutti il Pan degli Angeli, l' assistere a' lor Matrimonj, il comporre le loro liti, il battezzare i bambini nati di fresco, l' istruire per la prima Comunione i fanciulli, l' accogliere e dar ricapito ai nuovi convertiti che giornalmente sopravvenivan chiedendo il Battesimo, l' accorrere a tutti gl' infermi e moribondi, e prestar loro ogni più amorevole servitù. Incombenze tutte, come ognun

vede , quanto proprie del suo apostolico Ministero , altrettanto care al Sant'uomo , e di grandissimo impegno per lui.

5. Nè si appagava già il suo zelo con quelle piante , dirò così , ancor tenere di una cultura passeggera di più strepito che durata. Il suo primario intento in ogni Missione fu sempre lo stabilirvi la pietà per tal modo , che mettesse ben fitte le sue radici ; e acceso una volta quel celeste fuoco , più non dovesse estinguersi in tutti gli anni a venire. Quindi è , che a lui per la maggior parte si deve quel fervor santo di spirito , che vivo tuttavia e vigoroso mantiensì sino al dì d'oggi in quella nuova Cristianità , da non aver che invidiar all' antica.

6. E perciocchè il ricordarlo così di fuga tornar debba a gran lode del Servo di Dio ; sappiasi , non avervi forse in tutta l'America , dove fiorisca più il culto della divina Maestà , e trattinsi con più di decoro i suoi sagrosanti Misterj , ed ogni altra cosa spettante alla Religione e alla Fede.

Si può dire, che il lor gran lusso tutto sia nelle Chiese, facendo a gara ognuno a contribuir quanto ha di più prezioso in casa propria per rivestir la casa di Dio. Grandissimo sopra quanto mai dir si possa è lo splendore delle lor Feste, non risparmiando fatica, nè perdonando a spesa, per metterle in tutto lo sfoggio di sontuosi apparati, di scelta musica, di pubbliche Processioni, e di quant'altro sa loro suggerire l'alto rispetto, che è in tutti, pel Signor loro. Il mancar poi nei dì prefissi a qualunque sagra funzione, benchè distanti talvolta una e più leghe, sarebbe un sacrilegio, e uno scandalo, e verrebbero notati a dito. Nè punto minore è la modestia, il silenzio, la divozione, con cui vi assistono, sino a poter servire di rimprovero e insiem di esempio ai Cristiani vecchi d'Europa. Le sere precedenti il dì della Comunione si fa da per tutto e dentro le stesse case un alto silenzio, occupandosi ciascuno in mondar la propria coscienza, e in preparar l'alloggio all'Ospite divino che ha da

ricevere: in riverenza di cui spendon poscia tutt'intero quel giorno in più lunghe orazioni, in ragionamenti di spirito, e in altri esercizj divoti.

* 7. In tutti i venerdì dell'anno si predica loro su la Passione di Gesù Cristo con sì universal commozione, che non par quasi loro di mostrarsi abbastanza grati per quel sì gran beneficio, se con aspre discipline non rendono sangue per sangue. Il che molto più vuol dirsi nei giorni mesti della Settimana Santa, quando, eretti all'estinto Signore sontuosi Sepolcri, vi si portano ad adorarlo, flagellandosi crudelmente, con gli uomini più maturi anche i fanciulli più teneri. Singolarissimo altresì è l'amore e il rispetto, che tutti hanno per la gran Madre di Dio, in onor della quale, oltre più altri ossequj, che a lei tributano in privato ogni dì, cantano tutti i Sabati pubblicamente in Chiesa la *Salve Regina* con tanta copia di stromenti, con tal dovizia di cere, con un concorso di popolo sì numeroso, che più non potrebbe desiderarsi in qualunque

solennissima Festa. Nello studio del Catechismo e nella pratica della dottrina Cristiana penerassi a trovar chi li superi, esercitandosi in quella con dispute fervorose e con graziosissimi dialoghi le Domeniche tutte e le Feste dell'anno. Or questi e più altri esercizi di cristiana pietà son quella messe così copiosa, che da un terreno una volta sì sterile, di presente raccoglie il gran Padre di famiglia Iddio; e i cui primi semi furono sparsi in gran parte da questo suo fedel Operajo, innaffiandoli per tanti anni co' suoi sudori, e non di rado col sangue.

8. Quanto all'altra sorta di Missioni tra gl' Infedeli, nelle quali fu solito il Padre Anchietta di spender buona parte dell'anno, alternando l' une con l' altre; furon queste per lui tanto più meritorie, quanto più ardue. Senz' altro indosso, che una semplice e corta veste, il Crocifisso e la Corona al collo, Bordone in mano, e un piccol fardello alle spalle con dentro il Breviario e il sagra arredo dell'Altare, s'incammi-

na va col suo Compagno e qualche altro Catechista verso le terre dei Gentili, internandosi nel più folto de' boschi, inerpicandosi su per l'erte de' monti, sprofondandosi nel più cupo delle valli in cerca di anime. E dove gli avvenisse scoprirne una o più insieme, inalberato qual bandiera di pace il suo Signor Crocifisso, stendeva ancor da lontano le amoroze sue braccia verso di quelle, dandosi loro a conoscere con la voce, col gesto, con le umiliazioni di tutta la persona per gente amica: finchè fattosi lor più d'appresso, e piangendo di tenerezza, se li stringeva caramente al seno, li baciava, li accarezzava, e con le più soavi maniere facevasi a discoprir il gran tesoro della vera Fede, che lor veniva a recare, il cui solo possesso li farebbe felici per sempre, e di cui l'arricchirsene, ov'essi il volessero, stava tutto nelle lor mani.

9. Con queste e più altre industrie della sua finissima carità non mai usciva in campagna questo insigne cacciatore di anime, che non ne facesse

abbondantissima preda, sino a guadagnarne più centinaja per volta. Nel quale scabroso esercizio, oltre gli orrendi continui stenti cagionati dal camminar sempre a piedi scalzi per balze dirupate, per terreni paludosi, per sopra arene infocate, onde rottesgli in più parti le piante segnava i passi col sangue; oltre la mancanza di ogni umano ristoro, e il dover quasi sempre passar le notti all'aria aperta, su la nuda terra, tra gli urli delle fiere, senza neppur il meschino riparo di una qualche vil cappanna; grandissimi erano e assai frequenti i pericoli di esser uccisi ad ogni passo e divorati dai Barbari, non pochi dei quali sono di un'indole sì sospettosa e perversa, *quibus cum benefeceris; pejores fiunt*. Ma la carità di Dio è un fuoco di tal tempra, che ivi opera con più di attività e di ardore, ove trova maggiore la resistenza.

10. A maggior pruova di quanto fin ora si è detto, non vuolsi lasciar qui di riferire la conversione fatta da questo Servo di Dio infin da' primi suoi anni

in una di queste Missioni nella persona di un Vecchio con tutta la sua famiglia: conversione, che certamente parve aver del miracoloso, e con cui volle, cred'io, il Signore dare a questo suo fedel Ministro un'anticipata caparra di quelle conversioni tanto più numerose e stupende, che far doveva nel decorso del suo Apostolato. Non era egli ancor Sacerdote, allorchè inoltratosi un dì tutto pieno di spirito tra mezzo a certi dirupi per esplorare, se tra quegli scogli si nascondesse qualche anima da farne preda, vede in poca distanza abbandonato per terra un vecchio, in età, come egli stesso poscia affermò, disopra i cento anni, così pallido, sparuto, e smunto, che sembrava una viva immagine della morte. Salutollo da prima cortesemente il nostro Giuseppe, e l'ad dimandò di più cose: dopo le quali, entratogli a ragionar delle cose celesti si fe' a dimostrargli con l'energia sua propria la necessità di riconoscere un solo Dio creatore del tutto, l'immortalità della nostr' ani-

ma, l'eterno premio preparato ai buoni dopo la morte, la pena eterna riserbata a' malvagi, la grand' opera dell' umana redenzione, con tutti i principali Misterj della nostra Fede. Stupì da prima il vecchio all' udir cose tanto stupende, e non mai per l'addietro da lui sentite. Indi operando sempre più nel suo cuore la grazia divina, mezzo fuori di se per l' interna gioja, e grondante di lagrime per tenerezza, si diè a correre in cerca della moglie e de' figli per far parte anche ad essi del gran bene che avea trovato. Chiamati vennero, e convinti ancor essi della verità, e ben' istruiti, chiesero unitamente il Battesimo; per qual effetto condotti furono dal medesimo Padre Anchieta alla Chiesa più vicina con giubilo universale di tutta quella Cristianità. Sopra ogni altro però segnalossi nella pietà il buon vecchio, che rigenerato alla grazia protestò di più non voler uscir da quel luogo che per volarsene al Paradiso, e qual altro Simeone oramai più non chie-

deva che di morire. Nè tardò molto a consolarlo il Signore, terminando dopo pochi giorni la sua vita con una preziosa morte.

11. Che poi si rendesse sì agevole al Padre Anchieta il guadagnarsi fin sulle prime le menti e i cuori di tutti, comechè a più segni si appalesasse esser quello in gran parte un dono straordinario e gratuito del Signor suo; pure vuol ascriversi in parte anche alla sua profonda dottrina, e a quella sua tanto più maravigliosa quanto più naturale eloquenza, con cui rapiva a se per sempre quanti una volta l'udivano. Benchè non avess' egli fatti altri studj, che delle umane lettere, e di una piccola parte della Filosofia, come si disse, in Coimbra; tuttavolta fattosi Maestro di se medesimo divenne in breve un sì eccellente Teologo, che non v' avea nodo o difficoltà per ardua che fosse, ch'egli subito non isciogliesse e mettesse in chiaro con una facilità e speditezza incredibile. Nell' intelligenza de' sagri Libri, non

è esagerazione il dire , ch' egli a suo tempo avesse pochi che l' uguagliassero , fino a meritarsi l' elogio fatto a' due Santi Girolamo e Bernardo , che in parlando esso , parlava l' istessa divina Scrittura. Particolarissimo altresì fu in lui il magistero di reggere le coscienze , e di condur le anime alla più alta perfezione ; tantochè , ancor Superiore , i primi a confessarsi con lui e a volerlo per direttore erano i suoi medesimi sudditi.

12. Della sua nervosa eloquenza , e di quella energia si gagliarda , con cui predicando , o ancor parlando famigliarmente s' insinuava negli animi altrui , e v' imprimeva l' eterne verità ; oltrechè dovrò apportarne in appresso più d' un esempio ; non saprei qui addurne altra prova più convincente , che l' opinione comune confermata dalla sperienza di quanti il conobbero , i quali protestavano a piena bocca , esser quasi impossibile l' udir ragionar di Dio il P. Anchietta , e il non piangere , il non compungersi , il non darsi per vinti. Che

però quel gran Prelato Don Pietro Leitam Vescovo del Brasile era solito dire , che assai più gustava di sentir cantar questo Canario , che udir tutti gli altri Predicatori insieme. Ma una tal verità renderassi ancora più manifesta da ciò , che per noi si dirà nel Capo seguente.

CAPO OTTAVO.

Alcuni fatti più singolari accaduti al Servo di Dio nel corso delle sue Missioni.

1. Stancherei di troppo la pazienza di chi legge , se , dopo aver esattamente esposto il metodo tenuto dal P. Anchieta nelle apostoliche sue Missioni , e datane per minuto tutta l' idea , volessi qui obbligarlo a tener dietro alle orme di questo infaticabil Ministro dell' Evangelio , conducendolo quasi per mano dall' un luogo all' altro di quei tanti , ch' egli inaffiò co' suoi sudori e santificò col suo zelo ; e ciò con rincrescimento tanto

maggiore, quanto tai luoghi son da noi più rimoti e men conosciuti. Rimettendo però il Lettore, ove ne fosse vago, a quegli Storici, che più ampiamente ne hanno scritto, mi restringerò qui soltanto a narrare alcuni de' fatti più segnalati accaduti al Sant' uomo nel tempo del suo glorioso Appostolato.

2. V' avea nella Città de' Santi un non so qual uomo per nome Diego, avuto in conto di Cristiano, perocchè d' ottimi costumi, osservantissimo de' divini Precetti, e gran zelatore dell' onor di Dio e della Fede. Prerogative tutte, che impegnato aveano il gran cuore di Domenico Diaz cavaliere Portoghese a raccorselo in casa, più in qualità di figliuolo che di servo. Or questi dopo più anni di vita menata sempre con molta lode, ammalò gravemente, e in pochi giorni morì con gran dispiacere del Diaz, e di quanti altri lo conoscevano. Portato alla Chiesa il cadavere, e fattegli l' ultime esequie, già si stava per seppellirlo. Quando

ecco a vista di molto popolo incomincia a muoversi il morto, e a dar segni di vita. Apre gli occhi, snoda la lingua, e in voce alta chiede per carità, che subito gli sia condotto il suo carissimo Padre Anchieta, con cui ha da trattar di grau cose. Attoniti i circostanti se gli fan più dappresso, e persistendo egli tuttavia nell'inchiesta, l'assicurano non esser possibile il consolarlo per trovarsi il P. Giuseppe in S. Vincenzo di là distante due buone leghe. *Ma no*, ripigliò Diego, *non è così: egli è qui in Città, e siam venuti insieme, cercatelo, e il troverete.* Chiamato il Servo di Dio, a cui già il tutto era noto, venne, e teneramente abbracciatolo gli ordinò che a gloria del Signore e a istruzione de' Fedeli, discifrasse a tutti quel fin allora non inteso mistero.

3. Il mistero fu, che separatasi appena l'anima sua dal corpo, nel voler prendere la via del Cielo, che si vedeva aperta innanzi, una voce improvvisa l'aveva arrestato e respinto

indietro, dicendo, quella non essere strada per lui, che mai non aveva ricevuto il Battesimo. Ciò che in fatti era vero; avvegnachè istruito fin dai primi suoi anni nelle cose della Fede, ma poi per non so qual accidente differitogli a tempo più opportuno quel Sacramento, mai non l'avea nè ricercato nè chiesto, persuaso, che bastasse a salvarsi l'osservanza esatta dei divini Precetti; se non che mosso Iddio a compassione di quella sua ignoranza, e certo della sincerità del suo cuore, l'avea fatto scontrar poc' anzi nel P. Anchietta, e per bocca di lui comandato all'anima sua di riunirsi al corpo per ricever il santo Battesimo, e con quello aprirsi le porte del Cielo. Un tal parlare cavò per tenerezza le lagrime dagli occhi di tutti, e singolarmente del Santo Missionario, che sempre più ammirando i tratti cortesi della divina Provvidenza, e le sue infinite misericordie, a quell'istante medesimo lo battezzò. Rigenerato Diego alla grazia con quel giubilo, che ognun può immaginarsi, si licenziò da tutti

87
gli astanti per l'altra vita, tutti abbracciò caramente, finchè adagiatosi sopra la bara, con la benedizione del Santo suo Padre Ancheta, e con la sicura speranza di sua salute, di bel nuovo placidamente spirò. Il qual acquisto riuscì di tanta consolazione al Sant'uomo, che al ricordarlo anche vecchio si discioglieva tutto in un dolcissimo pianto, protestando avergli il Signore con la salute di quella sola anima pagate ampiamente le fatiche e gli stenti in quarant'anni sofferti per gloria sua.

4. Nientemeno maraviglioso, benchè accaduto con minore strepito, fu il caso seguente. Avvegnache il Servo di Dio, sentir facesse gli ardori della sua carità a qualunque parte del Brasile; tutta volta s'applicò egli con particolar impegno a coltivar un tratto di terra, chiamato *Itagnaen*, e vale a dire terra di pietre, perciò a lui carissimo sopra di ogni altro, perchè più fertile di travagli: ond'era solito di chiamarlo il suo Perù. È questo un'ampia pianura di otto in dieci leghe verso la parte

australe. Il terreno non può essere nè più arido nè più intrattabile, lastricato tutto dalla natura di un sasso sì duro, che oltre il consumare e romper qualunque sorta di scarpe, per quanto vi passin sopra del continuo pesantissimi carri, appena mai vi lascian di se vestigio alcuno; onde rendesi molestissimo anche alle bestie. Il paese all'intorno, che tutto prende lo stesso nome, là dove guarda a Occidente è seminato tutto di villaggi di Portognesi e d'Indiani applicati a coltivar la terra, che quivi è più docile e più feconda. Or qui appunto fu, dove il Santo Missionario ebbe la sorte di scoprire un ricco tesoro, e farne acquisto.

5. Camminava egli un dì a piè scalzi in compagnia di più altri per la pianura suddetta; allorchè distaccatosi dai compagni se n'entra solo, e direi quasi a caso, se non che la divina Provvidenza vel conduceva, in una selva, dove fatti appena alcuni pochi passi, scucpre in poca distanza un Vecchio ormai cadente, che assiso in terra si stava appoggiato a un albero.

A quell'incontro stende il Vecchio le mani verso di lui, e con interrotta moribonda voce chiamandolo: *Presto*; gli dice, o *Padre*, *venite presto, ch  da gran tempo v'aspetto*. -- *Ma voi chi siete?* ripigli  l'Anchieta, e *donde venite?* -- *La mia Patria   sopra del mare*, soggiunse l'altro; dalla qual risposta e da pi  altre comprese assai chiaramente il P. Giuseppe, lui non esser nativo di quella terra, ma col  capitato non senza miracolo dalle pi  remote parti dal Brasile. Il che allora pi  facilmente si persuase, quando richiestolo cosa addimandasse, sent  risponderli, *non altro che il diritto sentiero*. Fattosi pertanto ad istruirlo nei Misterj di nostra Fede, al minutissimo esame, che di pi  cose gli fece, trov  in sostanza, non aver mai quel buon uomo trasgredita in un punto la legge naturale; e che col solo lume della ragione comprendeva molte verit  spettanti all'esistenza di Dio, all'immortalit  dell'anima, alla bellezza della virt , e simiglianti. Al sentirsi poi dichiarare alcuni de' Misterj di nostra

Religione; Così è, rispondeva, così è, e così ne pareva anche a me, ma non sapeva spiegarmi. Istruitolo alla meglio, e raccolta dell'acqua piovana dalle foglie d'alcuni cardi selvatici, da che non è sperabile trovarne altra tra quelle sterili arene, lo battezzò chiamandolo per nome *Adamo*.

6. Nè tardò molto il novello convertito a provar in se stesso gli ammirabili effetti della grazia. Pieno di riconoscenza al Dator d'ogni bene, alzò le mani verso del Cielo, benedisse mille volte la divina Bontà dell'averlo sì altamente beneficato, e disfacendosi in atti tenerissimi di fede, di fiducia, di amore verso il suo buon Padre Iddio, nè più restandogli che bramare sopra la terra, tra le braccia e le lagrime del suo caro benefattore lasciò di vivere, e prese la via del Cielo. Messa per tal modo in salvo quell'anima, usar volle il P. Anchietta della sua carità ancor col corpo del defunto. Recitate pertanto sopra di quello le orazioni consuete della Chiesa, e scavata, da che altro far non poteva,

una fossa, vel seppelli. Il qual fatto oltre il venir accreditato dall' autorità d' un tant' uomo, non penerà a trovar fede, sol che richiamisi alla memoria ciò che con la scorta di S. Tommaso insegnavan gravi Teologi ; cioè, che non potendo l' uomo nella presente legge di grazia far acquisto della eterna salute senza la Fede espressa di Gesù Cristo, ove v' abbia tra gl' Infedeli chi esattamente osservi i precetti naturali, appartenga alla Provvidenza divina il valersi di mezzi straordinarj ed anche miracolosi, ove tanto abbisogni, per istruirlo, e aprirgli le porte del Cielo. Ma proseguiam nell' Istoria.

7. Correva l' anno 1570, allorchè nella Città di S. Paolo due Uffiziali Portoghesi rei amendue di più gravi delitti, e perciò timorosi di cader nelle mani della Giustizia, presa d' improvviso la fuga, con le lor mogli e i figliuoli eransi rifugiati tra i Barbari, dove non contenti di aver vestiti ancor essi i lor costumi, servivan loro di mantice per accendervi un più gran fuoco di guerra a grave danno di tutta quella

Cristianità. In sì evidente pericolo, particolarissimo fu lo zelo del P. Anchietta per la comune salvezza. Presentatosi in persona al Governatore e ai Magistrati della Città, rimostrò loro quanto ragionevol cosa fosse in circostanze tali il perdonar a' due delinquenti, e con pronto salvocondotto agevolarne il ritorno; prender esso a suo carico il ricercarne, e prometterli dalla divina Misericordia tanto di efficacia alle sue parole, da ammollir quei cuori induriti, e riguadagnarli alla Fede.

8. Ottenuto col salvocondotto il perdono, partì egli subito in compagnia del P. Vincenzo Rodriguez, e pochi altri giovani Indiani. Mentre così viaggiano dentro una piccola barca, che gl' Indiani chiaman *Canda*, a seconda del fiume, e raccolti in se stessi i due Missionarj si stan recitando insieme le Ore canoniche; la barca, qual se ne fosse la cagione, improvvisamente si rovesciò, e tutti senza riparo mise in fondo. Ma ritornati subito a galla, chi col nuoto e chi in altra maniera aiutandosi, a riserva del solo P. Anchietta,

portaron tutti la vita in salvo. Vedutosi mancar il servo di Dio, un giovane Indiano, che teneramente l'amava, nulla curante di se, torna a gitarsi nel fiume per se medesimo assai profondo, risoluto a qualunque suo costo di salvar il suo amatissimo Padre: ma per quanto il cercasse, nol trovò mai. È facile indovinare, qual fosse in tutti il dolore per quella perdita. Quando dopo lo spazio di quasi un'ora, rientrato di nuovo nell'acqua il giovane su la speranza di ripescarne almeno il cadavere, lo vede con sua gran meraviglia starsi sott'acqua non solo vivo e sano, ma che assiso in fondo del fiume e col Breviario in mano proseguiva a recitar quietamente l'Uffizio divino (ed era quello dell'immacolata Concezion di Maria). A quella vista fatto cuore s'interna ardito nel più cupo della fiumana, e afferratolo non senza grave stento in un braccio, lo tira a fior d'acqua, e poscia anche a terra. Interrogato, cosa gli fosse accaduto, e dov'era stato tutto quel tempo, raccontò candidamente

il fatto, e come la Santissima Vergine, le di cui lodi stava tuttavia recitando, al rovesciarsi della *Canò*a l'avea miracolosamente campato dalla morte.

9. E per verità, che il miracolo non poteva mostrarsi più manifesto; perciocchè, oltre il non esser egli rimasto o soffogato dall'onde o via rapito dalla corrente, inzuppatesegli indosso dal lungo star sott'acqua le vesti, il solo Breviario era rimasto asciutissimo e senza lesione alcuna. Per suo mezzo altresì, e non senza nuovo miracolo, ricuperossi anch'essa la barca, additandone il luogo preciso, benchè assai distante, in cui stava incagliata e mezzo sepolta dentro l'arena.

10. Ma perchè tutto il gran pensiero dell'Uomo di Dio non era il suo pericolo proprio, ma la sicurezza dei suoi, per salute de' quali intrapreso avea quel viaggio; quindi è, che quantunque sì malconcio della persona e col Cielo che dirottamente pioveva, senza perdere un sol momento, si rimise per terra e a piè scalzi in cammino co' suoi, fino a trovarsi indi a poche

ore colti dalla notte dentro di un bosco, tutto intralciato di spine, senza guida, senza fuoco, senza cibo, senza ricovero di sorta alcuna. Che se pur gli riuscì col favor della Santissima Vergine di cavarsi fuori da quel pericolo, fu sol per entrar in un altro di gran lunga maggiore. A così duri cimenti, espone Iddio la virtù de' suoi cari per raffinarla, e far pruova della lor fedeltà.

11. Appena egli ebbe coi suoi compagni messo il piede (e fu a notte buja) dentro le terre degl' Infedeli e in un dei loro villaggi, che insospettiti questi tra quelle tenebre di un qualche nemico insulto, presero immantinente le armi; se bene, corsa voce, non saprei dir come, tra i Barbari, uno de' forestieri esser il tanto celebre Padre Anchieta quel sì grande amico di Dio e operatore di maraviglie, calmossi subito il lor furore, e disarmati lo accolsero con ogni sorta di stima e di rispetto. Informati poscia da lui medesimo dei motivi, ond'ei si era mosso a far quel viaggio, tanto non si opposero ai suoi disegni, che anzi furono

i primi a dargli in mano i due Uffiziali; i quali guadagnati anch'essi dalle sue dolci maniere, e assicurati del perdono, senza offesa degl' Infedeli e con giubilo di tutta la Cristianità furon ricondotti quasi in trionfo alla Città di S. Paolo, nobil trofeo del suo grande zelo e dell' invincibile sua carità.

12. Nientemeno pericoloso fu il cimento, a cui si espose il Santo Missionario per salvar la vita ad un povero Indiano già vicino ad esser morto dai suoi nemici. Dimorava il Servo di Dio nel Collegio di S. Vincenzo; quando scontratosi un dì in un Giovine stato già suo compagno in più diverse Missioni; *Vuoi tu, gli disse, venir meco stanotte a salvar un'anima? -- Volentieri, rispose l'altro, e perchè no? Fatto bujo si pongono amendue in cammino; e dopo nove leghe di viaggio giunti alla riva di un fiume, trovan pronta una barca, la qual pareva che li aspettasse. Passato su di essa il fiume, e arrivati a un villaggio, vedono una gran moltitudine d' Infedeli tutti in allegria e in brio. Il motivo cra, che*

caduto poc' anzi nelle lor mani un povero Indiano di Nazione nemica, il conducevano allor allora, qual toro al macello, a esser morto, per poi farne se stessi un lauto banchetto secondo i gentileschi loro riti. Eran già pronti i ferri, la legna, il fuoco, e ogni altro arnese per cucinarlo; e già il ministro dell' esecranda carnificina, vestito a festa e messo in tutta la gala, col coltello alla mano si accingeva a ferirlo. In così duro frangente si sarebbe smarrito ogni altro cuore, che non fosse stato il gran cuore del Padre Anchieta. Ma egli anzichè ritirarsi avvegnachè disarmato e solo, affretta il passo, si fa largo tra la calca, entra nello steccato, e data intorno un' occhiata terribile, col guardo, con la voce, col gesto li rampogna, gli sgrida, li minaccia, se non desistono da quell' enorme empietà. Indi ritolto a forza dalle lor mani quel miserabile, a vista di tutti via sel conduce, senzachè alcun se gli opponga o si ardisca impedirglielo. Tanto ha di forza la Santità per riscuotere ancor da' nemici o riverenza o

timore. Se ben fu questa a dir vero la minor grazia; conciosiachè con la vita del corpo donogli in breve ancor quella dell' anima, rigenerandolo alla grazia per mezzo del santo Battesimo, e mettendolo sul diritto sentiero della salute.

13. Poco dissimile al già narrato è il caso seguente. Giunto a notizia del Servo di Dio (ed è fama costante, ch'è per divina rivelazione), trovarsi in un villaggio d' Infedeli prigioniero un povero Indiano destinato ancor esso a servir in breve di pascolo a' suoi nemici, vi si portò in tutta fretta, risoluto, ove gli riuscisse, di salvarlo nell'anima, da che nol poteva nel corpo: ed o fosse industria sua propria, o miracolo di Provvidenza superiore, tanto si adoperò, che arrivò a parlargli. Al primo vederlo quell' infelice; *Ah Padre*, gli disse, *mio caro Padre, così sapess' io la lingua di voi Cristiani, che pregherei ben di cuore il vostro Dio, perchè mi liberasse dallo stato deplorabile, in cui mi trovo.* -- *Figliuol mio*, ripigliò tutto infiammato di zelo il Sant' uomo, *il Dio*

de' Cristiani intende ogni linguaggio, e penetra con lo sguardo nel più cupo dei cuori; ricorri a lui con fiducia, e non temere, che certamente ti ajuterà: io stesso voglio pregarlo per te. E in così dire, postosi ginocchioni unitamente col suo compagno orò per qualche tempo in silenzio; indi animatolo a sperar bene, lo benedisse, e partì. Entrata la notte, ecco che a mezzo il sonno, come già all' Appostolo Pietro, cadono miracolosamente infrante a quel meschino le sue catene: talchè riscosso, e trovatosi libero da ogni impaccio, prende di nascosto la fuga, e a dirittura vassene a ritrovare il suo cortese liberatore; da cui, non andò molto, che pienamente istruito nelle cose della Fede ricevette il santo Battesimo, non cessando trattanto di esaltar la divina misericordia per quel doppio beneficio tanto per lui maggiore, quanto men meritato.

14. Celebratissimo altresì fu il fatto accaduto al Padre Giuseppe nella Prefettura di San Sebastiano,

per cui poscia tanto ei crebbe di venerazione e di stima appresso gli stessi Barbari. Usciti questi da un lor villaggio per foraggiare , tra le altre prede riuscì lor di rubare una povera Donna moglie di un Europeo. Informato del furto il Servo di Dio arse tutto di un santo sdegno , e senza badare al pericolo a cui si esponeva , tosto accorse per liberarcela. Ma non prima che' ladroni lo videro , che fatto un generale all' arme , lo presero in mezzo , risoluti di farlo in pezzi. Per verità questa fu la volta , ch' ei quantunque di cuor magnanimo si credette perduto. Che però non trovando alcuno scampo alla vita , s' applicò tutto a raccomandar a Dio la sua morte. Aveva appena incominciato ad orare , quando , a vista di tutti preso da dolcissima estasi , si solleva più palmi con tutto il corpo da terra ; rimanendo così in aria per lunga pezza affatto immobile con tutto il volto sì acceso , che pareva un Serafino. Storditi alla novità del fatto que' Barbari ,

ne fecer le meraviglie, e cambiata in un subito tutta la rabbia in rispetto, e l' odio in venerazione, appena ritornò all' uso de' sensi, che gli accordaron spontaneamente e di buon grado la restituzione della Donna.

15. Sarebbe impegno di troppo più gran lavoro il voler tutti numerar qui ad uno ad uno i gravi rischi di morte, a' quali volontariamente si espose quest' Uomo veramente apostolico per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Cento e mille furon le volte, che i nemici della Fede, or con occulte insidie, ed or con violenze manifeste, tentarono di ucciderlo, fino a valersi contro di lui di quelle reti medesime e di que' lacci da essi usati a far caccia di fiere. Appena mai penetrava dentro terra per isnidare da' lor covili que' Barbari, che non si vedesse sul punto di perdervi ad ogni passo la vita; tanti eran sempre contro di lui i tumulti, le sollevazioni, gli allarmi per trucidarlo. Caduto più volte nelle lor mani, e custodito da essi a ma-

niera di prigioniero per mesi e mesi, continuo era il discorrere in sua presenza e con lui stesso sul come e quando far pasto delle sue carni e banchettare a sue spese, fino a mostrargli il luogo del suo macello, e a presentargli il ferro alla gola. Ma quel Signore, che il serbava a cose di sua maggior gloria, tenendo mano all'umiltà del suo fedel Servo, volle ch'ei sentisse bensì tutto il peso di un'assai lungo martirio, mercè di una stentatissima vita, senza però mai goder l'onore di terminarla con una morte tanto gloriosa.

C A P O N O N O.

*Governa il Collegio di S. Vincenzo:
indi, fatta la solenne Professione,
passa a regger tutta la Provincia
del Brasile.*

1. Allora appunto, che il Servo di Dio si trovava più oppresso dalle fatiche con quello zelo e frutto per

noi riferito di sopra, informato in Roma il Santo Generale Francesco Borgia delle singolari virtù e dei rari talenti di questo insigne Operajo, nel 1569 lo costituì Rettore di San Vincenzo e di tutte le Residenze, e Case dipendenti da quello. Con quanto poscia di approvazione, e con qual vantaggio della regular disciplina sostenesse l'Anchieta per quasi sei anni un tal carico, vuol arguirsi da ciò. che fatta nel 1577 la solenne Professione in mano del Provinciale Padre Ignazio di Tolosa, fu l'anno appresso dal General Mercuriano succeduto al Borgia posto egli stesso al Governo di tutta quella Provincia. Il che non fu, cred'io, senza special providenza; affinché una tanta virtù, tenutasi infin allora nascosta a persuasion della sua umiltà, col mettersi maggiormente in pubblico servir potesse anche ad altri di esempio insieme e di stimolo a operar gran cose per la gloria di Dio.

2. Or non prima il Sant' uomo si vide posto sul candeliere e costituito

in grado di superiore della Provincia, che ad ottener dal gran Padre delle misericordie que' lumi, di cui si vedeva sì bisognoso per non errare, si applicò con più di studio all'orazione e interna unione con Dio, gelosissimo di mai nol perder di vista anche in mezzo agli affari più distrattivi. E perciocchè sua massima fundamental di governo fu sempre, doversi da chi regge promuover l'osservanza ne' sudditi assai più coll' esempio che col comando, anzichè mai dispensarsi da alcuna regola, era egli sempre il primo a tutte le funzioni della comunità, e il puntuale ai segni dell'ubbidienza. Non è esagerazione il dirsi, che non si servisse egli della sua autorità, se non o per incrudelir più aspramente contro se stesso, o per dar più di sfogo alla sua carità in pro degli altri. Rettore, e Provinciale, le vesti più lacere, i cibi più vili, i pesi più enormi, tutti, e sempre eran suoi. Siccome in qualità di privato mai non ebbe camera propria, av-

valendosi della Chiesa per l' orazione, della Libreria per lo studio, e per il riposo di qualunque banco di casa: così obbligato dal suo pubblico impegno ad accettarla, metteva pietà di se, tant' ella era nuda e mancante di tutto, non avendovi nè letto, nè sedia, nè tavolino, nè libri, nè altro mobile di sorta alcuna, a riserva del solo Breviario raccomandato alla sponda interiore della finestra. Ne' suoi viaggi di terra visitò la Provincia sempre a piè scalzi, senz' altro arredo che un semplice fardelletto con dentro le scritture più necessarie spettanti al suo uffizio. Infermo, e con indosso più malattie, che il martirizzavan di e notte, soffriva e taceva; portandosi in silenzio i suoi dolori per non incomodare alcuno. Nè tali riguardi aveva egli co' soli Religiosi suoi sudditi trattati sempre da lui come figliuoli, ma perfìn con gli Schiavi più infimi che servivano in casa.

3. Vaglia il vero però, che quanto era egli rigido con se stesso, altrettanto di dolcezza ebbe sempre per

gli altri; solito dire, non avervi sprone più atto a far correre il Religioso alla perfezione, quanto quel dell' amore. Era egli Padrone sì dispotico d' ogni sua passione, che per più diverse occasioni ch' egli ne avesse (ciò ch' è facile ad avvenire in ogni umano governo), guarda che mai si alterasse alcun poco, o perdesse quella serenità di volto stata sempre sua propria. Non sapea, dirò così, comandare, se non pregando; e ogni sua parola portava in faccia una tal' aria di piacevolezza, che si legava i cuori di tutti. In prova di che vuol sapersi, che in tutti quegli anni ch' ei fu Rettore, non v' ebbe alcun de' suoi sudditi, che al tempo stesso nol volesse per confessore e direttor dell' anima sua; e Provinciale mai non finì la visita di alcun Collegio o Casa, senza aver prima udite le Confessioni di tutti; aspettando ognuno con avidità quel tempo, per poter trattare con un' uomo sì santo, de' suoi spirituali interessi, aprirgli tutto il suo cuore, e da lui

prender nuovi più forti stimoli, onde migliorar nella vita e maggiormente infervorarsi nello spirito. Gelosissimo di non mai disgustare alcuno, condiva le stesse correzioni con una tal grazia, che ben dava a divedere di amar altrettanto il colpevole, quanto abborriva la colpa.

4. Questa stessa soavità di maniere esigeva egli da' subalterni Uffiziali verso degl' inferiori. Ond' è, che scontratosi Provinciale a sentir, che un Ministro di un non so qual Collegio parlava alto, e trattava con troppa asprezza un de' suoi sudditi, chiamollo a se, e dopo un' amorevole riprensione; *Orsù, gli disse, nel nome di Dio le comando, che da qui avanti deposta questa sua tanta durezza, si rivesta della carità di Gesù Cristo, e in avvenire mai non dia ad alcuno occasion di disgusti.* In sentendo dire da un altro, mai non dover il Superiore dissimulare mancamento alcuno de' sudditi, senza subito castigarlo e correggerlo; *Io quanto a me, rispose, la sento tutt' altri-*

menti ; anzi son di parere , che il Superiore mai non debba anche una volta avvisar i sudditi di alcun lor difetto , se prima egli stesso non lo abbia pianto due e tre volte a' piedi del Crocifisso.

5. Preveniva egli il primo le indigenze de' sudditi , richiedendoli frequentemente , se alcuna cosa bramassero , o altra lor ne mancasse ; fino a dichiararsi di ricever così due favori in un tempo , l' uno di esser avvisato de' suoi difetti , l' altro di vedersi obbligato a far il suo uffizio. Persuaso , che il Superiore mai non debba esser suo , ma tutto e sempre de' sudditi , non v' aveva ora del giorno e della notte , in cui non potesse ciascuno aver presso lui ogni più libero accesso , sicuro di ritrovarlo o innanzi al divin Sacramento o nella comune Infermeria consolando i malati , o genuflesso in mezzo alla camera a parlamentare col suo Signore. Accadde più di una volta di esser cercato mentre con le sagre vesti già indosso era in punto di uscir a celebrare il

divin Sacrificio. Ricordevole del detto del Redentore: *Misericordiam volo, et non sacrificium*: si spogliava di fatto, nè prima si conduceva all'Altare, che non avesse soddisfatto alle istanze di chi il cercava. Nei tanti viaggi e sì disastrosi, che far dovette per terra in visitando quella sì vasta Provincia, il suo gran pensiero fu sempre, che i Compagni non patissero; e avvegnachè egli camminasse sempre, come si disse, a piè scalzi, voleva che ogni altro de' suoi andasse a cavallo e ben difeso: e accadendo non di rado il dover passare le notti all'aperto della campagna, quasi egli fosse l'infimo di tutti e il più vil fantaccino, andava esso a far legna al bosco, accendeva loro il fuoco, rinettava le vesti, e perfìn fabbricava la casa con rami d'alberi; addolcendo così ad ogni altro, fuori che a se, l'amaro di quegl' incomodi, che a tutti eran comuni, e che a lui, per cagion de' suoi mali, più che a qualunque de' suoi si rendean più sensibili e più gravosi.

6. Che se tanto di amore ebbe egli sempre pei sudditi benchè sani, pensi ognuno qual sarà stata e quanto attiva la sua carità cogl' infermi. O qui si che il Sant' uomo superando se stesso diveniva tutt' occhi e tutto mani per antivederne i bisogni e prevenirli. Egli stesso, vestite tutte le tenerezze di amorosissima madre, scopava loro la camera, rassettava i letti, apprestava i cibi, preparava le medicine, fino a prenderli tra le sue braccia, rasciugarne il sudore, e render loro ogni altro servizio più basso. Non contento di trattenersi in lor compagnia buona parte del giorno, faceva loro la guardia le notti intere; talchè era detto comune, più di sollievo ricever gl' infermi dalla sola presenza di un tal Superiore, che da tutti gl' infermieri e medici insieme. Accadde più d' una volta, che alcun d' essi messo in soggezione dalla sua carità il pregasse a risparmiarsi alcun poco e ad essere più discreto con se medesimo; *Lasciate*, rispose sempre, *che io faccia il mio uffizio: Non veni*

ministrari, sed ministrare; nè il Superiore è fatto per marcir neghittoso in sua camera ed esser servito, ma per faticar più degli altri e servir tutti.

7. Nè sia chi pensi, che questa tanta sua placidezza diminuisse in lui punto di quel vigore sì necessario in chi regge a mantener ne' sudditi la soggezione alle leggi loro prescritte. Sapea ben egli, ove il richiedesse il bisogno, rivestire a tempo il carattere ed il contegno di Superiore. Esigeva indifferentemente da tutti un' esatta osservanza delle Regole ancor più minute dell' Istituto; nè a dispensarne alcuno o a dissimularne le trasgressioni valse mai presso lui o gravezza di età o merito di fatiche o qualunque altra scusa men buona. Ed essendo che una delle sue maggiori premure fosse il mantener inviolabile la fraterna carità fra i domestici, come un vincolo, che stringendoci più tra noi, più ancor ci unisce con Dio; non soffrì mai per qualsivoglia pretesto, che in sua presenza si parlasse male di alcuno. Quindi all'udir talvolta

metter in campo i difetti altrui, si ammutoliva, e ove ciò non bastasse, accigliatosi o troncava con autorità tai discorsi o incontanente partiva. A lui altresì e alle sue savie ordinazioni deve principalmente la Compagnia nel Brasile quel fervor di spirito e quel lustro di regular disciplina, che vi fiorisce anche in oggi con tanta lode e frutto, da non aver che invidiare a qualunque parte d'Europa.

8. Non minore impegno altresì ebbe il Servo di Dio di trasfonder nei suoi quello zelo così infocato di salvar anime, di cui tanto avvampava il suo cuore. Desideroso pertanto d'ogni suddito farne un Apostolo, sì nei pubblici, sì nei privati ragionamenti ripeteva sovente, dover ogni operajo della Compagnia aver cento braccia, o almen almeno lavorar per cento. Queste essere state le intenzioni del Santo Istitutore, questo l'obbligo del lor Ministero, questi gli esempt dei lor Maggiori; e doversi recar a gran vergogna un Missionario Apostolico il morir nel suo letto. E perchè

v' ebbe una volta chi s' avanzò a manifestargli un suo particolar desiderio, qual era di finir la vita in alcun dei Collegj, assistito dalle orazioni de' suoi Fratelli, e munito de' santissimi Sagramenti ; *Io quanto a me*, ripigliò il Sant' uomo , *non saprei augurarmi una morte così tranquilla : che anzi il mio maggior piacere sarebbe il morire abbandonato da tutti di puro stento, o precipitato giù da una balza, o assorbito da una tempesta, o divorato dai Barbari in attuale esercizio di combattere contro l'Inferno e di condurre anime al Cielo.*

9. Tante cure domestiche, caricate sopra le spalle di un uomo già cagionevole per se stesso e macerato dagli stenti, dovean per lo men dispensarlo dall' aggraversi di nuovi pesi con quei di fuori. Ma il suo zelo non accettò tal dispensa ; che anzi per quanto gliel consentirono le incumbenze del proprio uffizio, non lasciò mai e Provinciale e Rettore di accudire con tutto se e alla conversione degl' Infedeli e alla cultura dei già convertiti

alla Fede ; accorrendo dovunque il richiedesse il bisogno a istruir catecumeni , a presciogliere peccatori , ad amministrar Sagramenti , ad assistere a moribondi , quanto più affaticato e stanco , tanto sempre più avido di fatiche e sitibondo di pene.

10. Ed ecco accennata in breve quella sì amabile economia di governo praticata per ben tre lustri dal Santo P. Anchieta. Economia per verità , cui non vi essendo che aggiunger per parte dell' uomo , impegnò Iddio ad assisterla con tutto il suo braccio , anche a costo di stupendi prodigi. Ciò che pur vuol ascriversi a nuovo merito di quest' ottimo Superiore , il quale , ove a giovar i sudditi non fosser bastevoli le naturali sue forze unite agli ajuti ordinarj della grazia , pieno di una filial confidenza sapea per mezzo dell' orazione strappar di mano al suo buon Padre Iddio anche i miracoli. Con questa chiave si poderosa entrò egli assai volte nei loro cuori , a conoscerne e a medicarne le tentazioni e i travagli. Con questa

penetrò i segreti dell'avvenire, e lor predisse minutamente gli accidenti futuri. Con questa aprì i tesori della Provvidenza divina, e a chi somministrò il necessario sostentamento per vivere, a chi allungò la vita già ormai vicina a morire, a chi apprestò ogni altro più opportuno provvedimento a misura del bisogno e del pericolo di ciascuno, come a suo luogo vedremo.

—

CAPO DECIMO.

Lasciato il governo della Provincia ripiglia l'esercizio delle Missioni, e vi continua fino alla morte. Grande allievo fatto da lui nello spirito in persona del Ven. P. Giovanni d'Almeida.

1. **E**ran già scorsi sette anni, da che il Santo P. Anchieta tutto sosteneva sopra di se il carico della Provincia con fatiche e patimenti incredibili. Che però non potendo oramai

più reggere a un tanto peso a cagion de' suoi mali che ogni dì più crescevano, sul finir dell'auno 1585 chiese in grazia ed ottenne di potere sgravarsene, sostituitogli nell'impiego il P. Marzial Beliarte, uomo ancor esso di virtù e talenti non ordinarj.

2. Or non prima si vide il Servo di Dio restituito a se stesso col tornar a esser suddito, che presentatosi al Superiore depositò di nuovo nelle mani di lui tutta la sua volontà, con una dipendenza sì intera, che sarebbe ammirabile in un novizio. E perchè il Provinciale e a riguardo de' suoi meriti e per cagion de' suoi acciacchi lasciò in suo arbitrio l'eleggersi quella stanza che a lui fosse più in grado, richiamossene quasi di un torto; tanto, che scrivendo sopra di ciò al P. Ignazio di Tolosa suo grande amico; *Il Padre Provinciale*, gli dice, *lascia a mia disposizione lo scegliermi casa in qualunque luogo della Provincia. Ma, a dire il vero, una tanta libertà a me non piace; non sapendo l'uomo per se medesimo quel che più gli convenga.*

È grand' errore sarebbe il mio, dopo tanti anni che mi abbandonai nelle mani dell' obbedienza, voler adesso in mia vecchiaja e ormai moribondo dispor di me. F'ini qui egli.

3. In sequela di ciò, all' entrar del 1586 fu egli inviato al Rio di Gianeiro a ripigliarvi l' esercizio, non mai lasciato del tutto, ma solo in parte interrotto, delle sue care Missioni. E conciossiachè scarsissimo fosse ivi il numero degli operaj evangelici, e la messe da coltivare assai copiosa, molto ebbe che soffrire, andando, si può dir, tutto il peso a caricarsi sopra di lui. E certamente era oggetto di tenerissima compunzione vedere quel venerabil Vecchio incanutito assai più che dagli anni dalle fatiche, cascante della persona, indebolito nei nervi, fracassato in tutte le ossa, e quel ch' è più martirizzato da continui dolori, col sopraccarico di una volontaria asprissima penitenza, intraprender lunghi viaggi, e cimentarsi con sempre nuovi pericoli, strascinandosi dietro per settimane e mesi

la vita oramai mezza morta per salute di quelle barbare genti.

4. Ma s'egli resse per alcun tempo sotto una soma così gravosa, vincendo la fiacchezza del corpo col vigor dello spirito; pure alla fine convenne cedere, compreso dopo pochi mesi da mortallissima malattia, che l'ebbe a toglier di vita. Al cader di un tant' uomo cadde l'animo alla Città tutta, premendo a ciascuno la conservazione di quello, da cui dipendeva la salute di tante migliaja d'anime. Ma Iddio rimirando con gli occhi della sua misericordia il Brasile, privar nol volle per allora di un tanto bene; e il rivelò egli stesso all'infermo, il quale rivolto a quanti gli stavan d'intorno; *Padri, e Fratelli miei*, disse loro, *non vi affliggete? non è giunta ancor l'oramia; e non è volontà di Dio, che io muoja nè di questa infermità, nè in questo Collegio. La Colonia dello Spirito Santo mi aspetta, dove passerò i miei ultimi giorni; e là a suo tempo verrà a trovarmi la morte: come in fatti segui.*

5. Risanato pertanto dopo pochi altri giorni dal male, ripigliò con più ardor di mai i consueti suoi Ministerj, tantò in città, quanto nei villaggi e nelle terre vicine; senza lasciare, per quanto gliel consentivan le forze, di far delle scorrerie di tanto in tanto più dentro terra, a far acquisto di nuove anime alla Fede e a Dio. Ma non era da sperarsi, che un luogo istesso goder potesse lungamente di un uomo desiderato da tanti. Siccome altissima era in tutti la stima della sua gran santità; così non poche eran le Città e le Terre, che il dimandavano, bramando ognuno di averlo consiglier nei suoi dubbj, confortatore nei suoi travagli, assistente alle sue agonie. In fatti non tardò molto a chiederlo e ad ottenerlo la Colonia dello Spirito Santo, la quale popolatissima sopra ogni altra d'Indiani abbisognava di una cultura maggiore. Così disponendo la Provvidenza, acciò incominciasse ad avverarsi già in parte la profezia del suo Servo.

6. Portovvisi egli nel 1567, pigliando stanza in un villaggio chiamato *Reritigba*, ultimo campo, come vedremo, di sue battaglie contro l'Inferno, e teatro ultimo di sue vittorie. Né furon già queste o poche in numero o di poco rilievo. Conciòssiaché, oltre il continuo affaticarsi coltivando nelle loro popolazioni gl' Indiani già convertiti alla Fede, impresa, che per se sola era bastante a stancar ogni uom più robusto; così malconcio com'era datosi per compagno al P. Diego Fernandez penetrò assai volte con esso lui or le cinquanta ed ora le cento leghe dentro le terre degl' Infedeli, conducendone più centinaja ogni volta alla cognizione del vero Dio. Ove poi i suoi mali non gli consentissero il far viaggi sì disastrosi, prendeva egli a suo carico l'accoglier di mano in mano e istruire quanti altri se ne aggiungevan quasi ogni dì, guadagnati dallo zelo di altri Missionarj; assegnando luogo dove abitare a ciascuno, e ammaestrando tutti prima a vivere da uomini, poi da cristiani.

7. Nel qual sagra esercizio gli accadde un fatto degno di riferirsi, perciocchè assai patetico. Tra gl'Infedeli ridotti alla vera Fede dal P. Diego Fernandez, e dato anch'esso con gli altri a istruire all'Anchieta, un ve n'ebbe sì enormemente storpio in tutte le membra, che affatto inabile a reggersi era costretto di andar sempre carpono con le mani e coi piedi. Vedutolo con compassione il Sant uomo, sel fe' venire innanzi; e all'udir da lui stesso i gravissimi stenti sofferti nel lungo viaggio di cento e più leghe, sempre a piedi e in quella positura, per ricevere il santo Battesimo, ne pianse di tenerezza, se lo striusse caramente al seno, ne commendò il fervore e la Fede, indi presentatogli il suo bordone; *Via su, disse, alzati in piedi, e mira il Cielo; chè non conviene a un Cristiano tener sempre come le bestie gli occhi fitti sopra la terra.* Cosa maravigliosa! A quell'istante medesimo s'alzò in piedi lo storpio sì ritto della persona e sì agile al moto come se mai non avesse avuto alcun male.

8. Or mentre tali cose operava il nostro Apostolo a gloria di Dio e a gran vantaggio della Fede, fu nel 1593 chiamato allo Spirito Santo, e contro ogni sua aspettazione costretto a prender di nuovo il carico di Superiore di quella Colonia; impiego, che esercitò poscia due anni con egual suo patimento che altrui profitto. Se non che con questa nuova disposizion del suo Servo ebbe Iddio per mio avviso un più alto consiglio, e fu il dargli a formare di un giovine Novizio, che gl'invio, un altro Apostolo del Brasile giusta l'idea del suo grande zelo. Chiamossi questi Giovanni d'Almeida, che nato in Inghilterra nel 1572, e da Londra passato poscia al Brasile per attendervi alla mercatura, abbracciata aveva in età di 20 anni la Compagnia per far acquisto di merci assai più preziose. Era egli già Novizio di un anno, allorchè il nostro Servo di Dio da Superiore fu inviato allo Spirito Santo; affinchè sotto quel gran Maestro in divinità, qual era l'Anchieta, finisse di apprendere la grand'arte di santificare se e gli altri.

9. Non prima lo vide il Sant' uomo, che gli lesse in fondo del cuore la bell' anima ch' era, e nata fatta per grandi imprese. A ben radicarlo pertanto nell' umiltà, fondamento e base di tutto l' edificio spirituale, lo trattene da prima più settimane in una Possession del Collegio nel vile esercizio di guardar una mandra di porci; indi per alcun tempo gli diè la cura dell' orto; finchè, introdottolo più addentro alle mura dimestiche, l' occupò il rimanente di quell' anno negli uffizj più bassi di casa. Continuo era altresì l' esercitarlo nell' annegazion di se stesso, con uno spoglio totale d' ogni sua volontà e giudizio, e con una total dipendenza dai cenni della santa Ubbidienza. A vie più innamorarlo di Dio e delle sue divine perfezioni, l' andò introducendo passo passo nella più intima e amichevole unione con lui, fino a farne un uomo non sol di orazione, ma della più alta contemplazione. Tale insomma gli accese in cuore il disprezzo di se, l' amore al patire, e il desiderio di giovar il prossimo

a qualunque suo costo, che il saggio Maestro, riconosciuta a tante pruove per soda la virtù di un così degno discepolo, non dubitò, finito appena il Noviziato e non ancor Sacerdote, di dargli, per dir così, in mano l'Apostolato, e applicarlo infin d'allora alla conversion dei Gentili.

10. E questi è quel celebre P. Giovanni di Almeida, che al riferire degli Scrittori della sua Vita, fu un secondo P. Anchieta, e copia non inferiore di quel grande originale, o se ne consideri l'eroicità delle virtù, o lo splendor de' miracoli. Fatto già Sacerdote, portò l'Almeida il primo la luce dell'Evangelio a tre diverse Nazioni delle più barbare e inculte che abbia il Brasile, per le quali sostenne travagli immensi. Arse egli di un amore sì intenso per il suo Dio, che oltre le violentissime palpitazioni di cuore, e gli shalzi orrendi di tutto il corpo, questo cagionavagli bene spesso una tal enfiagion di tutte le vene, massimamente nella gola e nel petto, ch' ebbe a perdersi più d'una volta la vita. **Effetto**

altresi di questo suo grande amor verso Dio fu il desiderio che nutrì sempre ardentissimo di morir martire della Fede saettato per man dei Barbari. Spendeva genuflesso ogni notte or le quattro ed or le sei ore in orazione col suo Signore. La sua penitenza fu pocomen che indiscreta. Oltre al flagellarsi ogni dì più volte assai aspramente, portava di continuo sulla nuda carne un cilizio tutto trapuntato a punte di acutissimo acciaio. Passava tre dì d'ogni settimana senza cibo o bevanda di sorta alcuna, altri due con sol poco panè e poc'acqua. Fu egli finalmente di una purità sì illibata, che a somiglianza del suo Maestro, come a suo luogo dirassi, ancor lui morto, il suo cilizio trasfuse più d'una volta questa bella virtù in chi usandolo gli avea chiesta tal grazia.

11. I suoi miracoli son senza numero. Continuo si può dir che in lui fosse il dono di profezia, e quel lume, onde vedeva sì chiaro le cose più lontane ed occulte. Frequentissime in lui furon l'estasi e i rapimenti in aria

di tutto il corpo, circondato non di rado da splendentissimi raggi. A distogliere un Sacerdote da un enorme misfatto che meditava, in distanza di più leghe gli comparve tutt'improvviso; e dopo averlo e confuso e compunto tornò a sparirgli dagli occhi nel modo stesso. Un dì ch'era uscito in campagna a confessar un malato, quantunque anch'esso indisposto, i parenti dell'infermo consentir non vollero ch'ei si partisse altrimenti, che riportato dentro una rete. Accettò egli l'offerta; ma fatti appena pochi passi, volò via dalla rete, e sparì con istordimento di quanti il portavano. Più ancor strepitosi sono i due casi seguenti.

12. Avea l'Almeida ridotti alla Fede più centinaja d'Indiani di una particolare Nazione. detti *Carijòs*. Arrabbiato il Demonio per tante perdite, attizzò contro quei nuovi Cristiani i Barbari di altra Nazione confinante: i quali entrati a maniera di Lupi in mezzo a quella piccola Greggia di Gesù Cristo, con saette, con sassi, e con quant'altro lor somministrò il lor

furore, ne fecero un orribil macello. E l'avrebber distrutta affatto, se il Servo di Dio inseguendo con un Crocifisso alla mano i nemici, non li avesse messi tutti in fuga. Così rimasto padron del campo tornò a riconoscer la strage de' suoi, nè è credibile qual fosse il suo dolore, singolarmente allora, che trovò uccisi molti bambini, i quali non avean per anche ricevuto il Battesimo. Con la faccia per terra inviò egli allora accompagnati dalle sue lagrime i suoi clamori infino al Cielo. Indi sopraffatto da un estro di viva Fede, prende ad uno ad uno fra le braccia quegli svenati Agnellini, e con nulla più che stringerseli al seno, li torna tutti in vita; per fin a tanto, che lavati tutti con le acque battesimali, di bel nuovo dolcemente morirono.

13. L'altro caso si è, che l'Almeida ad assicurar dalle continue scorriere nemiche quella sua nuova Cristianità, fissato aveva in cuor suo di traspiarla, dirò così, in paesi d'aria più amica. E già presa la via dello Spirito Santo, con tutti quei

suoi cari Figliuoli, avea camminato più settimane per monti e per balze senza mai trovar un luogo opportuno da celebrarvi il divin Sacrificio, unico conforto a tante fatiche e travagli. Che però al primo aprirsi di un' ampia e amena pianura, fece schierar con bell' ordine tutti i Cristiani, e in mezzo ad essi eriger l' Altare, vestendone tutto all' intorno il pavimento di rami di palme, di fiori, e di erbe le più odorose e vaghe. Era già inoltrata la Messa; quando tutto in un subito al levarsi in alto l' Ostia Santissima e il Calice col divin Sangue, l' erbe, e i fiori, e le palme con istupore di tutti incominciano a mettersi in moto e ad agitarsi sensibilmente, susurrando e tripudiando con un dolce mormorio, quasi applaudir volessero al tempo stesso e alla santità del Sacrificio e a quella del Sacerdote. Ciò che valse ad accrescer in tutti la stima e l' amore a quell' alto Mistero.

14. Dovrà perdonarmi chi legge questa non inutile e non ingrata

digressione, ch'essendo una lode dello Scolaro torna tutta a grand' onor del Maestro. Visse l'Almeida fino agli anni 81 di sua età; finchè già pieno di meriti morì nel Rio di Gianeiro il dì 24 Settembre del 1657; *cujus memoria* fino al dì d'oggi *in benedictione est* appresso tutto il Brasile. Or rimettiamci in istrada.

15. Avea l'Anchieta governato già due anni il Collegio dello Spirito Santo con le Residenze e Case di tutta quella Colonia, santificando tutti con le sue fatiche, co' suoi esempj, coi suoi consigli, con tutto se; allorchè sgravato per compassione a' suoi mali da quel peso già troppo enorme, partì di ritorno verso l'amata sua Reritigba, portatovi a braccia d'uomini dentro una rete. Ma appena si vide solo e all'aperto della campagna, che disceso a terra con la persona, e investito da un improvviso nuovo vigore, proseguì a piedi tutto quel viaggio con tanta lena, che lasciòsi indietro quegli stessi ch'eran destinati a portarlo.

16. In Reritigba indicibile fu il contento de' Terrazzani al rivedere il lor caro Maestro, il lor Protettore, il loro Padre, tutto il loro bene. Ma l'allegrezza fu breve, e assai presto cambiossi in lutto. I suoi mali, che infìn allora gli avean data pur qualche tregua, gli mosser contro un' improvvisa più cruda guerra; tanto che sopraggiunta la febbre, bisognò allettarsi. Tentata la cura riuscì per più giorni con poco o niun frutto. Il che arrivato a notizia del Rettore dello Spirito Santo, ch'era insieme suo Superiore, invitollo a quel suo Collegio, dove atteso il maggior comodo di medici e di rimedi, potrebbe più agevolmente guarire. Riconosciuto l'invito per un comando vi si portò; nè lasciò di benedire Iddio l'ubbidienza del suo fedel Servo. Conciosiachè vi giunse egli appena, che diede indietro il male, e la febbre il lasciò; talchè dopo alcuni mesi fu in istato da poter ricondursi alla sua Residenza, dove fra non molto terminò con santo fine il corso delle

131
sue gloriose fatiche. Ma noi, prima
di veder la preziosa sua morte, pas-
siamo a dare un'occhiata a quelle
tante virtù, che ne santificaron la vita.

LIBRO SECONDO

DELLE VIRTU' EROICHE

DEL VENERABILE PADRE

GIUSEPPE ANCHIETA,

E DE' SUOI STUPENDI MIRACOLI.

CAPO PRIMO.

Del suo grande Amor verso Dio.

1. Benchè da quanto per noi si è detto fin' ora argomentar si possa bastevolmente, a qual alto segno di perfezione giungesse questo gran Servo del Signore nella pratica delle cristiane e religiose virtù, non essendo stata la sua vita che una tessitura

non interrotta delle medesime; tuttavia perchè l'ordinata serie de' racconti ne ha obbligati talora a trascurar certi tratti per altro propriissimi a dare a quelle tutto il risalto, ragion vuole che tornando ora noi con la man sul lavoro, ritocchiamo almen quelle, nelle quali il Sant'uomo maggiormente si segnalò. E sia la prima *il suo Amor verso Dio*, come quello, che perfezionando tutte le altre virtù, è di tutte la più perfetta; e connettendole insiem tra loro giusta il sentir dell'Apostolo, le porta tutte nell'uomo.

2. Or qual ella si fosse in questo santissimo Religioso la sua Carità verso Dio, vuol inferirsi principalmente da quello zelo accesissimo, che nutrì sempre nel cuore per la gloria divina, procurando a qualunque suo costo d'istillarne in tutti la cognizione e l'amore. E vaglia il vero, chi tutte osserrar vorrà attentamente le traccie della sua vita, sarà costretto a confessare, questo essere stato l'unico scopo di tutti i suoi desiderj,

delle sue fatiche, e de' suoi travagli. Il più frequente argomento e il più dolce sì ne' privati ragionamenti sì nelle Prediche pubbliche era il merito grande che ha Iddio di esser amato dalle sue creature, e la gratitudine da noi dovuta ad un sì caro Benefattore: ciò ch'ei facea con tal veemenza di spirito, e con sì universal commozione, che obbligava quanti l'udivano o a riconciliarsi con Dio qualora fossero suoi nemici, o a sempre più innamorarsi di sua bontà. Al qual fine medesimo, come già altrove si disse, compose egli e divulgò quelle tante sagre Canzoni, che sparse poscia e cantate in ogni parte di quelle vaste regioni, risonar facevan da per tutto con edificazion di que' Popoli il santo Nome di Dio e le glorie eccelse di Gesù Cristo.

3. Da questo stesso suo zelo dell'onor divino, come cosa naturale a seguirne, nacque in lui quel sì altamente contristarsi alla vista delle innumerabili colpe, con cui veniva oltraggiata la divina Maestà, disfacen-

dosì però in amarissime lagrime, e perseguitando a tutta possa il vizio dovunque il trovasse. Non v' ebbe fatica, non pericolo, non patimento, che il trattenesse dall' andar in cerca di anime, e dal portarsi a qualunque luogo, dove sperasse impedire una qualche offesa di Dio. Innumerabili furon perciò e gl' Infedeli da lui condotti alla Fede, e i Peccatori ridotti a penitenza, e i tanti altri Ecclesiastici e Secolari migliorati da lui nello spirito, e introdotti nelle vie più sublimi della perfezione. Nè fu già questo un fuoco di molta luce bensì, ma di poca durata. Fu anzi un fuoco sagro; che venuto dal Cielo mai non si estinse, nè illanguidì per tutto il corso del suo Apostolato di sopra quarant'anni; ricevendo sempre nuovo alimento non men dal suo operare, che dal suo patir per Iddio.

4. Che se l' amore allora arriva a esser sommo, quando è disposto a dar la vita per la persona amata; quanto accesa esser dovette in quest' Uomo apostolico la sua Carità verso

Dio, mentre per fin ch'ei visse altro più non bramò, che di morire martire della fede e per difesa dell'onor suo! Mancò il martirio a lui, non già egli al martirio, non v'avendo morte alcuna d'aspetto così feroce, con cui non fosse prontissimo a cimentarsi; come ne fanno ampia fede le replicate prigioniè qual di sei mesi, qual di un anno, e qual di due anni intieri da lui sofferte con invincibil costanza dentro penosissime carceri. Assalito in più diversi incontri dai Barbari per trucidarlo e farne pascolo alla loro ingordigia, al vedersi poscia fuggir di mano quella palma che si teneva già in pugno, tutto molle di pianto e inconsolabile; *Ah ben lo so, diceva, io ben lo so; le mie ingratitudini e i miei peccati non mi lasciano meritare una sorte sì avventurosa. Il mio buon Dio ha ragione di non volermi, chè troppo è immonda la vittima per un sacrificio sì santo.*

5. Nè men forte argomento di questa sua ardentissima Carità fu l'orazion sua continua, e quell' interna

unione con Dio stata a lui sempre sì familiare nelle azioni stesse più distrattive. Oltre la meditazione ordinaria della mattina, la celebrazione del divin Sacrificio, il recitar genuflesso le Ore canoniche, e l'ascoltar più Messe ogni dì; cose tutte, che chiedevan per se più ore; quanto di tempo gli avanzava o dalle occupazioni del proprio impiego o dagli esercizi di carità col Prossimo, lo dava tutto a Dio e alla contemplazione delle cose celesti. Contento il più delle volte di una o al più di due ore di riposo (parsimonia acquistata da lui a forza di un lungo martirizzar i suoi occhi col sugo di limone capital nemico del sonno), passava orando le notti intiere o innanzi al divin Sacramento o a piè di un divoto Crocifisso, fino a incallirsegli sformatamente e gonfiarglisi le ginocchia; solito dire, *le tenebre esser quelle, dove Iddio fa più bella mostra di se, e comunica alle anime in maggior copia le sue ricchezze.* Il che quanto ampiamente in lui si avverasse, ben

lo davano a divedere gl'infocati sospiri, le lagrime dirotte, le frequenti esclamazioni, che gli uscivan dal cuore, vampe tutte di quell'incendio beato, che si tenea racchiuso nel petto.

● 6. E conciosiaché a parere di San Dionisio effetti proprj d'un amor grande debban dirsi in chi ora i deliquj, le estasi, i rapimenti, le accensioni di tutto il volto; furon questi nell'Uom di Dio sì frequenti, che la frequenza istessa aveva tolta loro la maraviglia. Lunga cosa sarebbe il voler qui tutte registrar le volte, che o meditando nella sua cella, o offerendo il divin Sacrifizio, o adorando la santissima Eucaristia, fu osservato levarsi in alto da terra con tutto il corpo or li due, or li quattro, ed or li sei palmi con la faccia così infocata e talor luminosa, da poter parere un Serafino. Navigava il Padre Anchieta da S. Sebastiano alla Bafa con più altri compagni e Religiosi e Secolari, allorchè sollevatasi una furiosa tempesta, tenne il Vascello tre giorni intieri e tre notti in

una continua agonia; talchè disperato già ognun della vita, più non pensava che a ben disporsi alla morte. Solo il Servo di Dio salito in cima alla poppa si stette tutti quei tre di genuflesso con le braccia aperte assorto in altissima contemplazione, e affatto immobile, se non in quanto vedevasi di tratto in tratto alzarsi in aria con tutto il corpo, senza mai riscuotersi o risentirsi per fino a tanto, che; dissipata già la procella e mansuefatte le onde, non furon tutti in salvo. Un'altra volta trattenevasi egli a piè dell'Altare di Nostra Signora detta della Scala, distante due leghe dalla Baia, dove aveva celebrato il divin Sacrificio; quando a vista di più persone incominciò a sollevarsi da terra con tutto il corpo all'altezza di quasi sei palmi, con grande stupore di tutti, che non sapevan saziarsi di rimirarlo: se non che un secondo miracolo tolse loro la meraviglia del primo; e fu che con un volo improvviso si tolse loro dagli occhi in un attimo, nè fu possibile per allora di più trovarlo.

In portandosi un giorno dalla Città di S. Vincenzo a quella di S. Paolo con due suoi compagni, affrettato il passo, s'era egli distaccato alquanto da essi, com'era suo solito, per più unirsi con Dio; ed ecco, che all'alzar gli occhi i compagni lo vedono, che sollevato due buoni palmi da terra, non camminava già, ma era quasi rapito a volo e portato in aria da una forza superiore; ciò che continuò per un lungo tratto di cammino, senza che neppur egli se ne avvedesse.

7. Per contrario non fu di una sola volta, che orando a piedi d'un divoto Crocifisso, nel meditar la Passion dolorosa di lui, pascolo il più frequente e il più gradito delle sue sì lunghe contemplazioni, era preso ancor esso da mortali deliquj, che il lasciavano per buona pezza sfinite affatto e svenuto. Uno infra gli altri lo assalì con sintomi così violenti, che perduto affatto ogni senso, smarrito il polso, e vestita anche in faccia tutta l'aria di cadavere, lo fece creder per più ore morto; se non che restituì poco meno che

in vita con l'uso de' più potenti rimedj, al vedersi tanta gente d'intorno accorsa a vederlo e a compiangerlo, dato un profondo sospiro; *E che novità, disse, è questa? e chi mi sturba dal mio riposo? Lasciatemi ancora un poco col mio Signore, nelle cui piaghe io mi stava godendo una dolcissima quiete.* E gettato uno sguardo amoroso al santo Crocifisso, tornò di nuovo col pensiero ad immergersi tutto in lui, e nell'amara contemplazione delle sue pene.

8. Nè a ritirarlo da questa interna unione con Dio fu bastevole alcun affare esteriore, o altra cosa di mondo. Non cominciava mai azione di qualche rilievo, che genuflesso non chiedesse lume dal Cielo per non errare. Superiore non entrò mai alcuno a parlargli, che d'ordinario nol trovasse genuflesso in mezzo alla camera in atto di orare; e guarda che mai o riprendesse o castigasse alcun suddito, senza aver prima due e tre volte consultata la cosa con Dio. Anche infermo, e tormentato non saprei dire se più da dolori o da rimedj,

non sapea distaccarsi dall' orazione e dal tener sempre fissa la mente nel Signor suo. Nelle tante navigazioni, che far dovette a cagion de' suoi Ministerj, dopo avere speso si può dir tutto il giorno nella salute delle anime, allorchè gli altri sul più bujo della notte placidamente dormivan sotto coperta, saliva egli su la piazza del Vascello a passarvi tutte quell' ore a solo a solo con Dio; non bastando a riscuoterlo dalle sue alte contemplazioni nè il continuo agitarsi della Nave, nè lo strepito delle piogge più dirotte, nè tutta la furia più impetuosa de' venti. I viaggi stessi di terra si può dir che fosser per lui una continua orazione, servendogli e l'erbe, e i fiori, e gli augelli, e le piante, e quant' altro vedesse, a lodare e benedire la divina grandezza e bontà con tale attuazion di mente e di cuore, che quantunque viaggiasse egli sempre a piè scalzi, e fosse infra tutti il più debole, pur correva sì rapido e veloce, che i più robusti penavan non poco a tenergli dietro e a raggiugnerlo.

9. Si sa finalmente , ed era cosa d'alto stupore , che a conversar più lungamente con Dio , arrivò egli a sottrarsi dal commercio degli uomini; e a rubarsi alla lor vista con più miracoli ; tenendo mano a questi furti amorosi lo stesso divin Signore, vago di secondar ancor esso le sante inclinazioni del suo fedel Servo. Quindi avvenne più di una volta, che in ragionando l'Anchietta con più altri insieme, si togliesse loro ad un tratto dagli occhi con maraviglia di tutti, senza poter rinvenirlo, comunque il cercassero, per fino a tanto, che dato tutto lo sfogo al suo cuore innamorato di Dio, con altrettanto di ammirazione sel vedean di nuovo tra' piedi e in lor compagnia, come se mai non ne fosse partito.

10. Troppo però di ragione avea il Sant' uomo di tenersi attaccato con tanto d'impegno al suo Dio, e di mai non perdere occasione alcuna di ritrovarsi a solo con lui, riuscendo un pascolo troppo gradito al palato del suo cuore quelle tante illustrazioni

e dolcezze, onde tutta sentiva inondarsi l'anima al primo entrare nella Orazione, quasi se gli aprisse in faccia il Paradiso. Usò, è vero, d'ogni arte l'umiltà sua a fin di nascondere altrui le tante carezze del Signor suo. Ma non ebb'ella veli sì densi, sicchè non ne trasparisse anche agli altri un qualche barlume. Tali furon per verità e quella luce sì sfolgorante veduta più volte or coronargli la faccia ed or rivestirne sospeso in aria ed estatico tutto il corpo, e quell'odore o sia fragranza di Paradiso così frequente a sentirsi nella sua camera e nella sua stessa persona, e quelle dolci melodie, con cui per testimonianza di molti sul più bujo della notte scendevano gli Angeli a trattenerlo, ad incantarne in un coll'anima i sensi stessi del corpo, e quegli indizj finalmente sì chiari del comparirgli di tanto in tanto visibilmente Gesù Cristo e la Santissima Vergine sua cara madre a invigorirlo nelle fatiche, a confortarlo ne' travagli, a seco deliziarsi in amorosi col-

loquj. Con queste celesti lautezze tratta Iddio anche in terra la fedeltà dei suoi cari; e questa è l'anticipata ricca mercede, con cui premia anche prima della lor morte i meriti della immacolata lor vita.

CAPO SECONDO.

Della sua Carità verso il Prossimo.

1. **A**d un grande Amor verso Dio andò unito nel P. Anchieta un ardor pari di Carità verso il Prossimo; virtù sempre amiche, e che mai non si disgiungon tra loro: se pur vuol dirsi, che sieno due, e non piuttosto una sola; non potendo amarsi competitamente l'uno senz' amar ancor l'altro. E per verità, che superò egli in questa virtù se stesso; conciosiachè riguardando in qualunque de' Prossimi quasi altrettanti suoi cari figliuoli, tutte, e sempre vestì per essi le tenerezze di amorosissimo padre.

2. **Primario effetto** di questa sua invincibile carità per altrui fu quel suo desiderio insaziabile di salvar anime; pronto a sacrificar per esse il sangue istesso e la vita. A guadagnar una sola di queste dava per bene speso ogni più atroce travaglio. E siccome fu questo l'unico grande impegno del suo Apostolato; così a quest'unico scopo indirizzò egli sempre i suoi sudori, le sue fatiche, tutti i suoi gran patimenti. Le tante sue industrie di Grammatiche, di Dizionarj, di Catechismi, d'Istruzioni, di Dialoghi da lui composti in lingua brasiliana con tanto studio e stento, altra mira non ebbero, che di facilitare a se stesso e ad ogni altro de' Missionarj dopo di lui la predicazion del Vangelo e la conversione degl'Infedeli. Per sete altresì di salvar anime intraprese egli tanti e sì disastrosi viaggi, andò incontro a tanti e sì arrischiati pericoli, divorò tanti e sì crudeli strazj, passando le settimane e i mesi interi in un'estrema penuria di tutte le cose, con la vita, dirò

E

così, sempre in bocca alla morte.

3. Ho già riferito di sopra non pochi casi particolari, nei quali questo zelantissimo Apostolo andò a mettersi spontaneamente nelle mani dei Barbari, e a farsi bersaglio del lor furore, ora per istabilirvi la pace coi Portoghesi tanto necessaria ai vantaggi della cattolica Religione, ora per ricuperare al sen della Chiesa due intiere famiglie apòstate fuggitive e mal viventi, ed ora a toglier di schiavitù alcune Donne cristiane cadute nelle lor mani e però vicinissime a perder con la libertà ancor la Fede. Ma tuttociò non è che un saggio di quei cento e mille altri incontri, nei quali minacciato di morte perfino coi ferri alla gola, ebbe a lasciarvi perse la vita del corpo, per assicurare o render altrui quella dell' anima. In proposito di che non vuol qui ommettersi un assai stupendo miracolo, con cui Iddio in un di questi amorosi cimenti esaltar volle presso gli stessi Infedeli i meriti del suo Servo, e dar a tutti una certa ripruova del quanto

gli fosse in grado quella sua invincibile Carità. Arrivato a notizia del Santo Missionario, come un di quei Barbari, in mezzo ai quali ei trovavasi già da più mesi, come si disse, per instabilirvi la pace, più veramente carnefice che padre di un suo innocente figliuolino, l'aveva barbaramente ucciso e poscia ancora sepolto in mezzo ad un campo, ne pianse per tenerezza il Servo di Dio, deplorando a calde lagrime l'infelicità di quella anima condannata a mai non vedere la bella amabil faccia di Dio. Inditutto fuoco corse a disepellirne il cadavere; e comandatogli con voce imperiosa di aprire gli occhi, a vista di più persone il tornò in vita per tanto solo di tempo, quanto bastò a mondarlo con le Acque battesimali e a metterlo in Cielo.

4. Che se la Carità di quest'Uomo apostolico fu di una tempra sì forte, che seppe reggere e tenersi salda ai veleni, ai lacci, alle saette, ai coltelli, e a quant'altro di più fiero seppe inventar la crudeltà per farsi

temere; pensi ognuno, se saranno stati valevoli a spaventarlo la fame, la nudità, la stanchezza, le malattie, la distanza de' luoghi. l'arduità dei viaggi, l'inclemenza delle stagioni, l'indocilità, la rozzezza, l'ingratitude, e i mali trattamenti di quegli stessi, in pro dei quali si adoprava tanto e tanto pativa. Al suo Amore tutto era poco, e ogni patimento era leggero per lui a confronto del desiderio sempre maggiore che aveva di più patire per la salute delle anime.

5. Nè meno animosa o men forte di quel che lo fosse con gl' Infedeli, si mostrò la sua carità in coltivare o gl' Indiani novellamente convertiti alla Fede, o gli Europei cristiani già vecchi, massimamente i più idioti e i più rozzi. Non contento di tutto occuparsi con un perpetuo moto in predicare, catechizzare, amministrare Sagramenti, compor liti, sradicare abusi, togliere inimicizie; teneva per così dir le sue spie, a fin di esser avvisato a tempo degli spirituali bisogni di ognuno. Imbarcatosi un dì mentre

era Provinciale per non so qual viaggio, ecco che sul punto di dare alla vela, una di queste se ne corre a lui con l'avviso, che un povero Cristiano in distanza di due leghe se ne moriva abbandonato da tutti, senza neppur poter confessarsi. A tal avviso fatta trattener la Nave, scende subito a terra, e su le ali della sua Carità condottosi a consolar quel meschino, lo confessa, lo conforta, lo assiste, senza mai abbandonarlo per fino a tanto che non fu morto, come dopo più ore seguì, fra le amoro-rose sue braccia.

6. Poco dissomigliante è il caso accadutogli in altra occasione; se non in quanto Dio stesso immediatamente gliel rivelò per dar così nuovo pascolo alla Carità insaziabile del suo Servo. Informato questi pertanto, con avviso a lui venuto dal Cielo mentre diceva Messa, dello stato miserabile di un povero Indiano, che di là distante 18 leghe se ne stava a mezzo di una campagna morendo senza Battesimo, non tardò un momento ad accorrervi; e fatto tutto a piedi quel sì lungo

viaggio, con le arti usate della sua Carità consolò sopra quanto dir si possa il moribondo, talchè guadagnatolo in poche ore alla Fede, e ben istruitolo nei divini Misterj, lo battezzò. Indi fissatogli in faccia uno sguardo, o quanto amoroso; *Orsù*, disse, *già tutto è fatto; e voi andatevene ora col Nome di Dio in Paradiso.* Al qual dolce comandamento ubbidiente l'altro immantinente spirò.

7. Il suo primo pensiero nelle nostre Case e Collegj era il guadagnarsi subito l'animo de' Portinaj e degli Infermieri, per istrappar da essi una poco men che giurata promessa di non mai risparmiarlo nè di giorno nè di notte, ove sopravvenisse il bisogno in casa e fuori di accorrere e assistere a qualunque infermo o moribondo: soggiungendo, volersi usar della discretezza con gli altri troppo aggravati dalle fatiche, ma non già con lui, che il più infingardo di tutti rubava col suo riposo alla Religione il pan che mangiava. A tal effetto e per esser pronto ad ogni ora, dormiva

sempre vestito e su di un qualche banco presso alla porta di casa. A render poi men gravoso ai compagni il dover secondo il prescritto dall' ubbidienza portarsi seco a questa o quell' opera di carità, prima di uscir di casa li aiutava egli stesso a compiere il domestico lor uffizio, qual di Sagrestano, qual di Refettoriere, e qual di Cuoco; dimostrando loro, quanto fosse cara a Gesù Cristo la carità usata col Prossimo, e il gran merito che acquisterebbero anch'essi cooperando come potevano alla salute delle anime.

8. Più ampia sfera però aver dovea un fuoco di tanta attività: ond'è, che siccome celebratissimo egli era per la fama delle virtù, e per lo splendor de' miracoli in tutto il Brasile; così da tutto il Brasile si può dir che corressero a lui persone d'ogni sorta, Ecclesiastici, Religiosi, Secolari, Nobili, Plebei, qual per consiglio, qual per conforto, e qual per ajuto; altri non volendo che lui per direttore del loro spirito, con cui tutte aggiustare dinanzi a Dio le passate partite della

coscienza, e da cui prender nuovo più saggio regolamento di vita per tutti gli anni a venire. Né andava fallita la lor fiducia, da che trovavano in lui un vero padre delle lor anime, il quale strettisili amorosamente al seno compativa le loro miserie, raddolciva le loro amarezze. dissipava le loro malinconie; e sopra tutto messo lor in discredito il mondo e ogni sua cosa, li accendeva tutti nell'Amor santo di Dio, e in un vivissimo desiderio di ben servirlo.

9. Né questa sua carità coi Prossimi si consumò tutta o ristette nel provvedere soltanto ai loro spirituali bisogni, e nulla più; che anzi ben persuaso, non v'aver esca più dolce a far preda di anime, quanto l'interessarsi in tutti i vantaggi dei corpi loro, non v'ebbe opera di misericordia; ch'ei non esercitasse a pro d'essi con tutto il maggior impegno; inchinandosi perciò a farla non sol da medico e da chirurgo; ma da calzolajo, da muratore, da legnajuolo, e perfìn da giornaliero in ogni altro più basso impiego; ben persuaso con S. Ber-

fiardo, la carità non aver cosa alcuna a vile, purchè abbia il contento di giovare a tutti e di tutta impiegarli a beneficio di ognuno.

10. Ebbe un Amor per i Poveri sì viscerato, che andava egli stesso di porta in porta accattando il pane per sostentarli. Gli Orfani, i Pupilli, le Vedove campavan tutti ancor essi a spese dell'amor suo; inviando loro benchè lontano larghi sussidj a sollievo della loro mendicità. Non soffrendogli il cuore di rimandare seconsolato alcun di quei tanti, che a lui ricorrevan di fuori, arrivò Superiore a saccheggiar la casa, dando di mano a quanto in essa trovava di comestibili, di panni, di mobili, e di qualunque altra cosa; sul riflesso, che Iddio buon padrone e padre non lascierebbe per altra via di provvedere a' suoi figliuoli e servi fedeli, i quali si spropriavan per se di tutto in ossequio di una virtù tanto da lui raccomandata con gli altri. Nè questa sua gran fiducia si rimase senza il suo premio: conciossiachè avendo il Sant'uomo nel Collegio di S. Vin-

cenzo fatte distribuir ai Poveri tutte le provvisioni già fatte per l'annuo mantenimento di quello, trovaronsi il dì seguente in casa, senza sapersene il come, le istesse cose, e, quel ch'è più, notabilmente accresciute e raddoppiate.

11. Ma la sua cavità mal soffrendo l'indugio di esser cercata, andava essa la prima in cerca dei bisognosi; e presa lingua dei lor bisogni, col prevenirne le istanze toglieva loro ad un tempo e la miseria del non avere ed il rossore del chiedere. E quasi che le case private somministrassero un troppo scarso alimento a sì gran fuoco, passava da quelle alle pubbliche carceri, in cui quanto la miseria sembra men degna di compassione, perciocchè meritata da quei miserabili coi loro trascorsi, tanto la Carità si fa conoscer più pura e più bella col compatirli. Non contento però di somministrar all' anime di quei meschini tutti gli ajuti più necessarj d' Istruzioni, di prediche, di Sagramenti, onde migliorarne i costumi; impiegava altresì a favor loro la sua autorità, il suo

credito, le sue suppliche presso dei Magistrati e dei Giudici a fin di ottenerne o un più comodo trattamento al corpo, o un castigo men rigoroso ai delitti, o una sollecita spedizione delle cause, con tutta quella misericordia, che salvi i diritti della giustizia potesse loro accordarsi. Oltre alle copiose limosine, che distribuiva a ciascun di sua mano, frequente era il recar loro su le sue spalle or acqua, or legna, ed ora pesanti sporte di legumi, d'erbaggi, di frutta da ristorarli: non mai chiamato da essi con altro nome, che di loro benefattore, avvocato, e padre, e di sicuro rifugio in ogni loro afflizione e travaglio.

12. Sopra tutto però segnalossi la Carità di quest' Uomo apostolico con gl' infermi: potendo dirsi con verità, ch' egli fosse sempre in moto per cagion loro. Mai non v' ebbe tempo tanto importuno, non mai stagione tanto contraria, non affare tanto pressante, non viaggio tanto scabroso o lungo, che fosse bastevole a trattenerlo dall'accorrer subito a qualsivoglia

ora, per venti, per piogge, per fatiche, dovunque fosse richiesto. Nè queste visite eran soltanto passeggere e di fuga. Ove il richiedesse il bisogno e la Carità il consigliasse, scordata ogni altra cosa, si tratteneva a capo dei loro letti i giorni interi e le notti con incredibil giubilo dell'anima sua. E comechè di tutti era il volerlo assistente alle loro agonie, e l'entrata del tempo era scarsa per tanta spesa; al primo esser chiamato da un qualche infermo, vedevasi interromper le sue contemplazioni, ritornar dall'estasi, e distaccarsi perfino da Dio, per non mancare alla carità col suo prossimo. Se pur era questo un distaccarsi da Dio, e non anzi un unirsi più strettamente con lui.

13. Nè sia chi creda, che questo suo amor per i Prossimi si restringesse a quelli di un sol Paese, o di una sola Nazione. Ponerassi a trovare chi accostandosi alcun poco a lui non sentisse gli ardori della sua carità, e non godesse gl'infussi della sua profusa beneficezza: ciò che singolarmente

egli fece con l'Armata spagnuola inviata dal Re Filippo II. ad assicurare lo stretto di Magaghanes. Approdata questa sull'entrar del 1582 con sedici Vascelli da guerra al Rio di Gianeiro, dove allora trovavasi il P. Anchieta Superiore della Provincia, al primo entrar essa in quel Porto e metter piede a terra, al numero di tre mila tra marinaj e soldati, molti de' quali maltrattati dagl'incomodi del viaggio eran malati, non v'ebbe uffizio di cristiana Carità, che lor non rendesse. Fatto aprire per lor ricovero un ampio Ospizio, e ripartiti i più sani in più altre case private, assegnò per ciascun giorno della settimana ora uno ed ora un altro de' Religiosi suoi sudditi ad assistere e servire gl'iufermi in tutto ciò che loro abbisognasse non men per l'anima che pel corpo. Non bastando a tanti ch'erano quella per altro non piccola quantità di farina e di carne, che dal Collegio fece somministrar loro ogni dì; si diè a girar per le case, e messa al punto la liberalità dei più ricchi, ne ottenne da prove-

dere a tutti non solo a sufficienza, ma con ogni lautezza. Ristorati così nel corpo, si applicò poscia a migliorarne le anime con tutti quei mezzi più proprj, che il suo zelo sempre avea pronti; onde metter loro in odio il peccato, e innamorarli della virtù: come in fatti seguì con grand' edificazione della Città, e con un frutto incredibile in tutta quanta l'Armata.

14. Non voglio terminar questo Capo senza prima far avvertito chi legge, come i suoi stessi Miracoli, i quali tanti furono in numero e sì stupendi, non ebbero per la maggior parte altra mira, che il vantaggio de' Prossimi; chiamando, dirò così, in ajuto una virtù soprannaturale e divina, ove a giovarli non bastasser le forze naturali ed umane. Ma di queste ci tornerà più in acconcio parlarne altrove.

159

CAPO TERZO.

Con quanta perfezione osservasse i voti religiosi, e le Regole del suo Istituto.

1. Entrando ora noi a contemplar più dappresso quelle virtù, con l'esercizio delle quali sembra che il Santo P. Anchieta delineasse in se stesso una compita idea del perfetto Religioso; ci si fa innanzi la prima la sua *Ubbidienza*; virtù, come vuol S. Tommaso, che sacrificando a Dio il maggior bene dell'uomo, cioè la propria volontà, tiene il primato tra le morali. Or questa, se ben si miri, fu nel Sant'uomo in un grado sommamente eroico; conciosiachè arrivò a spogliarlo affatto d'ogni volontà e giudizio suo proprio. Per quanto di autorità e di sperienza si fosse egli acquistato con un lungo corso di anni e con un continuo esercizio di rilevanti maneggi; pure a sempre più accertarsi di non errare, e a raddoppiarsi il merito delle azioni stesse più sante, in tutte e sempre prese egli dall'ubbi-

dienza la direzione ed il moto, non intraprendendo mai cosa, benchè minima, senza l'approvazione e il consenso di chi tenea presso lui il luogo di Dio.

2. Per qualunque de' Superiori ebbe egli un così alto rispetto, che anche vecchio e condignificato dalle cariche più cospicue, non parlava con essi altrimenti che in piedi e a capo scoperto. Ogni lor desiderio era per lui un comando, da cui non seppe mai dispensarsi, nè anche allora che l'ubbidire ebbe a costargli più d'una volta la vita. Invitato, come si disse, al Collegio dello Spirito Santo, dove gli sarebbe più agevole il ristabilirsi dalla lunga e pericolosa malattia sofferta in Reritigba; per quanto fosse egli sì fiacco della persona e destituito di forze da non poter cimentarsi a quel viaggio senza un evidente pericolo della vita, pure perchè l'invito veniva a lui dal suo Superiore volle partire a qualunque suo rischio, e a chi si argomentava con ragioni di trattenerlo; *No, disse, non è necessario ch'io viva; ma bensì è necessario ch'io ubbidisca, a fin*

di non lasciar ai più giovani un tristo esempio di poca ubbidienza per troppo amore alla vita.

3. Sentendo dire da un Padre di casa, che la maniera di viver contento nella Religione era il perder affatto ogni pensier di se, dandosi in tutto a reggere ai Superiori; Così è, ripigliò egli subito, così è; ed io posso dire con verità di averne una lunga esperienza in me stesso. Da che mi posi Novizio nelle mani dell'ubbidienza, sono stato sempre allegrissimo; non vi avendo cosa, che più appaghi l'anima e la consoli, quanto il sapere, che in ogni sua azione sta facendo la volontà del suo Dio, e che operando è sicura di dargli gusto.

4. Nè lasciò egli di esercitarsi in questa a lui sì cara virtù anche in tutti quegli anni, che Superiore fu più in istato di comandare che di ubbidire. A dar però qualche sfogo a una passione sì virtuosa, portavasi e Provinciale e Rettore ad ajutar ora il cuoco, ed or l'infermiere nelle loro officine, con dipender da ogni lor cenno in

tutto ciò che far dovesse di portar legna, di lavar piatti, di scopare, di compor letti, e altri somiglianti esercizi più umili e laboriosi. Questa stessa ubbidienza esercitò altresì con gl'infermieri e coi medici nelle malattie sue proprie, con tanta suggestione e dipendenza, che recatagli per isbaglio una volta in vece della medicina prescritta una non so qual bevanda amarissima di certa zucca silvestre, che al solo appressarla alle labbra tutto gli sconvolse lo stomaco, benchè si accorgesse dell'errore, pure al sentirsi dire, che la bevesse, senza far parola o dar alcun segno di nausea la bevve tutta; sul riflesso, com'egli stesso poscia affermò, dell'essere stato assai più amaro quel fiele, onde abbeverato fu il Redentore sopra la Croce. Atto tanto gradito allo stesso amante Signore, che l'infermo a quell'istante medesimo si trovò sano.

5. Quanto alle Regole del suo Istituto, nel che principalmenie consiste la perfezione e il più bel lustro dell'ubbidienza, si può dir che fosser per lui

una legge quasi divina : tal fu la sua esattezza nell'osservarle; non sapendosi ch'egli mai in tanti anni, e impegnato in affari così diversi, ne trasgredisse una sola. Cosa per verità quanto facile a dirsi, altrettanto difficile a praticarsi, atteso il loro numero e minutezza da chi non sia giunto com'esso ad un'altissima perfezione.

6. A questo suo grande attacco per l'ubbidienza vuolsi ridurre altresì quello stabilir ch'egli fece con tanto impegno in ogni Casa e Collegio di quella tutt'or nascente Provincia la regolar osservanza, come quella ch'è l'anima d'ogni corpo ben ordinato; ripetendo frequentemente e con gran sentimento, da niun operajo evangelico temer l'Inferno le più mortali sconfitte, quanto dal vero ubbidiente.

7. Che se si voglia per ultimo dar qui luogo alla regola stabilita su tal materia da S. Bonaventura; cioè, che quanto nel Religioso è più elevato questo spirito di ubbidienza verso il suo Creatore, tanto sperimenta egli stesso più ubbidienti verso di se le

altre creature; non sarà difficile indovinare a qual alto grado di ubbidienza giungesse quest' uomo veramente di Dio: da poichè, come altrove si farà noto, ebbe egli ubbidienti a' suoi cenoi or gli uccelli dell' aria, ora i pesci del mare, or gli animali della terra, e perfìn gli stessi elementi.

8. Della sua *Povertà*, e del quanto estrema ella fosse, oltrechè già più tose per noi si sono scritte nel decorso di questa istoria, vuolsi qui ricordar la vita da lui menata in Piratininga nei sette anni del suo laboriosissimo Magistero. Conciosiachè la casa, dove egli abitò per tutto quel tempo, potea chiamarsi più veramente la casa della miseria tanto era mancante d'ogni cosa; se pur potea dirsi casa, e non anzi un ergastolo è una prigione, come per noi si è riferito nel Capo quarto del Libro primo.

9. L'angustia però del sito era il minor dei mali, rispetto al non avere di che vestirsi, nè con che sostentarsi. Non è esagerazione il dire, che sarebber morti di fame più di una volta,

se mossi a compassione di quella tanta miseria gli stessi Indiani non avesser recato loro in limosina ora un poco di farina ed ora alcuni pesciolini minuti meschino avanzo delle lor pesche. A riserva di una semplice sottana di bombage, che faceva tutto il lor vestito, scalzi affatto nelle gambe e nei piedi, altro riparo non aveauo contro i rigori del freddo che a certi tempi ivi è eccessivo, che il lavorarsi con le lor mani certe scarpe o sandali di cardi silvestri fatti prima seccare e poi macerati con acqua fino a ridurli ad una specie di filame assai grosso, con cui li tessevano. A poter prendere una qualche ora di riposo, non avendo coperte nè panni con cui riscaldarsi, eran costretti di mezza notte a portar legna dal bosco e far del fuoco, per così intepidire alcun poco l'aria e addolcirne l'asprezza. Tal era in somma la penuria di ogni cosa, che per attestato di persone degnissime di ogni fede fu necessitato assai volte il nostro Giuseppe a scriver le sue lezioni ed altre istruzioni per gli scolari ai quali

insegnava or nella scorza delle zucche salvatiche . ed ora in certe gran foglie di alberi , le cui frutte i naturali del Paese addimandan *Banana*.

10. Qual maraviglia però , se dopo sette anni di un Noviziato sì austero fatto in questa virtù sul primo fior dell'età , la professasse poi sempre nella sua massima perfezione , fino a volerla in tutto il corso della sua vita per sua carissima e indivisibil compagna ! E per verità ch'io non so in qual altro de' Santi facess' ella la Povertà un saccheggio più universale , quanto in questo ferventissimo Missionario , spogliandolo fin delle cose più necessarie alla vita umana . Il suo cibo ordinario , massimamente nelle Missioni , altro quasi mai non fu , mentre le forze gliel consentirono , che poche frutte silvestri più atte ad irritar la fame che a soddisfarla ; dandosi mano l' una l' altra la povertà e la mortificazione , per più perfezionarsi amendue .

11. Tutto il suo grande arredo era il solo Breviario , e la veste che aveva

indosso assai lacera e rappezzata. Qualunque cosa gli abbisognasse, anche una sedia, un libro, una penna, gli era necessario mendicarlo, dirò così, d' ora in ora, campando per poco ogni momento di pura limosina, talchè rimasto per fin senza camera e senza letto, tormentava ogni notte i suoi per altro brevi riposi sul primo banco in cui si abbattesse per casa, servendogli di capezzale le sue medesime scarpe commesse l' una dentro l' altra. Col quale stentatissimo tenor di vita mostrò assai chiaro, quanto altamente gli stesse impressa nel cuore quella gran massima e tanto a lui familiare, dover i poveri di Gesù Cristo rendersi affatto insensibili a qualunque cosa della terra; a guisa appunto di una statua, che mai non pensa alle vesti che la ricuoprano, nè mai si inquieta qualor ne venga spogliata.

12. Per ciò che spetta finalmente alla sue *verginal Purità*, virtù tanto cara a Gesù Cristo, e che fa l' uomo qui su la terra similissimo ai Cittadini del Cielo, fu anch' essa in questo

Servo di Dio nientemeno che angelica; se pur non vuol dirsi ancor più ammirabile, perciocchè più combattuta. Non contento di averla infin da' primi suoi anni consecrata con voto alla Regina dei Vergini, quasi presentando infin d' allora quei tanti e costarou cimenti, cui si troverebbe un di esposta, tornò a depositarla più volte nelle mani di questa sua carissima Madre. Nè per quanto ei la credesse già messa in salvo all' ombra di un sì valido patrocinio e assistita da un braccio sì poderoso, lasciò egli di mettervi quanto poteva del suo per custodirla; e fu un continuo non interrotto studio su d' ogni sua qualunque minima azione, un' esattissima e poco meno che scrupolosa guardia dei sensi, massimamente degli occhi, e un crudelissimo strazio del proprio corpo, riguardato da lui come il più giurato nemico di quella, tormentandone fino i riposi, senza mai accordargli per un momento o tregua o pace.

13. Con queste sante industrie, che al Servo di Dio costarono e ora-

zioni e lagrime e sangue, estinto in lui poco men che ogni fomite, e mortogli indosso ogni senso, non solo mantenne egli fino alla morte la sua battesimale innocenza, come attestano tutti i suoi Confessori; ma ciò che è di pochissimi, arrivò infin dai primi suoi anni a più non sentire in se stesso stimolo alcuno di carne. Nè per verità vi abbisognava di meno; tanti furono e sì violenti gli assalti, con cui attaccollo di fuori, e argomentossi il demonio di vincerlo. Ne' cinque mesi, ch'ei giovane e non ancor Sacerdote si trattene tra i Barbari a trattar con essi la pace, oltre ai continui gravissimi scandali che aveva sempre sugli occhi, moltissime furon le volte che ricevette istanze indegnissime. Ma egli avvegnachè in paese d'aria sì contagiosa per l'anima, anzichè punto contrarre il male, si tenne sempre saldissimo in mezzo a tante sozzure, fino a cagionar un'altissima maraviglia negli stessi Infedeli. Sopra di che interrogato da essi con qual arte arrivato fosse a viver astemio

da quei dilette, di cui la nostra guasta natura è sì avida per se stessa; mostrando loro la disciplina; *Questa, questa, diceva, è l'arma, con cui in questa sorta di guerra si combatte e si vince.*

14. Nè fu minore lo zelo, ch'egli ebbe di mantener sempre ed accrescer questo immacolato candore anche in altri, dando a tutti in materia sì delicata santissimi documenti. Querelatosi seco un buon Sacerdote della continua molestia che riceveva da fantasmi impuri, pregollo ad ottenergli dal Signore, che ne lo liberasse. *O questo no, rispose il Sant'uomo, o questo no; chè non sarebbe questa buona orazione per voi. Sa ben egli il Signore, fin dove arrivano le nostre forze, e quanto possa fidarsi di noi. Chiederò ch'ei v'assisti con la sua grazia, e questo ha da bastarvi. Pregò per lui; e la preghiera fu sì efficace, che scontratosi dopo tre dì in quel medesimo Sacerdote; Orsù, gli disse, state pur di buon animo, che in avvenire non vi faran più guerra i fantasmi. Voi però non lasciate di*

fare le vostre parti, e di vegliare sopra voi stesso con ogni maggior cautela; sovvenendovi, esser la purità un fiore, e sì delicato, che per poco si scolora e appassisce. All' annunzio corrispose l'evento; conciosiachè da quel punto, come dopo molti anni testificò il medesimo Sacerdote, non soffrì egli da tai pensieri molestia alcuna. Ad un altro Religioso travagliato ancor esso da somiglianti immaginazioni, fu pubblica voce e fama, e sen' ebbero evidenti riscontri, ch' ei porgesse ajuto e conforto con più stupendo miracolo, replicandosi al tempo stesso in più luoghi; come attestò con suo giuramento Pietro d'Escalante, Religioso della Compagnia di Gesù, e per santità di vita notissimo a tutto il Brasile.

15. Era altresì sentimento universale, e sel comunicavano gli uni gli altri, che a preservarsi da rei fantasmi contro la castità, o a liberarsene ove alcun ne fosse infestato, bastava portar addosso una qualunque minima cosa usata dal Servo di Dio.

Ciò che per lunga esperienza continua a farsi palese fino al dì d'oggi con tal evidenza di fatti, che non son pochi coloro, i quali fattane in se stessi la pruova, se lo hanno eletto per ispecial protettore contro una tal sorta di tentazioni, e per avvocato e custode della lor purità.

16. Che se mai avveniva, che alcuno invischiato in questa pece si mostrasse restio alle sue amorevoli ammonizioni e ne trascurasse l'emenda; tal era in lui l'odio implacabile contro un tal vizio, che subito rompeva seco ogni comunicazione o amicizia, con prenunziarne più di una volta il divino imminente castigo che lor sovrastava or di ferite, or di naufragj, or di morti, come poscia l'evento lo comprovò. In confermazione di che vagliami l'accennare qui un sol fatto, che risaputo riempì di un alto spavento la Città tutta di S. Vincenzo.

V'aveva quivi un' Indiana per nome Lucia, donna all'esteriore apparenza di singolar virtù, perocchè frequente ai Sacramenti, assidua alla

Chiesa, umile e mansueta nel portamento; nella sostanza però grande ipocrita, e di laidi costumi. Le sue finzioni guadagnata le avean la stima della Città e de' suoi medesimi direttori, i quali eran due, uomini per altro assai savj, ma ingannati da lei con tutta l'arte più fina. Or presentasi questa una mattina alla Chiesa, ne ritrovato alcuno degli ordinarj suoi Confessori, addimandò del P. Anchieta. Ma illustrato il Servo di Dio da lume superiore ricusò destramente di udirla, rispondendo soltanto a mezza bocca a chi si ammirò della sua renitenza, che *si faticavano invano*; il che quanto fosse vero, in breve lo comprovò l'evento. Conciòsiachè ammalata indi a non molto la donna, se le ruppe stranamente un fianco, dando alla luce una creatura già morta; testimonio irrefragabile della sua mala vita, e più funesto preludio di quella pessima morte, che non tardò gran fatto a seguire preceduta da tutti i segni più orribili dell'eterna sua dannazione. Ma di ciò sia detto abbastanza.

Della sua profonda Umiltà.

1. **T**ra le molte e tutte eroiche virtù del Santo P. Anchieta vuol senza dubbio darsi il suo luogo anche all' *Umiltà*, come quella, che al dir dell' Angelico nell' edifizio della cristiana perfezione è il fondamento e la base di ogni altra. Ma perchè quanto è facile l'esser umile nell' abbiezione, altrettanto malagevol cosa è mantenersi tale tra le grandezze; quindi è che a voler dar qui una giusta idea dell' *Umiltà* profonda di questo gran Servo del Signore, m'è necessario a somiglianza de' Dipintori, che con la luce dan corpo alle ombre, l'accennar prima in succinto la stima altissima in cui fu sempre appresso tutti, e gli onori che ne ritrasse da ogni genere di persone; senza eccettuarne gli stessi nemici della Fede, i quali ammirati non so se più o del candore de' suoi costumi o della grandezza de' suoi Prodigj nol chiamavan con

altri nomi, che di uomo sceso dal Cielo, di grande amico di Dio, di operatore di maraviglie. Fu egli per così dir l'occhio dritto di tutti i Governatori, che in suo tempo presedettero al reggimento di quello stato, non risolvendo mai essi cosa di rilievo o in guerra o in pace senza sentir l'oracolo de' suoi consigli. Di tutti era altresì il volerlo arbitro, mediatore, e giudice di ogni lor differenza; talchè a dar per ben fatta qualunque cosa bastava che si sapesse, così aver detto il P. Anchietta.

2 Mai non usciva di casa, che come già il divin Redentore, non si tirasse dietro numerose turbe, chi per godere della dolce sua compagnia, chi per profittare de' suoi ragionamenti, chi per istrappargli di mano una qualche grazia miracolosa. Al passare per le contrade i padri e le madri se gli gettavano a' piedi con in braccio i lor figliuolini pregandolo a benedirgli. Gli infermi ancor più aggravati si strascinavano fuori delle lor case, contentissimi, ove non ne ottenesser la sanità,

di vederlo anche una volta, e poi morire. Persone d'ogni sorta se gli affollavan d'intorno a tagliargli le vesti, conservandone ogni minuzzolo come una preziosa Reliquia. Nè questa gran fama di sue virtù si restrinse al solo Brasile; ma allargatasi per tutto il continente del Perù, passò dall'America a ogni altro Regno d'Europa, acclamato in ogni luogo per un dei Maestri della più consumata perfezione, grande Apostolo, gran Profeta, gran Taumaturgo, per cui mezzo operava Iddio cose tanto maravigliose, fino a rendere ubbidienti a' suoi cenni gli animali, gli elementi, le malattie, la morte, e a dispensar in grazia di lui a tutte le leggi della natura.

3. E pure con essere il P. Anchieta in tanta estimazion presso gli altri, ebbe egli sempre un tal disprezzo di se, che non è facile a ritrovare chi in ciò il superasse. Abborrendo di trattar co' Grandi del mondo, il suo gran piacere era il farsela con gli Schiavi, co' poveri, e con la più minuta plebe, mescolandosi alla rinfusa con

essi, e usando le lor maniere per esser creduto un di loro. Il suo vestire, salva la religiosa decenza, era qual appena si soffrirebbe indosso a un pezzente, tanto era vecchio, lacero, e rattoppato. Frequentissimo era il vederlo per le pubbliche piazze con gravosissimi pesi sopra le spalle per servizio degli spedali e delle carceri. In questi, e nelle Navi su cui viaggiava, gli uffizj più abbietti e di maggior aggravio tutti e sempre eran suoi. Deformato alquanto nel dorso da una lunga e dolorosa infermità, servir facea quel natural difetto a suo maggiore avvilimento, mettendolo in derisione egli il primo con graziosissimi scherzi. Eletto a governare il Collegio della Baia, v'ebbe chi con prudenza più di carne che di spirito, si avanzò con lettere a screditarne l'elezione presso i Superiori di Roma; esagerando, non convenire al decoro di quel primario Collegio, che sovrastasse agli altri chi nell'esteriore apparenza compariva fra tutti il più dispregevole. Ma ciò valse soltanto a

far, che il General Mercuriano, più giusto stimatore della virtù del Santo uomo, gli cambiasse il governo di quel particolar Collegio nell' altro tanto più ampio di tutta la Provincia.

4. Nemico di ogni qualunque dimostrazion di stima e di onore, neppur soffriva che alcun gli baciasse la mano. Lodato arrossiva in faccia per modo, che ben dava a divedere quale in ciò fosse la sua interna pena, e quanto diversamente dagli altri la sentisse egli di se. Quegli era il più amato e favorito da lui, che più il dispreggiava. Al portarsi già Provinciale alla visita di un Collegio, un Fratello vedutolo sì malfatto, come a lui ne pareva, e sformato; *Oh mancavan altri*, disse con ischernò tra se, *mancavan forse altri da poter far Provinciale!* Conobbe l' Uomo di Dio con lume Superiore gl' interni sensi di quel Fratello, e strettoselo teneramente al seno; *Voi solo*, gli rispose all' orecchio, *formata avete una giusta stima di me. Però sappiate ch' io sono assai peggiore di quello che voi pensate.*

Volendo un non so chi alzar una fabbrica di gran pregiudizio al Collegio dello Spirito Santo, il P. Anchieta come Superiore ch'egli era vi si oppose con qualche ardenza. Ma sfumato appena quel primo hollor di sangue, e parendogli di aver alquanto ecceduto. *Mi dispiace*, disse a chi era presente, *che avrò scandalizzato quel buon uomo. Tra tanto male però v' ha pur questo bene, che la gente imparerà a conoscermi per quel che sono*; e senza più corse a gettarsegli a' piedi, e a dimandargli perdono. Al qual atto di umiliazione confuso l'altro fuor di modo e compunto, non solo desistè da ogni inchiesta, ma da quel punto se lo elesse per Padre dell'anima sua e tutta depositò nelle mani di lui la sua coscienza.

5. Istigato a richiamarsi di un torto, che gli era fatto; *Certo è*, rispose, *che questa ingiuria più oltraggia la Maestà di Dio, di quel che offenda me; e mentre il Santo de' santi la soffre, vorrò risentirmi io, che sono un uom da nulla, e un miserabile*

peccatore? Anche vecchio e condecorato già dalle cariche più cospicue si presentava a' Superiori ad accusarsi con le ginocchia per terra de' suoi difetti, e a dimandarne pieno di confusione la penitenza; chiedendo loro per carità d'esser corretto, per poter, come ei diceva, una volta emendarsi, e non continuare a far disonore alla Religione e a Dio.

6. Una delle sue maggiori premure fu sempre l'occultar que' tanti e sì stupendi miracoli, che operava ogni dì. Che però ove non riuscisse alla sua umiltà di tirarvi sopra un velo e nasconderli, ricorreva a cento e mille altre industrie per deprimerli e screditarli; volendo far credere ordinarj effetti della natura quei, che a giudizio di ogni altro eran veri prodigj e affatto straordinarj della grazia. Quindi era quel suo ordinario costume nel ridonar agl' infermi miracolosa la sanità, il valersi di una qualche cosa per se stessa di niun valore e virtù, a solo motivo di tener celato il miracolo, e metter se stesso al coperto dalle

altrui lodi. Interrogato se fosse vera la fama, che correva di lui, d'aver ubbidienti a' suoi cenni gli animali, e che gli uccelli stessi dell'aria scendessero a porsegli in mano; *Sappiate*, disse, *che al passar di un uccello sopra la Nave, su cui io facea viaggio, distesi il braccio, e quegli vi si posò, ma come fatto avrebbe su di qualunque altro legno: e questa è tutta la gran meraviglia che si decanta.*

7. Da questa niuna stima di se, e dal riputarsi indegnissimo di ogni bene prese egli inoltre argomento di far al suo corpo quei mali trattamenti e strapazzi inauditi, che si leggon di lui; riguardandolo come il più vil giumento, o più veramente come un ribelle a Dio, e un nemico giurato dell'anima sua. Ond'è, che quantunque il vedesse debilitato dalle malattie, stanco dai viaggi, oppresso dalle fatiche, mal vestito, mal pasciuto, mal tenuto in riposo; anzichè punto intenerisi sopra di lui e averne pietà; rampognandolo come troppo delicato e infingardo, facevasi a tormentarlo

ogni dì con aspri cilizj, con catene di ferro, con discipline sì sanguinose e crudeli, che oltre all'avergli queste per comun parere irritate le abituali sue infermità, e accorciatagli perciò la vita, nel rivestirne appena morto il cadavere, fu ritrovato squarciato e guasto in più luoghi.

8. Egli è ben vero però, che questa sua niuna stima di se, e il non credersi buono a nulla tanto non lo avvili, nè il distolse dalle incumbenze proprie del suo Ministero, che anzi ritrasse da ciò una maggior generosità e fermezza di animo per operar gran cose a gloria di Dio; ch'è appunto l'ultimo grado e supremo dell'Umiltà: perciocchè non attribuendo l'uomo in tal caso alcuna cosa a se stesso, ma tutto a Dio, si solleva sopra di se, sapendo d'aver Iddio dalla sua impegnato ad assisterlo col suo braccio e con tutta la sua Onnipotenza; gloriandosi con l'Apostolo: *Cum infirmior, tunc potens sum*: ch'è quanto dire, come acutamente l'intese S. Agostino, quanto io più mi umilio sotto

a Dio, tanto in lui divento più forte. E per verità se si abbia l'occhio e all'enormi fatiche che con tanta costanza intraprese, e ai travagli immensi che con sì invitta pazienza ei sostenne per l'onor divino, senza mai atterrirsi o ritirarsi per qualunque più ardua difficoltà; convien confessare aver lui avuti pochi altri pari o nella grandezza del cuore, o nella vastità delle idee, o nella magnanimità delle imprese, non men saggio nel maturarle, che forte nel condurle a fine e dar loro l'ultima perfezione.

9. Alla virtù della Umiltà ridur si deve altresì quella *Fiducia* si ferma in Dio tanto ammirata nel Santo P. Anchieta; essendoché quanto più l'uomo di se diffida a cagion del suo nulla, tanto si confida più in Dio, in cui ritrova il suo tutto. Il primo effetto di questa sua gran Fiducia nel Signor suo fu per mio avviso quella niuna sollecitudine e niun pensier di se stesso per tutto ciò che riguardasse il suo corpo, lasciando all'amorosa Provvidenza di sì buon Padre tutta la cura

del provvederlo. Per lunghi e laboriosi che fossero i suoi viaggi in mezzo a vaste solitudini e per montagne assai disastrose, non consentì mai di portar seco alcuna cosa o per suo ristoro o per suo riparo; rispondendo a chi timoroso per lui nel faceva avvertito: *Fidiamci di Dio, e nulla ci mancherà.* Ed in fatti, che a lui poscia nulla mancasse al sopraggiungere del bisogno, oltre a più casi particolari da riferirsi altrove come in luogo più acconcio, vi ha testimonio di vista ehi per più anni fu suo compagno nelle Missioni, il quale attesta con suo giuramento, aver premiata Iddio questa virtù del suo Servo passa le cento volte su gli occhi suoi con provvedimenti affatto miracolosi.

10. L'altro effetto della sua Fiducia in Dio fu nel Sant'uomo la sua inesausta *Liberalità* verso i poveri; pronto sempre a spropriarsi di quanto aveva a sollievo della lor povertà. Quanto di limosine raccoglieva o da persone devote, o accattato, come spesso soleva, di porta in porta, senza mai voler

nulla per se, tutto impiegava in sovvenimento dei bisognosi. E al ricordarsigli da taluno di pensar anche a se; *Lo fo, lo fo*, rispondeva, *e mi son già presa per me la parte migliore, ed è il mio Dio: Pars mea Deus*. Superiore spesso dava di mano a quanto era in casa per sollevar le miserie di quei che a lui ricorrevan di fuori. E perchè il Procuratore di un non so qual Collegio non finiva di reclamare contro di una tal sua, com'ei diceva, troppo importuna profusione, atteso le strettezze e le angustie in cui si ritrovava il Collegio; *Vostra Riverenza*, gli disse, *non s'inquieti; e sappia, che vi ha di sopra chi assai meglio di lei veglia al ben di questa casa, e vi s'interessa assai più. Finora, grazie a Dio, nulla è mancato, e nulla altresì mancherà in avvenire; dapoichè per quella porta medesima, per cui uscirà la limosina, entrerà in casa la Benedizione di Dio.*

11. Il terzo effetto di questa gran Fiducia nel Signore vuol riputarsi nel nostro Apostolo quella sua *Imperturbabilità di animo*, non mai alterata

da qualunque sinistro incontro che lo assalisse: essendo che mai non vada disgiunto dal promuover la gloria di Dio l'esser sempre contraddetto da molti, e il vedersi fatto bersaglio delle dicerie, delle calunnie, e delle persecuzioni de' maligni. Per quante ne soffrisse ancor esso, e assai gravi, l'Uomo di Dio, non men dagli uomini che dai Demonj, mai non fu veduto non dirò sgomentarsi, ma neppure scomporsi alcun poco; riposando tra le braccia amorose della Provvidenza con quella tranquillità e sicurezza, con cui un bambino riposa in seno alla madre, o alla nutrice.

12. L'ultimo effetto, se non vuol dirsi anzi frutto, di questa sua filial confidenza nel suo buon padre Iddio, a me sembra essere stata la così lunga serie di *Maraviglie* operate dal P. Anchietta per tutto il corso della sua vita; non v'avendo virtù, che più di questa faccia, dirò così, onore alla Provvidenza divina, e che impegni più Iddio a dispensar in grazia di essa a quelle leggi medesime di

natura, ch'egli a se stesso ha prescritte. Ma di tal argomento dovrem ragionare in appresso più per disteso.

CAPO QUINTO.

Della sua Divozione verso l'Umanità Santissima di Gesù Cristo, e verso la gran Madre di Dio.

1. Una delle Divozioni più geniali del Santo P. Anchieta, e per cui mostrò egli sempre più di passione, fu la *Divozione verso la Santissima Eucaristia*, unico, e principalissimo oggetto delle sue più tenere inclinazioni e dei suoi più fervidi amori. In fin dai primi suoi anni ebbe egli il divoto costume di visitar ogni dì più volte il suo Signore sacramentato, e di seco trattenersi quel più che gli era possibile, senza saper distaccarsene che con violenza. Il suo gran piacere era il servir fanciullo quante più messe poteva, fino a contrarne, come si disse, una non men lunga

che pericolosa infermità; disgrazia avuta poscia sempre da lui in conto di gran ventura, per avergli aperta la via all' Apostolato. Religioso e già Sacerdote, quantunque oppresso dalle fatiche e debilitato da continue e gravi malattie, ove le circostanze del luogo e del tempo gliel consentissero, mai non lasciò di dir Messa, nella qual sagra Funzione più che in qualunque altra frequentissime eran l'estasi, i rapimenti, i deliquj, alienato affatto dai sensi, e con l'anima tutta assorta nella contemplazione del gran Mistero.

2. Tutto quel tempo, che gli avanzava o dalle opere di carità coi Prossimi, o dalle incumbenze sue proprie, veniva da lui impiegato in orare dinanzi al divin Sacramento, a piè del quale, salvo il breve riposo di appena due ore, passava contemplando le notti intiere, con un tal suo godimento da non aver quasi invidia ai Beati stessi del Cielo. In questa fornace di santo Amore può affermarsi con verità, ch'ei ricevesse

quella tempra sì forte, onde regger a quelle immense fatiche e patimenti, che con tanta costanza sostenne per tutto il corso del suo Apostolato. Moribondo e oramai destituito affatto di forze, al primo affacciarsegli in camera il suo sacramentato Signore parve ch'ei risuscitasse da morte a vita; tal fu il vigor che lo prese, e tali gli spiriti, che ne rattivaron le membra illanguidite e quasi morte.

3. Nè minor impegno mostrò egli sempre in istillare in altri, e in promuovere quanto per lui si poteva un alto rispetto verso questo divinissimo Sacramento, dimostrandone e la convenienza del santamente adorarlo, e i vantaggi del frequentemente riceverlo, per esser quello il mezzo più efficace onde estirpare i vizj e perfezionarsi nelle cristiane virtù. Quindi era l'alta premura di avvezzar a buon'ora i novelli convertiti ad ascoltar potendo ogni dì la santa Messa, e a corteggiar il Signor loro o nelle Processioni solenni, o nel recarsi agl'infermi; solito dire: *Andiamo a far*

la Corte al Padrone; non perdonando perciò a spesa o fatica alcuna, perchè servito fosse con tutto il treno e la pompa maggiore.

4. Una egual tenerezza fu notata nel Servo di Dio verso la dolorosa *Passione di Gesù Cristo*, la qual fu sempre per lui l'ordinaria materia delle sue lunghe meditazioni. Ove non gli fosse permesso l'orare innanzi al divin Sagramento, facevalo ai piedi di un divoto Crocifisso; internandosi per modo nella considerazione delle sue pene, che senza egli avvedersene si discioglieva tutto in lagrime ed in sospiri, sino ad uscire in altissime grida. Orando una volta avanti a una immagine del crocifisso suo Bene, fu preso da un sì mortal deliquio, che per lo spazio di quasi un'ora fu creduto morto del tutto. La stessa sua Divozione al Sacrificio incruento dell'Altare perciò appunto gli era sì cara, per esser quello una viva memoria della Passione del Signor suo, e per rinovarsi in esso il Sacrificio medesimo della Croce. Il Crocifisso

fu il suo inseparabil compagno in tutti i viaggi, il suo fedel consigliere. in tutte le sue dubbiezze, l'unico suo conforto in tutti i travagli, con cui ne addolciva tutto l'amaro. Questa era l'arma più poderosa da lui adoprata contro i Demonj. Questa la sua bandiera di pace, che inalberava allo scoprir de' Barbari per le selve e pei monti, tutta mettendo sotto i lor occhi quella sì luttuosa tragedia, e raccontando loro con sensi di tanta tenerezza le pene sofferte dal divin Redentore per le lor anime, che cavava fin sulle prime dal cuor di tutti la compunzione e dagli occhi le lagrime.

5. Incredibile altresì fu l'Amor del Sant' uomo verso la gran Madre di Dio; Amore da lui succhiato col latte fin dalle fasce. Non contento di ossequiarla per se medesimo con quelle tante ingegnosissime industrie per noi riferite nel decorso di questa istoria, mai non lasciò fuggirsi di mano occasione alcuna, onde metterla in istima, e in venerazione ancor

presso gli altri; esaltandone ad ogni incontro e con le formole più espressive gli altissimi pregi e le virtù poco men che divine. Penerassi a trovar Divozione, ch'egli e Maestro e Missionario inculcasse con più di ardore a' suoi Allievi, quanto questa, come infra tutte la più efficace, massimamente ne' giovani, a mantener illibato il bel candore della lor purità; adducendone talora in pruova, ove la prudenza gliel consigliasse, se stesso, che da lei e dal poderoso suo Patrocinio riconosceva l'essersi mantenuto, quantunque nel fior degli anni e in mezzo a tanti pericoli, immune da ogni infezion di colpa contraria. Fondata appena una qualche nuova Popolazione di Cristiani, il suo primo pensiero era metterla sotto la protezion di Maria, con istabilirvi perciò in ciascuna la Divozione tanto utile ed a lei cara del suo Rosario, da recitarsi unitamente da tutti ogni dì. Al guadagnare di qualunque anima o infedele o peccatrice che fosse, la depositava ben tosto nelle mani di

Maria, persuaso di averla col mezzo di una tal mallevadrice assicurata per sempre al partito di Dio.

6. Ma se tanto di filiale affezione ebbe l'Anchieta per questa divina Signora; per verità, che impegno non minore mostrò ella sempre di aver per lui, divenuta per affetto e quasi dissi per gratitudine sua vera Madre. Fu opinione costante, e ve n' ebbero indizj gagliardissimi, che se gli desse a veder ella più volte, e gli parlasse sensibilmente, trattenendosi seco in lunghi e affettuosi colloquj. Preso ch'ella ebbe a suo conto il custodirne quella verginal purità che il santo Giovane infin dai primi suoi anni le aveva consagrata con voto, non tardò un momento ad assicurarlo, che, non ostante i gravissimi rischi ai quali sarebbe esposta, non però mai l'avrebbe perduta. Minacciato di morte in non so qual occasione dai Barbari; *No*, disse con volto franco e ridente, *non lo farete; chè la mia carissima Madre Maria si è meco espressa di non dover io morire*

per fino a tanto, che non abbia finito di compor la sua Vita. Non fu di una sola volta il provvederlo che ella fece con maniere affatto miracolose e poco men che in persona or di Breviario, or di cibo, ed or di alloggio; obbligando non di rado i suoi stessi nemici ad accoglier benignamente e accarezzare questo suo tanto a lei caro Figliuolo. Ammalato una volta di febbre, e trafitto da acutissimi dolori nei piedi, addimandò a grand'istanza di esser portato alla Chiesa della Santissima Vergine detta della Scala: entratovi appena, svanì affattò ogni male, e fu sano.

7. In ritornando altra volta da una Missione nelle campagne di Piratinga, scendeva la china di un aspro monte accompagnato da gran Popolo, che non sapea distaccarsi da un così amabile e amoroso padre; ed era ben necessario camminar lentamente e con molta cautela, tanto era rapido e precipitoso il pendio. Quando a mezzo il cammino oscuratasi d'improvviso l'aria, addensate le nuvole, turbato.

per ogni parte il cielo già incominciava a scaricarsi sopra di loro una orribil tempesta. Nel comune spavento il Santo Missionario, senza punto turbarsi; *Orsù*, disse, *ricarriamo alla Madre delle misericordie, e preghiamola a voler esser essa la nostra condottiera*. Detto fatto. Sospesa in un subito la procella, vedono uscir di mezzo alle nuvole un raggio splendentissimo di bianca luce, che fattosi loro guida, come già la famosa Colonna al Popolo d'Israello, li condusse tutti a salvamento senza lesione di alcuno.

8. Trovavasi egli tuttavia Provinciale nella Baia un dì che tutti i suoi sudditi erano andati fuor di città a celebrarvi la Festa della Presentazione di Maria in una Chiesa spettante allo stesso Collegio. Rimasto si può dir solo in casa col Fratel Francesco Fernandez infermo già da più settimane, andò a visitarlo, e dolcemente scherzando; *Ma perchè*, disse, *Fratel mio, non siete andato ancor voi alla Festa?* -- *Padre*, rispose

l'altro, oggi appunto si è il giorno, in cui la febbre suol tornarmi più risentita. -- Che importa ciò? soggiunse il Sant'uomo: su via levatevi in questo punto, e andate ancor voi a far ossequio alla Santissima Vergine; e ditele da mia parte, che vi faccia lasciar a' suoi piedi tutta la febbre: e voi badate bene di non tornarvene a casa con essa. Può ben immaginarsi ognuno se ubbidisse di buon genio l'infermo: portata l'ambasciata, n'ebbe in premio della sua pronta ubbidienza la sanità, tanto più miracolosa, quanto più istantanea.

9. Voglio por fine a questo Capo con un fatto ancor più ammirabile e strepitoso, perocchè accaduto sugli occhi di un intiero Popolo, che ne fu spettatore. Predicava il Servo di Dio per non so qual occasione in una Chiesa di Maria nel castello d'I-tagnaen; ed era per verità la giornata assai nuvolosa ed oscura. A mezzo la Predica vede egli all'improvviso entrar in Chiesa da una finestra un

grande splendore, similissimo ad un raggio di Sole. A quella vista interrotto il parlare si stette per buona pezza mutolo, e quasi a maniera di estatico; indi abbandonatosi con la testa sul Pulpito già più non dava alcun segno di vita. Grandissimo fu per tal accidente il susurro in tutta quella numerosa udienza; nè furon pochi coloro, che accorsero a dargli ajuto, persuasi, esser lui stato sorpreso da un qualche mortal deliquio. Senonchè tornato dopo qualche tempo a rialzarsi, con la faccia verso l'Altare della Beata Vergine; *Ben tornata*, disse, *Signora mia, ben tornata. Convien dire, che voi siate stata ad assistere ad una qualche persona vostra divota, perciocchè infra da jeri non vi trovai in casa vostra. Vi ringraziamo per non aver voi voluto lasciarci più lungamente sconsolati. E voi, Figliuoli dilette di Maria, date la ben tornata alla vostra carissima Madre, che in questo punto torna dal consolar i suoi servi. Accostatevi pure a lei, che*

ancor freschi ne porta indosso i segni. Attoniti alla novità del fatto i circostanti, furon accese per ordine dei Priori del luogo più torcie, con le quali portatisi a riconoscer nella sua nicchia la santa Statua, trovaron le ricche vesti, ond'era adorna, tutte inzuppate di copiosa e fresca rugiada.

CAPO SESTO.

Dominio esercitato dal Ven. P. Anchieta sopra gli animali.

1. **C**onciosiachè la Santità tutta interamente consista nell'esercizio delle cristiane eroiche virtù; nè altro sieno i Miracoli operati dai Santi, che una certa vernice, dirò così, che a quella dà un maggior lustro: tuttavolta sono essi, al dir dell'Angelico, un testimonio sì autentico, che Iddio dà all'uomo del quanto a lui sien cari i suoi servi, che a gran ragione la stessa Chiesa dalla multiplicità e grandezza dei prodigj. si fa ad argomentar

l'eccellenza dei loro meriti. Vaglian-
ni un tal riflesso per farini strada al
racconto di alcuni di que' tanti e così
portentosi Miracoli, coi quali la di-
vina Maestà si compiacque d' illu-
strar la vita di questo suo fedel Mi-
nistro. E per verità io non so qual
altro de' Santi comparisse nel teatro
del mondo con un treno più splen-
dido di meraviglie, quanto il P. An-
chieta, comunemente perciò acclama-
to per il Taumaturgo de' suoi tempi.

2. E in primo luogo facciamci a
considerar quel dominio, che infin
dai primi suoi anni esercitò su di qua-
lunque sorta di animali ancor più in-
domiti e più feroci: dominio così
assoluto e dispotico, che guadagnò-
gli il nome di novello Adamo. Era
cosa di tenerezza il vederlo di tem-
po in tempo affacciato ad una qual-
che finestra di casa chiamare le Ron-
dinelle, i Colombi, e altri uccelli, e
questi ubbidienti portarsi a lui, far-
gli festa d' intorno, lasciarsi prender
e careggiare a tutto suo piacere, per-
fino a tanto che data loro la bene-

dizione; *Orsù andate*, diceva, *e seguitate a lodare il vostro Dio*. Lo stesso gli accadeva assai delle volte viaggiando o in barca o all'aperto della campagna, fino a posarsegli or sulle spalle, or sul Bordone, or sul Breviario; ciò che osservato più di una volta con lor grande ammirazione dagli stessi Barbari, gli accrebbe venerazione, e rispetto. Predicando nella Città dello Spirito Santo a numerosa udienza (ed era appunto il dì solenne di Pentecoste), un vago augelletto dipinto a varj colori entrò in Chiesa, e a vista di tutti andò a dirittura a posarsegli sopra il petto. Cacciato più volte sempre tornò, senza mai lasciarlo del tutto, fino ad aver finita la Predica.

3. Pareva in certo modo, che ne intendessero i comandi. Esseudo egli Superiore nella Casa di San Vincenzo, erano entrate dalle finestre alcune Tortorelle nel Refettorio a raccor le molliche sparse per terra. Vedutele il Refettoriere, corse a cacciarle con grande strepito. Era ivi a caso

presente il P. Anchieta, e a lui rivolto; *Ah, disse, Dio vel perdoni; perchè cacciarle? Voi non sapete che gran tormento sia aver fame; e rivolto a quegli innocenti animalucci, che impauriti insieme e affamati, spiegato il volo, si erano allontanati di poco, e tuttavia pareva chiedesser pane; E voi poverini, soggiunse, tornate pure a mangiare, e ristoratevi.* Ed ecco le Tortorelle scese di nuovo a terra, ripigliar subito il lavoro incominciato da prima.

4. Dimorando nella Città dello Spirito Santo, qualunque volta portavasi alla Chiesa matrice per predicarvi, due grandi uccelli detti *Canindès*, domestici e dirò così familiari di casa, andavan seco tenendogli compagnia per tutta la strada. Indi preso posto sul Campanil della Chiesa, l'aspettavano in alto silenzio finchè terminata fosse la Predica, dopo la quale al modo stesso lo riconducevano a casa. Che se alcuna volta il Padre si fosse allungato di troppo, quelli dall'alto incominciavano a

gracchiare e fare strepito; al quale avviso; *Ho inteso*, rispondeva il Servo di Dio, *ed ora finisco*. E perchè tuttociò non ostante avveniva non di rado, che trasportato dal fervore tuttavia non finisse; levata quelli più alto la voce e dibattendo forte le ali tornavano a far rumore, talchè mosso il Sant'uomo a pietà di loro; *Han ragione*, soggiungeva, *i meschinelli, han ragione; ch'è già un pezzo che aspettano*; e finiva.

5. Assisteva un dì ad una pesca riuscita mediante l'opera sua assai copiosa. Or mentre i pescatori sul lido facevan la scelta de' pesci, ecco affollarsi d'intorno a quello tirati dall'odore una gran quantità di Corvi e altri uccelli marini con grave molestia e disturbo de' lavoranti. Non lasciaron essi di richiamarsene, e farne querella col Servo di Dio; il quale data un'occhiata hrusca agli uccelli; *Che pretendete voi qui, ladroncelli*, disse loro, *che pretendete? Ritiratevi tosto di qua, nè siate arditì di più accostarvi perfino a tanto che com-*

pito non sia tutto il lavoro. Ve ne sarà ancor per voi, non dubitate. Ubbidienti si allontanarono, aspettando con gran modestia e in disparte che fosse data loro la parte in mano. Così messo in salvo il pesce buono, e ottenuta nuova licenza di ritornare, gracchiando con gran festa si gettarono sugli avanzi loro accordati.

6. Ritornando una volta dalla visita di alcuni villaggi sopra una barca in compagnia di più altre persone, cui dava gran noja il viaggiar a Sole scoperto, e in tempo che il caldo era eccessivo, vide il P. Giuseppe sopra di un albero tre uccelli detti *Guarazes* della grandezza delle nostre Galline; e rivolto a quelli; *Che fate voi*, disse loro, *che non andate a chiamar i vostri compagni, e venite a farci un po' d'ombra?* Detto fatto. Preso immantinentemente il volo, dopo due o tre giri fatti all'intorno, eccoli tornar alla barca con una turba d'altri compagni, e tutti ad esse sparse fecer sopra d'essa un bellissimo ombrello o padiglione, col qual

riparo valicata agevolmente una lega di mare, al levarsi che fece un venticello assai fresco, il Servo di Dio li benedisse e licenziolli. Un altro caso similissimo a questo gli accade pure in un viaggio per terra all'aperto di una vasta pianura, dove uno stuolo di Cornacchie a un suo comando per lungo tratto di cammino strettesi insieme sopra di lui e dei compagni, con l'ombra delle loro grandi ale li difesero dagli ardori troppo cocenti del Sole.

7. Niente men grazioso fu ciò, che gli accadde con una truppa di Pappagalli. Volando questi dentro mare si discostaron da terra più del dovere; talchè non potendo più reggere per la stanchezza furon costretti a gettarsi alla ventura su di una barca per non perire; e buon per essi, che vi era dentro il Padre Anchieta. Posati appena, parve che il conoscessero, così subito se gli affollaron d'intorno, quasi in atto di chieder da lui ajuto. A quella vista; *Sì, poverini*, disse loro il Sant'uomo, *venite*.

pure, e riposatevi nel mio seno, che io vi difenderò da ogni insulto. E così fu. Assicuratili prima ben bene dalle mani dei marinaj, non vi ebbe sorta di carezze che lor non facesse; finchè arrivati felicemente alla spiaggia, con la benedizione del Signore rimandolli liberi e salvi. Lo stesso gli accadde con un altro uccello, che non potendo, come il più debole, tener dietro a più altri, si era da essi diviso. Lo vide il P. Giuseppe, e stesa la mano verso di lui; *Venite, disse, poverello, e ripigliate un po' di fiato, e poi li arriverete.* Questo bastò, perchè quegli scendesse subito a posarsegli su le braccia; dove ricevuto dalla carità del Sant'uomo un opportuno ristoro, e benedetto da lui, ripigliò il suo volo, e raggiunse in poco d'ora i compagni.

8. Un dominio non punto inferiore esercitò il Servo di Dio sopra de' pesci: acclamato perciò e riverito qual altro Dio del mare. E vaglia il vero, senza numero furon le volte, che col solo benedire ai pescatori le reti, le riempì di copiosissime pescagioni: talché

ammaestrati da una lunga sperienza, i più d'essi non uscivano ai lor lavori, senza sentir prima il suo oracolo, e prenderne la benedizione. Per contrario che fosse il tempo e intrattabile il mare, ove il P. Archieta ne mandasse a gettar le reti, ogni mare, ogni tempo era al caso per aver pesce. Più di un seno di mare sterile da prima e infecondo ad un suo cenno si popolò di pesci per modo da starne bene più Nazioni insieme. Chiedeva egli il primo dai pescatori qual sorta di pesci riuscirebbe lor più gradita; e quantunque più d'una volta i bramati da essi fossero assai rari e fuor di stagione, quelli loro accordava, e n'avean piene le reti.

9. Visitando un villaggio della Colonia dello Spirito Santo, trovò gli abitanti di quello oppressi da una profonda malinconia. Addimandatone il perchè, trovò che si morivan di fame a cagione del mar turbato, che impediva il pescare; arte, ch'era tutto il sostegno della lor vita. N'ebbe pietà il Sant'uomo, e messosi tutto iu brio; *Al mare, al mare*, cominciò a gridar

forte, andiamo al mare. -- *Ma, Padre, ne abbiám già fatta più d'una prova; e finchè il mar non si placa, non è possibile l'aver pesce.* -- *Ah gente di poca fede, ripigliò egli, e perchè non fidarsi di Dio? Seguitemi, e non temete.* Lo seguono. *Voi che pesci vorreste?* -- *La tal sorta.* -- *E voi?* -- *La tal altra.* -- *E voi?* -- *La tal altra.* È così a tutti. *Orsù voi gettate le reti a destra in quel seno: voi in quell'altro a sinistra: e voi più dentro mare in quel golfo.* Nè più vi volle, perchè a seconda del genio raccogliesser le reti cariche, onde appagar la fame non solo a sufficienza, ma con lautezza.

10. Trovavasi il Collegio della Baía in gran bisogno di pesce; e i pescatori, ai quali stava il provvederlo, portatisi al P. Anchieta; *Padre, non v'è pesce, gli dicono, e da noi non resta; chè abbiám pescato tutta notte senza mai prender nulla.* Egli allora condotti i pescatori su d'una loggia di casa; *Vedete voi, disse loro, quel piccol seno di mare a piè di quella collina? Andate, gettate in quello le reti,*

e avrete pesce. Com' egli disse, il tutto successe appunto; benedicendo tutti la divina Bontà, che cose così stupende operava per mezzo di questo suo fedel Servo.

11. Accadde inoltre più d'una volta, ch'entrassero nelle reti a squarciarle alcuni pesci più fragorosi e sfrenati, come Tuberoni, Spadarti, e simili, con grave danno dei pescatori. Portatane la querela all' Uomo di Dio, comandò in voce alta a quelle bestie insolenti, che subitamente ne uscissero e senza strepito, se non volean succumbere a più severo castigo. Mirabil cosa! Fatto appena il comando, partirono, nè più s'attentarono di rientrarvi.

12. In portandosi un' altra volta dalla terra di S. Lorenzo alla città di S. Sebastiano del Rio di Gianeiro, la barca in cui con più altri viaggiava il Santo Missionario, trovossi in mal punto; perocchè assediata per ogni parte da gran numero di Balene venute a fior d'acqua. A questa vista fu grandissimo in tutti lo spavento, Egli solo facendo cuore agli altri, gli animò

a non tentere, da che ancor quelle bestie sentivan la voce di Dio, e facevano la sua santissima voloutà. Indi data a quei mostri la benedizione; *Su' via*, disse, *nel nome del Signore date luogo, e lasciateci libero il passo.* Tanto bastò, perchè in un attimo si tuffasser tutte solt'acqua, e sparissero.

13. Cosa ancor più degna di maraviglia deve riputarsi, che ancor gli animali della terra, e tra questi i più fieri e i più velenosi, riconoscesser con la lor soggezione l'alto dominio di quest'innocente novello Adamo, e addolcissero in grazia di lui tutta la lor fierezza ed il lor veleno. Nel distretto dello Spirito Santo entrava, non si sa come, in una officina di zucchero una molestissima Scimmia; la quale dopo aver molto rubato e messo il tutto a sbaraglio, fuggiva con tanta celerità e destrezza, che deludeva qualunque arte usata a fin di sorprenderla. Se ne dolse il Padrone col Santo P. Anchieta, e pregollo a darvi un qualche riparo: ed egli; *Tornerà, tornerà*, rispose, *ed io le farò*

la correzione, che merita. Tornò di fatto; e fattasela venire ai piedi l'Uomo di Dio tutta umile e tremantè, quasi rea in giudizio, E fino a quando, le disse, vuoi tu, scelerata, seguitar a rubarè e a far del danno? Da qui avanti guarda bene di non toccar cosa alcuna. Torna pur quanto vuoi; ma aspetta, che ti sia data la parte in mano. E così ella fece di fatto; continuò a frequentar l'officina, ma sì rispettosa e modesta, che da quel punto divenne l'amore e lo spasso di tutti.

14. Più lepido è il caso, che qui soggiungo. Viaggiava l'Anchieta con alcuni pescatori verso la terra di S. Barnaba. Un d'essi veduto sopra di un albero un grande Scimmione, con un colpo di freccia il gettò a terra mortalmente ferito. Alle strida del moribondo accorsero da ogni parte altre Scimmie a compiagnere la disgrazia dell'infelice compagno: alla qual comparsa preso i pescatori il buon punto ne uccisero più altre. Allora il servo di Dio fatti deporre gli

archi e le frecce, esortò i pescatori, anzichè più incrudelire contro quelle bestiuole e volerle morte, a spassarsi con le vive: e rivolto a quelle; *Dove siete*, disse, *o meschine? Venite pure, che io fo la sigurtà per voi, e seguitate a pianger le vostre morte sorelle.* Con tal licenza tutte subito cominciarono a coro pieno un grandissimo piangisteo, saltellando per ogni parte, e caracollando a maniera di pazze con isconcissime grida e ridicolosissimi gesti, perfino a tanto, che arrivati già a vista della terra; *Ora basta*, disse l'Anchieta, *e tornatevene indietro con la benedizione di Dio; altrimenti correreste rischio d'esser uccise ancor voi.* E quelle voltata subito strada si ritirarono.

15. Intrattabile e furibondo un Toro, era il tormento e la disperazione di tutti, non potendosi che a grave stento e con gran pericolo sotmetterlo al giogo. Videlo il P. Anchieta, e fattosegli più d'appresso, con ulla più che benedirlo e legghier-

mente palparlo, il rendette in un subito sì maneggevole, che da quel punto altro non ve n'ebbe nè più docile nè più mansueto.

16. Le Pantere e le Tigri sì avido per se stesse di carne umana, eran per lui animali domestici; così frequente era il chiamarle a se, l'accarezzarle, il porger loro di sua mano il cibo. Assisteva un dì ad una pesca con più altri, quando comparse lungo la spiaggia due Pantere, un degli astanti mostrò desiderio di contemplarle più da vicino. *Lasciate, disse l'Anchieta, che sia finito tutto il lavoro, e allor potrete vederle con tutto il comodo: e alle Pantere; E voi, soggiunse, tornate a farvi rivedere un po' più sul tardi, perchè vi ha qui chi vi desidera.* Licenziatevi per allora, tornarono puntualissime al tempo assegnato; talchè entrati tutti in due barchette, e fattisi più d'appresso al lido, poté ognun soddisfare alla propria curiosità, e perchè quelle si stavan ferme ed immobili; *Su via, disse, movetevi un poco, voltatevi,*

passeggiate, acciò possiam meglio vedervi. Dopo di che, gettato loro del pesce, le licenziò.

17. Un'altra volta dormendo con degli altri alla campagna sotto una tenda, sul più bujo della notte, come ora suo costume, n'uscì a far orazione all'aperto e in vista del Cielo. Tornato dopo più ore, fu osservato, che preso un grappolo di banane, frutto proprio del paese, gettollo fuori della tenda dicendo: *Prendete, mie care, prendete.* Interrogato a chi date avesse quelle frutte, rispose, che alle sue buone compagne; ed erano appunto, come poscia si riconobbe a dì chiaro dalle pedate, due Tigri.

18. Le Vipere e altri Serpenti, se mai altrove, velenosissimi son nel Brasile. E pure, non che fargli alcun male, si lasciavan pigliar in seno da lui, carreggiare, baciare; e ove ne fosse il merito riprendere, battere ancora, e premer coi piedi. Viaggiava con alcuni Indiani per la Colonia dello Spirito Santo; quand' eccò tutti in

un subito si danno a fuggire a cagion di una Vipera, che invelenita correva ad avventarsi a questo e quello. *Fermate*, disse loro il Servo di Dio, *fermate; e tu, temeraria, vien qua.* La prese in braccio, la presentò a contemplare ai compagni; e fattosi tutto fuoco in volto entrò a ragionar delle divine grandezze, dimostrando, non avervi creatura sì indocile, che non si soggetti all'uomo, ove l'uomo viva soggetto al suo Dio.

19. Un caso a questo poco dissimile gli accadde in un altro viaggio col suo compagno. Assalito questi da una Vipera chiamò il Sant'uomo in ajuto: Ed egli fattasela venire innanzi; *Oh questo sì*, disse, *ch'è troppo; non t'ho io già un'altra volta fatta la correzione? Dov'è l'emenda?* Indi premendola leggermente col piede in atto di burlarsi di lei; *Mordi, mordi pure*, soggiunse, *e vendica in me i tanti torti, che ho fatto al tuo e mio Creatore.* Ma quella, alzato il capo, quasi chiedesse perdono, altro più non faceva, che lambire quel

piede stesso che la premeva ; finchè avutane la benedizione, e con essa un comando di mai non dar molestia ad alcuno , parti.

20. Dovrebbe qui finalmente aver luogo, come spettante a tal materia, un altro prodigio niente meno ammirabile, e tutt'ora perenne infino al dì d'oggi ; ed è la miracolosa preservazione di tutti i Religiosi della Compagnia di Gesù da qualunque insulto o molestia dei tanti velenosi animali, di cui è pieno il Brasile. Ma di questo, e del come si appartenga al Servo di Dio, mi riservo a dir più per disteso là dove parlerò dei Miracoli da lui operati dopo la gloriosa sua morte.

CAPO SETTIMO.

Doni soprannaturali compartiti da Dio al Ven. P. Anchieta.

1. I doni soprannaturali d'ogni sorta, con cui si conpiacque la Bontà

divina d'illustrare anche in vita l'eminente Santità di questo insigne Operajo, tanti sono in numero e così rari, che a scriverne secondo il lor merito sarebbe impegno di più arduo lavoro: nè è mancato chi ne abbia messi già in nota fino a quattrocento casi diversi. Ond'è che per servire alla brevità, senza maltrattare l'argomento, mi restringerò qui soltanto alla narrazione di alcune cose più degne da risapersi; sì che chiaro apparisca, non esser lontano affatto dal vero il dirsi di quest' Uomo; aver lui anche in terra rivestite poco meno che tutte in se stesso le doti gloriose dei beati Comprensori del Cielo.

2. E vaglia la verità, non fu di una sola volta il togliersi all'improvviso e sparir dagli occhi di quanti gli stavan d'intorno, e al modo stesso dopo breve ora restituirsi loro con alto stupor di tutti.

3. Nè minor meraviglia recava nei suoi viaggi quel suo rimanere sì spesso in dietro dai compagni per trattare a solo a solo con Dio; e allorchè quelli

tutti a cavallo si disponevano ad aspettarlo, perocchè salzo e a piedi, trovarselo innanzi a tutti, senza intenderne il come nè per qual via.

4. In confermazione di che non vuol qui lasciarsi di ricordare il caso accadutogli col Vescovo del Brasile Don Antonio Barreiros. Viaggiava questi in compagnia del Servo di Dio e di più altri dal villaggio detto di S. Antonio a quello di S. Giovanni, in vicinanza della Baia. per amministrarvi la Cresima. Distaccatosi dagli altri, l'Anchieta era rimasto sì indietro, che già più non era possibile il raggiugnerli, nè l'entrar nella terra, se non già inoltrata la notte. Che però al primo entrar che fece il Vescovo in S. Giovanni, spedì subito un suo familiare al Governatore del Castello, pregandolo a lasciar aperte le porte, perchè entrar potesse l'Anchieta rimasto indietro di alcune miglia. Dopo di che incamminatosi a dirittura alla Chiesa, nell'uscir che fece da quella processionalmente col popolo ad incontrarlo il

P. Pietro Acosta che sosteneva le veci di Curato, vede venirsi incontro con gli altri lo stesso P. Anchieta. A quella vista il Prelato non finiva di credere agli occhi suoi. *Come? Ella è qui?* Ma la frequenza di tai prodigi aveva oramai tolta la meraviglia.

5. Ho già riferito altrove, come cosa autenticata da più testimonj di vista, aver il P. Anchieta camminato più miglia sollevato alquanti palmi da terra: cosa, che in chi s'abbattè a vederla cagionò per la novità un sagra orrore e un divoto spavento.

6. Assistito da questo stesso dono di *Agilità* prodigiosa, familiar cosa fu altresì nel Sant' uomo il fare in poche ore viaggi di più giorni, e in pochi momenti quei di più ore. Di molti casi autentici, che potrei addurne in pruova, mi atterrò qui ad un solo. S'era egli portato alla Città di S. Paolo a publicarvi un solenne universal Giubileo per la susseguente Domenica; allorchè entrato già il Sabato, e giunta l'ora del Vespro, in cui farsi doveva l'intima

al popolo, chiede al compagno, che gli porti la Bolla della pubblicazione. *Padre*, risponde questi, *io mi crede-va d'averla portata meco, ma per verità ch'è rimasta nella terra dei Santi, donde partimmo*; e tra l'un luogo, e l'altro v'ha una distanza di due lunghe giornate di cammino. Afflitti per tal accidente quanti erano in casa, il solo Padre Anchieta senza punto commuoversi si esibì di tornar in persona a prenderla. Ma come, se non vi restano che poche ore, e il tornare a tempo è cosa affatto impossibile? Tant'è. Sull'entrar della sera del Sabato stesso con in mano il suo bastoncetto esce di casa; e comunque andasse la cosa, che restò nota a Dio solo, prima che spuntasse l'alba della Domenica era di già tornato con in petto la Bolla; talchè potè pubblicarsi a tempo il Giubileo, e non defraudare di un tanto bene quella divota e ben disposta Cristianità.

7. Ma in tutti questi prodigj non v'ebbe, dirò così, che un sol P.

Anchieta; Jaddove nel fatto che qui soggiungo furono due, perciocchè replicato lo stesso in luoghi affatto diversi. Nate non so quai turbolenze domestiche nel Collegio di S. Paolo; il Superiore di quello avea confinato in camera un de' suoi sudditi con ordine espressò di non uscirne. Per quanto l'altro ubbidisse, pure in vedersi, com'ei credeva, così aggravato, non sapeva darsi pace; che però buttatosi ginocchioni raccomandossi di cuore al P. Anchieta dimorante allora in S. Vincenzo in distanza di 15 leghe. Non prima ebb'egli finito di orare, che sente aprirsi la camera, e vede farsegli innanzi in aria ridente il Servo di Dio, il quale dopo averlo per lunga pezza compatito, consolato, ammonito, rappacificollo col Superiore, sedò con la sua autorità ogni tumulto, benedisse tutti, nè più si vide. Ma fin qui non è il Miracolo che per metà: il meglio di un tal prodigio fu, che in quel tempo medesimo, e fu di più ore, che il Servo di Dio si trattenne in S. Paolo,

non lasciò di trovarsi in S. Vincenzo; che anzi in quel giorno stesso, e precisamente in quelle ore, vi fu veduto da molti, e trattò con molti: dal che ad evidenza si riconobbe, secondo che attesta il Vescovo Don Costantino Barradas che prese giuridica informazione del fatto, essersi per divina virtù trovato il Sant'uomo a un tempo stesso nell'uno e nell'altro di tali luoghi.

8. Un altro dono segnalatissimo compartito dalla divina beneficenza a questo suo Servo fu l'avergli inviati infin dal Cielo interi cori di Angeli a confortarne con soavi melodie lo spirito, e a fargli godere anche in terra un saggio anticipato del Paradiso. Visitava egli di tanto in tanto una Popolazione di novelli Cristiani, detti *Maramomis*, presso alla torre di Biritioga; pei quali, come cosa singolarmente sua, ebbe egli sempre una particolar tenerezza. Or una volta tra l'altre chiesto in grazia dal Castellano suo ospite, penitente, ed amico, di uscir a passar la notte in un Oratorio contiguo a detta torre e dedicato alla

gran Madre di Dio; quegli non solamente gliel consentì, ma con finezza di cortesia vel condusse in persona, lasciandovelo, com' egli chiese, solo ed al bujo. Inoltrata trattanto la notte, in quell'alto silenzio, ecco, dalla torre incomincia a sentirsi un concerto assai dolce di musicali stromenti. Persuaso il Castellano, esser quella una qualche Nave forestiera, ch'entrasse in porto, affacciossi con la moglie a una finestra. Ma che? Con lor gran maraviglia vedono l'Oratorio tutto folgorante di una sfoggiatissima luce, la quale uscendo per le finestre, per la porta, pel tetto, tutto lo rivestiva anche al di fuori. Crebbe poi anche più lo stupore all'udire, che di là dentro uscivan quei canti e quei suoni con tale e tanta armonia, che formavano un concerto di Paradiso. Voleva allora allora il Castellano scender dalla torre a chiarirsi del vero. Ma un ribrezzo improvviso, e una, com'egli disse, invisibil mano il trattenne. Addimandato poscia l'Uomo di Dio, che voci fossero quelle, e donde mai tanta luce? Dissimulò qualche

tempo l'Umiltà sua , e fece mostra di non intendere: ma pressata e messa alle strette, altro lor più non disse, se non che, per quella ubbidienza, che a lui doveano come a direttore, comandava loro di non far narola ad alcuno, mentre ei visse, di quanto in quella notte avean veduto e sentito; ciò, che quelli esattamente gli attenero:

9. Ma non fu questa la sola volta, ch'ei comparisse o ammantato o adorno di luce miracolosa. Predicando pubblicamente nella Baía, un gran globo di fuoco andò a posarsegli sopra il capo a vista di tutti. Così nella Chiesa dell' immacolata Concezione d' Itagnaen preso da dolcissima estasi fu veduto sollevato più palmi da terra, e circondato di tanta luce, che feriva gli occhi di quanti il miravano. E fra le mura domestiche, oltre il vedersene spesso la camera in cui orava piena di luce celeste, v' ebbe chi trovollo di mezza notte a passeggiar per la casa sì risplendente di vivacissimi raggi in tutta la persona, che facea di se solo un bel giorno.

10. A tanti doni e sì eccelsi vuolsi aggiungere inoltre quell' odore soavissimo, e quella dirò così celeste fragranza, frequente a traspirargli da dosso, e a imbalsamarne non sol le vesti e la camera, ma l'aria stessa, per dove passava; prodigio, che ammirato tante volte in lui mentre visse, continuò lui morto a farsi ammirare nel suo cadavere.

11. Ma che dirò di quel lume soprannaturale e divino, onde illustrata quasichè del continuo la mente di quest'ammirabil Uomo, non v'avea lontananza di tempo, non distanza di luogo, dove ei non raggiungesse col guardo, fino a penetrar nel più cupo de' cuori, e indovinarne i pensieri? Navigava egli con alcuni Religiosi della Compagnia e più altri passeggeri dalla Baía alla città dello Spirito Santo, e già era vicino il Vascello a prender porto; quando sorta d'improvviso una furiosa tempesta, fu respinto in alto mare alla discrezione dell'onde. Buona parte del giorno e tutta intera la notte lottò la Nave

coi venti; ma riempita oramai per la maggior parte di acqua, già ognuno si preparava a morire. Se non che spuntata appena l'alba del nuovo dì, e fatti salire quanti eran dentro sulla piazza del Vascello, si fa loro innanzi l'Anchietta, e tutto fuoco in faccia, *Qui, disse, tra noi vi ha uno scomunicato, ed io certamente lo so; venga tosto a' miei piedi, perchè io lo assolvano, nè voglia, che per colpa sua gli altri periscano.* Ebbe egli appena così parlato, che il reo a vista di tutti da se stesso si appalesò; e con le debite precauzioni assoluto, in un punto cessò la burrasca, e la Nave quel dì medesimo con tutta felicità entrò in porto.

12. Nella terra de' Santi un tal Domenico Diaz era uscito un giorno di casa con intenzione di uccidere un suo nemico. Lo vide a caso il Servo di Dio nel passar che faceva innanzi al Collegio, e chiamatolo a se; *Ah figliuol mio, gli disse, e dove siete incamminato? -- A spasso, Padre, a spasso. -- Sì eh! soggiunse l'altro, a spasso! Non è così; e so ben io*

dove andate. -- E dove? -- Voi ve ne andate a dirittura alla volta dell' inferno; e ben lo mostra cotest' arma, chè tuttavia nascondete sotto il mantello. Su via tornate indietro, e badate bene di mai non mettere in esecuzione il vostro mal disegno. Iddio vuole che si perdoni, e ha promesso a chi perdona grau premj. Stordito quegli e confuso in vedersi scoperto, passò a compungersi; e di là a qualche anno depose con suo giuramento, mai non aver lui manifestata quella sua rea intenzione a persona vivente; nè aver potuto per modo alcuno penetrarla l'Anchieta se non illuminato da lume superiore e divino.

13. Voleva un altr' uomo uccider la propria moglie, e ad accertar meglio il colpo, andò in tutta confidenza a consultar l' affare con due de' suoi amici, chiedendo loro ad un tempo e consiglio ed ajuto. Capitò in quel mentre a passar di là il P. Anchieta e fattosi lor d'appresso; *Badate bene,* disse loro, *a quel che fate. Il disegno vostro è molto cattivo. La divina Maestà*

ne resterebbe altamente offesa, e tutto il castigo verrebbe a scaricarsi sopra di voi. Tanto bastò; perchè rientrati in se stessi mutasser consiglio, e gettatisi ai piedi del Santo Missionario ne chiedessero a Dio misericordia e perdono.

14. Un giovinotto sconsigliato, a certificarsi se il P. Anchieta fosse veramente Santo come ne correva la fama, Profeta, e conoscitor de' cuori, andò a confessarsi da lui, risoluto di tacere avvertitamente un peccato. Appena se gli buttò ai piedi; *Voi dunque*, disse il Servo di Dio, *per vedere se io son Profeta, vorreste fare un enorme sacrilegio? Orsù dunque prima d'ogni altro confessate il tal peccato, ch'è appunto quello che volete tacere*: ciò valse per farlo rientrar seriamente in se stesso, e fatto con una dolorosa Confessione il saldo delle partite passate, intraprendere per il tempo a venire un tutt'altro tenor di vita e di costumi.

15. Era stata assalita un'altra donna da un fiero accidente d'apoplezia, che per quasi due settimane le avea levato

affatto la parola. Risapntolo il Padre Anchieta, chiamò a se il P. Pietro Leitam; e, *Vostra Riverenza*, gli disse, *vada per carità da quella miserabile, e le dica che confessi quel suo peccato, che già da trent'anni ha sempre taciuto per una vil vergogna.* Andò l'altro, e trovata la donna già oramai moribonda, fece uscir dalla camera quanti le stavan d'intorno, espose la sua ambasciata a nome del Servo di Dio, soggiungendo, quella esser la cagion del suo male. Al che l'inferma ricuperata in quel punto la favella, e dato un profondo sospiro; *Così è*, rispose, *così è, e così mai non fosse stato.* Volle subito confessarsi, e confessata appena si trovò perfettamente sana.

16. Un tal Cristoforo Paez, uomo di molte ricchezze e gran limosiniere, consegnò in Pernambuco al P. Pietro Leitam un grosso contante con quantità di panni e più altre cose da ripartirsi tra i poveri delle altre Colonie inferiori. Ad accettarsi questi, che il ripartimento fosse a misura del bisogno, inviò il tutto al santo P.

Anchieta distante allora ducento leghe, come a persona più pratica del paese e più illuminata da Dio; manifestandogli al tempo stesso la mente, ma non già il nome del Benefattore. Dato ch'ebbe il Sant' uomo un pronto ricapito a quanto avea ricevuto, prende la penna, e scrivendo al P. Leitam; *Fate sapere, gli dice, a Cristoforo Paez, che ho già distribuite le sue limosine ai poveri di Gesù Cristo; e sappia, che stanno in buone mani. Continui pur egli così, ed io l'assicuro da parte di Dio, che i poveri della terra lo faran ricco in Cielo.* Mostrata questa lettera per suo spiritual conforto al Paez, volle baciarla non altrimenti che a ginocchia piegate, e con sensi di una tenerissima divozione, fino a lavarla con un profluvio di dolci lagrime. Avutala nelle mani più non volle restituirla, obbligandosi infin d'allora con voto di raddoppiar per fin che visse le consuete annue limosine. Con quella lettera altresì, che da quel punto si portò sempre indosso, migliorò si

fattamente ne' costumi, che là dove prima, tra più altre cose, strapazzava assai la propria moglie, ebbe poscia per lei, com'essa stessa affermò, tutta la stima e il rispetto dovuto.

17. E per tacer di cento altri casi, stando nella Colonia dello Spirito Santo manifestò la totale sconfitta dell'Esercito portoghese, seguita il dì precedente in Africa, e la perdita lagrimevole del Re Don Sebastiano, con alto lutto di tutto il mondo cattolico. Così pur predicando nella stessa Colonia invitò tutti dal pulpito a ringraziare la divina Bontà per la intiera vittoria riportata in quel punto medesimo dalle Armi cristiane sui Barbari Tamojos lor nemici in distanza di sopra quaranta leghe. Nell'ora stessa, che seguì in Roma la morte del General della Compagnia, riseppe egli nel Brasile, e comunicolla ai suoi Religiosi. Ad una povera madre sollecita della vita di due suoi figliuoli da gran tempo assenti; *Datevi pace, o Donna*, le disse

il servo di Dio , e mettetevi nelle mani della Provvidenza, che un di essi è già morto; ma quanto all' altro, egli è sano e vivo, nè andrà molto che il rivedrete. Tal era insomma la fama, che correva di quest' Uomo divino, del conoscer che faceva del continuo i segreti più nascosti de' cuori, che messi in soggezione alcuni dei Religiosi s' inducevan di mala voglia ad averlo per Superiore; quantunque a più d' essi veneratori della sua gran Santità ciò valesse soltanto a renderli e più vigilantissimi e più cauti nelle azioni lor quotidiane, e nell' operare per la pura gloria di Dio.

CAPO OTTAVO.

Spirito di Profesia conferito dal Signore al suo Servo.

1. Tra i doni eccelsi, con cui Iddio volle far noto al mondo quanto si compiacesse nell'anima di questo suo fedel Ministro, vuol annoverarsi

quel lume superiore, onde l' uomo allargando i confini della propria capacità ristretta alla sola cognizione delle passate e delle presenti cose, vien sollevato ad antiveder le future; ammettendolo per tal modo il sovrano Signore ad una confidenza più stretta con la partecipazione di quei segreti, ch' egli avea riservati a se solo. E per verità, che un tal lume fu sì frequente e familiare al Servo di Dio, che poteva dirsi un dono non più transitorio, ma permanente. Chiunque fosse sollecito o della salute di una qualche persona o dell'esito di un qualche affare, era opinione costante, che a chiarirsene bastava intendersela col P. Anchieta. Ed era cosa di maraviglia l' udirlo dire a quel secolare, che si vestirebbe religioso; a quel religioso, che perderebbe la vocazione, e morirebbe fuori del chiostro; a quell' infermo disperato, che guarirebbe, e camperebbe ancora molti anni; a quell' altro tuttavia sano e robusto, che si disponebbe alla morte per lui vicina; a

quella madre, e a quella moglie timorose della vita del figliuolo, e del marito lontani: *Convien rassegnarsi, dice all' una, chè vostro marito è morto: e voi consolatevi; vostro figliuolo vive, e lo rivedrete tra breve.* -- *Non v' imbarcate già in quel Vascello, dice ad un altro, che per quanto sia ben corredato ha da perdersi. Noleggiate il tal altro, che benchè mal in arnese e sdruscito avrà una felice navigazione.* -- *P. Anchieta gli dice in atto di licenziarsi un suo amico, vado a mettermi in viaggio per la tal parte.* -- *Sì, ma la tempesta vi porterà alla tal altra.* -- *Voi dice ad uno, mutate casa; perocchè quella, dove abitate, è minacciata dal fuoco: non ubbidisce, e un fiero incendio lo spoglia in un' ora di tutto. È pregato da un suo divoto a benedirgli la casa: Questa no, gli risponde, che ha da arder tra poco; fabbricatene un' altra, e la benedirò.* Questo si può dir che fosse il suo parlar familiare; e tutto, e sempre si avverava a puntino: intorno a che

ve n'ha centinaja di esempi. Ma vediamone qui brevemente alcuni casi più degni di farne memoria.

2. Predicava il fervente Missionario nella terra de' Santi a numerosa udienza, quando arrestatosi d'improvviso a mezzo la Predica, dopo un breve silenzio; *Io, disse, sono il cane della casa del Signore, nè debbo lasciar d'abbajare. Stan sul punto d'uscir dal porto due Navi: e il lor disegno suggerito da un vile interesse altro non è che il portarsi a mettere in servitù gl' Indiani chiamati Patos, Nazione nostra amica, e che sta in pace con noi: cosa, che troppo offende la divina Maestà, e la fede pubblica. Guai a loro però, se partono. Non tarderà a scaricarsi sopra di essi l'ira del Cielo. Poco curanti delle minacce i due legni vollero dare alla vela, e partire. Ma che? Non prima furono in alto mare, che fracassate da furiosa tempesta le Navi, tutti perirono, a riserva di due, che scappati da quel naufragio, e messa in salvo la vita, ne recaron dopo*

poche ore l' infausta nuova , con ammirazione e spavento di tutti.

3. Reo della stessa colpa per poco ebbe a incontrare la stessa pena un tal Emanuel Veloso. Risoluto ancor esso di portarsi con altri mercanti a far degli schiavi nel Paese dei Patos, e sulle loro disgrazie fabbricarsi la sua fortuna, era già sul punto di dar alla vela; ma consapevole a se medesimo dell' ingiustizia che commetteva, s' astenne dal farne parola all' Anchieta, avvegnachè suo carissimo ed intimo amico. Se non che s' egli tacque, rivelollo Iddio al suo Servo; il quale scontratosi nel Veloso; *Amico*, gli disse, *il viaggio che meditate non fa per voi, nè avrà buon successo.* Più di forza però ebbe il guadagno sperato, che non il pericolo da temersi. Era di poco uscito dal porto il Veloso, allorchè addormentatosi, fosse vision, fosse sogno, parvegli di vedere uno stuolo di Demoni, che gettatisi sopra la nave lo afferravano strettamente, ed immergevano in una gran laguna di fuoco.

Impaurito a quella vista, e riscosso dal sonno, incominciò il meschino a gridar forte, perchè il portassero a terra, altrimenti quello esser per lui il viaggio verso l'Inferno; e doverne grazie al Santo P. Anchieta del non trovarvisi già a quell'ora. Ma per quanto ei chiedesse e pregasse, non però mai l'ottenne, se non allora, che spropriatosi di quanto aveva di suo dentro la Nave, ne fe'una giuridica donazione al Capitano di quella. Tanto ha di forza l'interesse per farci vineere ogni difficoltà da prima creduta insuperabile. Lasciato in terra, tornò indietro il Veloso, e fu salvo. Del Vascello, che a dispetto di Dio medesimo proseguir volle il cammino e persistere nell'inchiesta, mai non se n'ebbe più nuova; e fu opinione costante, che assorbito da gorghi miseramente perisse.

4. Nel portarsi dalla stessa terra di S. Vincenzo a quella di S. Paolo, sorpreso per via dalla notte entrò il Santo Missionario in una non so

qual casa a prendervi col suo compagno un breve riposo. Accoltovi dal Padrone con amore, quantunque non mai prima da lui conosciuto, in progresso del discorso richieselo il Sant' uomo con che campasse, e in qual positura fossero i suoi interessi.

Tutto mi va bene, rispose l' altro, *e abondo di tutto; nè mai ho cosa, che mi dia noja.* A un tal parlare, fattosi il Padre Anchietta più d' appresso al compagno; *Andiamo*, gli disse, *andiamo; chè non si sta bene in una casa, dove non v' ha neppur una particella della Croce di Gesù Cristo.*

-- *Ma, Padre, dove vuol ella andar su quest' ora? È già inoltrata la notte: il termine è ancor lontano: altre case all' intorno non ve n' ha.*

-- *Che importa ciò?* soggiunse l' uomo di Dio, *usciam di quà, e vedrete.* Usciti appena, al rivoltarsi dopo sol pochi passi, vedono con orror quella casa involta tutta nel fuoco, e indi a non molto ridotta in cenere.

5. Superiore di tutta la Provincia era sul punto di portarsi dalla Bala

a Pernambuco a visitarvi i Collegj e le case, che ha in quel Distretto la Compagnia. Licenziatosi però da ogni altro, prima di partire volle dare un abbraccio anche al P. Francesco Pinto gravemente infermo. All'entrargli in camera con la giojalità sua solita; *Mio P. Pinto, gli disse, e che nuove ho io da portar di voi alla vostra Signora Madre? E che? Vorreste voi sedervi al celeste convito senz'altro più che lavarvi leggermente le mani? Oh questo no. Una morte così tranquilla non è morte da Apostolo. Sangue, sangue ci vuole, e lo spargerete a suo tempo ancor voi. Alzatevi in questo punto, e andate in Chiesa a ringraziar Gesù Cristo della sanità che vi rende. Tanto bastò, perchè l'infermo subito balzasse di letto perfettamente sano e vigoroso, come se mai patito non avesse alcuu male. Sopravvisse poscia il Pinto altri ventisei anni con gran vantaggio di quella Gentilità e guadagnando anime senza numero alla Chiesa e a Dio; perfìn che carico*

di anni, di fatiche, e di palme, percosso nelle tempie con replicati colpi di mazze, giusta la profezia del Santo P. Anchieta, morì glorioso Martire della Fede per man dei Barbari.

6. Nello scendere dalle montagne di S. Paolo s'abbattè in un Indiano gentile, sano e robusto quanto all'aspetto. Miratolo fisso; *Vedete voi questo giovane?* disse al compagno; *e pur questi ha da morir tra poco; e la divina Misericordia, che lo vuol salvo, mel fa capitar tra le mani, perchè io gl'insegni la strada del Paradiso.* Tiratolo però amorevolmente in disparte non gli fu difficile con la sua dolcezza il guadagnarlo; talchè illuminato nella mente e compunto nel cuore ricevette il giovane il santo Battesimo; nè più ormai restandogli che bramare, compreso indi a poco da grave colpo d'apoplezia, con in bocca i santissimi nomi di Gesù e di Maria santamente morì.

7. Viaggiando dalla stessa terra di S. Paolo verso la città de' Santi, e

fattasi oramai sera, vide in mezzo alla campagna due contadini, i quali allestita la lor povera tenda si disponevano a passar la notte dormendo sotto un grand' albero. In poca distanza da quella, com'era già suo costume, piantò anch'egli la sua il P. Anchieta. Levatosi trattanto un turbine impetuoso, e annuvolato il cielo, era imminente un orribile temporale. In così duro frangente mandò il Sant' uomo un de' compagni ad avvisar i due contadini, perchè si levasser di sotto a quell' albero, invitandoli a ricoverarsi presso di lui. Accettato il cortese invito, con le sue dolci maniere e co'suoi santi ragionamenti gl'indusse a confessarsi con lui. Nel depor che l' un d' essi facea le sue colpe, vinto dalla vergogna una ne tacque assai più grave delle altre: a cui il Santo Padre; *E perchè, disse, maliziosamente tacere il tal peccato, e in vece di ricevere un Sacramento voler commettere un sacrilegio?* Al qual avviso stordito il penitente, e salutarmente confuso, come

attestò poscia egli stesso, si compunse in maniera, che insieme coll'altro ebbero di che benedire amendue la divina Misericordia per quell'incontro. Così passata la notte, al licenziargli sul far dell'alba; *Andate*, disse loro, *andate ora a riveder la vostra tenda, e vedrete*. Caduto la notte stessa quell'albero smisurato l'aveva schiacciata in maniera, che senza più avrebbe oppressi ancor essi i due contadini, se la provida carità dell'Anchieta illustrata da luce superiore non li avesse a tempo sottratti da quel pericolo.

8. Nel porto del Rio di Gianeiro fabbricavasi d'ordine regio una fortezza, che coll'andar del tempo fu chiamata di Santa Croce: e quantunque l'edificio alla profondità delle fondamenta e alla grossezza delle mura sembrasse un'opera immortale, tuttavolta in vederla il Servo di Dio, voltatosi al Capitan Gonzalo Correa che presedeva al lavoro; *Signore*, disse, *non vi stancate; chè riuscirà vana ogni industria. Voi sapete che*

ingorda bestia sia il mare, e tutta se l'ingojerà tra poco. È così accade di fatto. Montato questi iudi a non molto in furia, non tardò ad assorbirla con quanto di soldatesca, di attrezzi militari, di case v' erano dentro e all' intorno, senza lasciarvi per dir così la memoria d'esservi stata.

9, In S. Sebastiano un uom principale e già vedovo chiese al P. Anchietta di esser ammesso nella Compagnia; nè lasciò il Santo Superiore di dargliene ogni migliore speranza, purchè si spedisse prima da ogni imbarazzo mondano, per cui gli era necessario portarsi alla Baia, dove si abbocherebber di nuovo per ultimarvi l' affare. In fatti vi si portò quegli, e in breve tempo diè sesto a tutto felicemente. Se non che questa tanta felicità ad altro più non valse, che a raffreddarlo nella vocazione; talchè scontratosi ivi stesso col Provinciale Anchietta, al dimandargli questi se si trovasse ancor libero dai lacci del mondo. *Sì*, rispose assai freddamente; *e già mi dispongo ad andarmene in*

Portogallo, ed ivi vestito l' abito della Compagnia finire i miei dì. Al che l' altro, dato un profondo sospiro; Amico, disse, anderete sì in Portogallo; ma nè ivi morirete, e molto meno nella Compagnia. La vostra morte v' aspetta qui nel Brasile? e sarà tale. qual si conviene a chi non fa conto delle divine chiamate. Andò in Portogallo, e poscia ancora ne ritornò con aver ottenuta in quella Corte dal Re ampia facoltà di formar una nuova Colonia nelle riviere di Capo freddo; ma allora appunto, che con più di ardore vi si adoprava, o fosse abbandonato dai compagni, o sorpreso da improvviso mortal accidente, per di mezzo a certe montagne si perdette affatto senza più sapersene nuova, se non sol dopo un anno, allorchè ritrovatone per quei dirupi arido ed istecchito il cadavere, aveva ancor tanto di sue proprie fattezze, quanto bastò a ravvisarlo.

10. Sull' entrar del 1582 arrivato il P. Anchieta di poco nel Rio di Janeiro; comparve una mattina in

vista della città una squadra di Navi, che gettate l'ancore in faccia al porto dava una terribil mostra di se; onde dall' arrivo affatto improvviso creduta Armata nemica, tutta in poco d' ora pose in costernazion la città. Consultato in tal frangente l'Uomo di Dio sul partito da prendersi; *Nò, rispose, non v' ha di che temere; chè è gente amica;* (ed erano essi in sostanza Spagnuoli al numero di tre mila spediti dal Re Filippo II. sotto il comando del Capitano Diego Flores ad assicurar lo stretto di *Magaglianes*). Indi fissatosi alquanto sopra pensiero: *Sappiate, soggiunse, che in una di quelle navi v' ha un Legnajuolo assai esperto nell' arte sua, il quale entrerà nella Compagnia, e sarà a lei di gran giovamento.* E fu vero; conciosiachè sceso quegli a terra, portossi in fin d'allora al Collegio, e addimandato del Provinciale, chiese ed ottenne di vestir l' abito religioso. E questi è quel Fratel Pietro d' Escalante uomo irreprensibile, e per la santità della

vita notissimo a tutto il Brasile, con cui l'Anchieta mantenne sempre per fin che visse e a bocca e per lettere una stretta e santa comunicazione di spirito, con vantaggio scambievolmente d'amendue.

11. V'avea in S. Lorenzo un giovane di assai perversi costumi, e lo scandalo del villaggio. Usò d'ogni arte il Sant'uomo per guadagnarlo, e farselo amico; e l'ottenne. Con quest'arte amorosa stretta seco un inseparabil lega, lo dispose dolcemente ad arrollarsi in una divota Confraternita detta delle Vergini, e in essa lo elesse a sostener un dei posti più riguardevoli. Protestò contro una tale elezione poco men che tutta l'adunanza, e richiamossene col P. Anchieta come di un affronto. Esser quella una carica, per cui sostener con decoro richiedevasi una maggior esemplarità di vita, e un tutt'altro costume da quei del giovane già ormai troppo noto pe' suoi trascorsi. *Ma, v'ingannate*, rispose l'Anchieta, *v'ingannate. Anch'esso ha l'anima; ed io entro*

mallevadore, che non sarà poi sempre così. Ed in fatti la felicità dell'evento comprovò la verità del suo detto. Il nuovo impiego impegnò il giovane ad intraprendere una vita affatto nuova, e tutta opposta all'altra di prima: e in pochi anni migliorò di costumi in maniera, che risarcito con usura ogni scandalo, e divenuto un vivo esemplare di tutte le virtù, nol chiamavano altrimenti che *il convertito del P. Anchieta.*

12. Nella città dello Spirito Santo, mentre tutto era in pace, chiamato un dì a se il Portinajo di casa, comandogli di andarne tosto sul campanile, e dar all'arme con la campana. A quell'insolito segno, ecco affollarsi il popolo da ogni parte a risaper il perchè di quella novità, e qual ne fosse il motivo. *Tanto è,* rispose il Sant'uomo, *convien armarsi, e far presto. I nemici son già vicini, e pieni di livore si dispongono a dare il sacco alla città.* Quantunque l'apparenza fosse contraria, nè v'avesse all'intorno sentor di guer-

ra; pure tal era il credito della persona e la fede a' suoi detti, che usate a tempo tutte le precauzioni necessarie, e presi tutti i posti, fu in poco d' ora la città in istato di far ogni più valida difesa. Non era ancora spuntata l' alba del dì seguente, che già i nemici erano in porto. Scesi a terra, com' essi credevano, all' improvviso, si tenevano già sicuro il bottino. Ma accortisi al voler dar l' assalto, che la città era sulle armi pronta a difendersi, più a maniera di fuggitivi che di aggressori risaliti prestamente sui loro legni partiron via, nè più si videro.

13. Presedeva in qualità di Governatore alla Colonia della città medesima dello Spirito Santo il nobile uomo Pietro Leitam; e a liberarla dalle continue ostilità, con cui l' inquietavano i Barbari, messa insieme una squadra di soldati meditava portar loro la guerra, e metterli in istato da non dover più farsi temere. Conferito però prima l' affare col Servo di Dio, manifestogli al tem-

po stesso il suo timore, quanto al buon esito dell'impresa, per ogni conto ardua e difficile. *Ma e di che temete?* rispose l'Anchieta; *non è ella questa causa di Dio? Andate; ch'io v'assicuro, che vincerete: anzi sì gloriosa sarà la vittoria, che fatto de' nemici un orribil macello, dei vostri non ne perderete che due.* Nè andò molto, che la Profezia divenne istoria; e con una breve guerra assicurò in tutto il Paese una stabile e lunga pace.

14. Nella terra da noi più volte mentovata de' Santi, entrato in casa di Emanuel de Oliveira trovò una figliuola di lui gravemente inferma per modo, che già da tutti veniva pianta per morta. La vide appena il Servo di Dio, che rivolto a' circostanti; *Perchè piangete*, disse loro, *perchè? Questa fanciulla non morirà; anzi non andrà molto, che guarita perfettamente e accasata, farà coi suoi buoni costumi la felicità del consorte e di tutta la sua famiglia: voi sì, soggiunse, preparatevi ad una*

presta morte; ella è già in viaggio per voi, nè tarderà ad arrivare. Tutta in ogni sua parte avverossi la Profezia. Guarì la figliuola, e in pochi mesi fu sposa. E quanto ai genitori, buon per loro che profittarono dell' avviso; da poichè in men d' un anno amendue finiron di vivere.

15. Porrò fine a questa materia con un fatto, che da se solo contiene un gruppo di Profezie. Lavorava nella fabbrica del Collegio della Baſa un muratore chiamato Giovanni Fernandez, uomo destro nel suo mestiere, e di una bontà segnalata. Or mentre questo un dì collocava sul campanil della Chiesa la nuova campana, a lui rivolto l'Anchieta ivi presente; *Giovanni*, disse, *badate a ben collocarla, perchè voi dovete esser il primo della Compagnia, per cui morto ha da sonare.* Eppure il Fernandez aveva tuttora viva la moglie. Avvicinandosi trattanto il tempo di portarsi alla visita di Pernambuco, pareva che il Servo di Dio, come Provinciale ch' egli era, trovar non sapesse il gior-

no e l'ora da porsi in viaggio. Pressato a partire per goder del beneficio della stagione; *Gran cosa!* rispose ad un suo confidente, *gran cosa! Vogliono che io parta; e non sanno, che un affare di gran premura mi vuole nella Baia per gli otto di Dicembre.* Pure stimolato di nuovo, partì; ma in partendo, *Vostre Riverenza*, disse al Padre Luigi Fonseca, *mi aspetti qui, che ha da venir meco a Pernambuco: tornerò io stesso a pigliarla, e andremo insieme.* Trenta giorni andò vagando il legno per mare, agitato mai sempre da venti contrarj; perfin che poi fu respinto nel porto stesso della Baia, d' ond' era uscito. Messo piede a terra, e ritornato al Collegio, andò a dirittura a ritrovare il suo amato Fernandez gravemente infermo, e a cui poc' anzi era morta in Portogallo la moglie; cose amendue già risapute dall' Anchieta per divina rivelazione mentre era in mare. Al primo entrargli in camera; *Eccomi*, disse, *o Giovanni, a recarvi una buona nuo-*

*va; la Santissima Vergine in questo dì appunto dedicato all' immacolata sua Concezione mi manda a voi, perchè io vi ammetta nella Compagnia. Ecco però che io fin da ora vi accetto, e teneramente vi abbraccio; nè altro vi chiedo per questa grazia, se non che allora quando di quà a sette dì vi troverete su in Cielo innanzi al suo trono, vi ricordate di questo miserabile. E in così dire comandò, che subito fosse trasportato nell' Infermeria del Collegio, e qui vi servito al pari di qualunque altro, piangendone quegli di tenerezza, di devozione, di giubilo. Tornato poscia a vederlo; *La mancia*, disse, *fratello mio Giovanni, la mancia: sappiate che vostra moglie è già in Cielo, e vi aspetta*; aggiungendo a chi gli stava appresso, che non era possibile che si perdesse la moglie di un sì buon uomo. Aggravatosi trattanto il male, dentro il settimo dì, giusta la Profezia del Sant' uomo, con l' assistenza di tutta la Comunità terminò Giovanni la santa sua vita con una*

morte ancor più santa: dopo la quale, rivolto ai circostanti il zelante Superiore; *Padri*, disse, e *Fratelli miei dilettezzissimi*, questo uomo di professione muratore, e vivuto sempre secolare con la moglie, per essersi consecrato a Dio con tutto il cuore, in solo sette dì ha riportato il premio dei Religiosi più perfetti; e a suo tempo giustificherà la sentenza divina contro molti Religiosi tiepidi e trascurati, che per colpa loro perderanno un tal premio. Di questi ve n'ha anche qui tra noi. Nè tardò molto a finir di avverarsi la Profezia in ogni sua parte. Morto il Fernandez, egli fu il primo della Compagnia, per cui sonasse la nuova campana. Con lettere altresì venute quel tempo stesso dal Generale, fù assegnato il Fonseca per suo compagno al Provinciale Auchieta, con cui partì alla volta di Pernambuco. Nè passarono finalmente molti anni, che alcuni Religiosi di quella stessa Comunità per giusti inscrutabili giudizj di Dio abbandonaron la Compagnia; lasciando ai

posterì un memorando esempio di quanto debba l'uomo temer di se, ove non diasi intieramente a Dio.

CAPO NONO.

Miracoli stupendi operati dal Sant'uomo nel tempo della sua vita.

1. **D**ue sono, al sentir dell'Angelico le intenzioni di Dio nel comunicar ai suoi servi, massimamente se destinati a farla da Apostoli, la virtù tanto dal mondo ammirata di far miracoli; accreditarne la vita, e metterne dirò così in riputazion la dottrina; questa onde altri prenda la norma a ben credere, quella perchè altrui serva d'idea a rettamente operare. Il che presupposto, recar non dee maraviglia, se eletto anch'esso l'Anchieta all'arduo Ministero dell'Apostolato, comparisca qui rivestito di una tal podestà con un dominio poco men che dispotico su tutte le creature. Di questa sua sì eccelsa

prerogativa avvegnachè più cose già per noi si sian dette, pure ci riman tutt' ora da dirne il meglio; ma con la solita brevità, e all' uso de' Dipintori, che obbligati a metter in pochi palmi di tela un gran popolo, carican tutta l' arte e i colori in ben esprimere alcune poche figure di maggior portata, accennando soltanto in lontananza le altre più da indovinarsi con la mente che da vedersi coll' occhio.

2. Se ne stava un nobile giovinetto piacevolmente scherzando con alcuni suoi compagni della stessa età; allorchè nata non so qual puerile contesa tra loro, gli furon tutti gli altri addosso per levargli a viva forza un amo, ch' ei si teneva chiuso nel pugno. Timoroso quegli di perderlo, perocchè solo, e assalito da tanti insieme, a più assicurarlo se pose in bocca. Ma che! Senza egli volerlo, inavvedutamente inghiottitolo, e attraversatosegli nella gola, cadde a terra tramortito, o, come altri asseriscono, affatto morto. Dopo più ore, così

qual era senz' alcun segno di vita fu portato al Collegio della Compagnia, e dall' afflitta madre depositato nelle braccia amorose del Santo P. Anchieta. A quel funesto spettacolo intenerito il cuor del Servo di Dio, invitò quanti erano in casa a seco unirsi nella Cappella domestica per implorar pietà dal Signore e dalla Ss. Vergine, unico suo rifugio in somiglianti emergenze. Dopo breve orazione si leva in piedi il Sant' uomo, e fattosi più d' appresso all' Altare, su di cui adagiato avea quel freddo corpo, con nulla più che benedirlo e fiatargli una e due volte in bocca, a vista di tutti il fe' in un subito rinvenire, o più veramente risorgere; talchè sano al par di prima, florido, e vigoroso tornò il figliuolo alla madre, senza che l' amo per quanto esami se ne facessero mai più apparisse, o lasciato avesse vestigio d' esservi stato.

3. Dal Collegio della Baía erasi portato il Servo di Dio ad un villaggio chiamato *Rosa* in distanza di una

lega a confessar una donna gravemente inferma. Quando ecco uscirgli incontro il marito, che amaramente piangendo lo abbraccia, e; *Caro mio Padre, gli dice, quanto mi duole, che siate arrivato sì tardi! La mia povera moglie è già morta, e il vostro ajuto non è più in tempo. -- Ma come!* rispose l'altro, *non siete voi di lei più vecchio? E non è essa più giovane assai di voi? Or bene consolatevi pure, e datevi pace. Vostra moglie ha da vivere ancor più anni, e ha da tenervi buona compagnia. A suo tempo morirete amendue: ma voi come il più avanzato di lei nell'età, pagar dovrete il primo questo tributo alla morte. E così certamente sarà.* Entrato indi in casa, e sedutosi presso al cadavere, che talera per verità, addimandò un vaso di acqua; della quale bevutane esso una parte, spruzzò con l'altra la faccia della defunta. Mirabil cosa! A quello spruzzo tornata in vita la donna aprì immantinente gli occhi, e in vedersi così vicino il suo carissimo P.

Anchieta, *Ah*, disse, *siete voi!* -- *Sì, Figliuola, son io, che a voi ne vengo per confessarvi.* Partito ogni altro si confessò con gran contrizione; perfino a tanto che datole a ber dal Sant' uomo il rimanente di quell'acqua, trovossi in un punto non sol risorta, ma perfettamente sana con la giunta di altri quarant' anni, che sopravvisse con una invidiabile non mai interrotta prosperità.

4. Nella terra di S. Giovanni della Colonia dello Spirito Santo per occasion di certa Solennità davansi al popolo alcuni divertimenti: e tra questi uno era il correre all'Oca. Or fra i molti che corsero ad un tal giuoco, due ve n' ebbe, ognun de' quali pretendeva che dovesse esser sua l'Oca, per averle spiccato, correndo, il collo. Fu rimesso il giudicarne al P. Anchieta, che per caso trovavasi in quella terra. Era ivi un putto di quattro anni mutolo affatto infin dalla nascita. Fattosel condurre innanzi il Sant' uomo; *Voi*, disse, *mio bel bambino avete da decidere questa gran*

lite ; e via su rispondete , di chi è l' Oca ? E quegli snodata prontamente la lingua ; L' Oca è mia , disse , e ho da portarla a mia madre . Ricevuta con applauso la decisione , così fu fatto , e più di qualunque altro spasso valse a rallegrare quel popolo un Miracolo non saprei dire se più stupendo o più grazioso .

5. In occasione di assistere ad una pesca si era appartato dagli altri il Sant' uomo per trattenersi nell' orazione con Dio . Dopo quattr' ore non comparendo , andò il compagno a cercarlo lungo la riva del mare . Scoperto da lontano assiso sullido lo chiama , ma quegli non risponde . Si avvicina , e con alto suo stupore vede rinovati in grazia di lui i prodigj già sì famosi dell' Eritreo e del Giordano . Conciosiachè cresciuta di sei braccia la marea avea di molto trapassato il luogo , dove egli stava messo in mezzo dalle acque , che alzate d' intorno e sospese a guisa di una cortina , lo rispettavano . Attonito al gran Miracolo il compagno torna a chiamarlo ,

ma invano. Animoso se gli avvicina a riscuoterlo per quella strada medesima, che le onde avean col divider-
 si, lasciata aperta; finchè risvegliato da quel dolce celeste sonno unitamente partirono. Ma perchè a misura che si ritiravano dalla spiaggia, cedendo anch'esse le acque tenevan lor dietro, quasi in atto di baciarne ossequiose le piante; intimorito il compagno affrettò il passo, e si diè a correre innanzi. Mirandolo fisso il Servo di Dio; *Ah uomo di poca fede, gli disse, perchè temere? E ancor non sapete, che venti, et mare obediunt ei!*

6. Portatosi il P. Anchietta alla visita della Chiesa dell'immacolata Concezione di Maria nel castello d'Itagnaen, Santuario assai celebre nel Brasile e di sua particolar divozione, gli uomini di quella Confraternita gli furono d'intorno, esprimendogli il lor dolore, perchè mancato l'olio, più lor non era permesso di tener accese le lampadi all'immagine della divina Signora e lor carissima madre. *Ma così non istà bene,* rispose il Servo

di Dio, e voi perchè non cercate un po' meglio, che forse ne troverete!

-- Eh, Padre, il cercar più non serve: si è fatta ogni diligenza possibile, e non ve n' ha neppur una stilla.

-- Eh fidatevi un po' di Dio, nè vi rincresca tornar di nuovo ad esaminar la vettina. Tornarono, ed era piena. Non vel diss' io, che bisogna fidarsi del Signore! Egli è fedele, e mai non manca a chi in lui si confida. Ma non terminò già qui il miracoloso provvedimento. Divulgatasi da per tutto la fama del gran prodigio, ad aver poche stille di quell'olio ognun offeriva grosse misure di altr' olio; onde la Confraternita ne fu ricca, e ne stette bene per più anni. L' olio poi, che cresciuto dal P. Anchieta da lui prese anche il nome, riconosciuto a pruova per efficace contro ogni sorta d' infermità, operò da per tutto nuovi e nuovi Miracoli senza numero.

7. Un caso poco dissimile gli accadde in una delle Residenze di S. Vincenzo. Correva in tutti que' con-

torni una gran penuria d'olio; le avvegnachè per servizio di casa ve n'avesse una provvisione non iscarsá, questa presto finì: conciosiachè oltre il servire pel mantenimento di due Chiese e di tutto il Collegio, v'era ordine del Superiore di dispensarne in limosina a quanti poveri venissero a dimandarlo. Avvisatone il P. Anchietta di quella mancanza d'olio, talchè la vettina già ben lavata e monda servir potrebbe ad altro uso; *Guardi Dio*, rispose il Sant'uomo, *guardi Iddio: chè miglior uso di questo non potrà mai ella avere; ha da servir a dar olio ancora per molto tempo.* Nè desistendo trattanto i poveri di chieder olio, chiamato di nuovo a se il dispensiere; *E perchè, disse, non seguitate a soccorrere i poveri di Gesù Cristo? -- Ma, Padre, e che olio posso io dar loro? La vettina non solo è vuota, ma affatto aperta; venga vostra Riverenza, e vedrà. -- Andiamo. Su via presentate un vaso sotto a quel pispino.* Presentato appena, ecco venir l'olio, e venirsene con

tutto l'impeto. Attonito a quello spettacolo il Fratello; *Ma se ella, ripigliò, è un Santo, che vuol ch'io dica!* Riempito quel primo, se n'empieron degli altri, e poi degli altri, continuando il miracoloso provvedimento a misura del bisogno per lo spazio di due anni intieri; e vale a dir fino a tanto, che approdate alcune Navi d'Europa cariche di olio, cessò affatto la carestia.

8. Viaggiava il Santo Missionario dalla Colonia di S. Vincenzo alla volta di S. Sebastiano dentro una Nave da carico, ed eran già in vista della città. Ma a cagion dell'essere il mar tempestoso, contrario il vento, l'ora di mezza notte, e la bocca del porto stretta e pericolosa, già i marinari si disponevano a gettar le ancore, e trattenersi al di fuori fino allo spuntare del nuovo dì. Se non che animati dal P. Anchieta a non temere, e resi sicuri di non dover correre alcun pericolo, senza punto fermarsi avanzaron cammino, e preser porto con tutta felicità. Approdati appena;

e gettato in mare il Battello, volevano condurre a terra il Servo di Dio, e accompagnarlo al Collegio. *Ma no*, diss' egli; *chè l' ora è troppo importuna, e sarebbe un recar disturbo ai Religiosi che riposano*. Pregato a voler almen ritirarsi sotto coperta per sottrarsi dalla pioggia; *Questo si conviene a voi, poverini, rispose, che tanto avete e faticato e patito. Quanto a me sto benissimo da per tutto*. Passò tutto il restante della notte allo scoperto, orando genuflesso su la piazza della nave, e per quanto piovesse sempre dirottamente, trovossi la mattina con grandissima maraviglia di tutti sì asciutto, come se mai caduta non fosse dal cielo una stilla d' acqua. Lo stesso gli accadde in un altro viaggio di terra in compagnia di un tal Ildefonso Gonzalez e di un cognato del medesimo. Rottosì il cielo in una impetuosissima pioggia, l' esortaron i compagni a porsi al coperto, dicendo importar poco se si bagnassero essi, mentre avevan con che mutarsi; ma non già

egli che null' altro avea, se non la sola veste, e quella assai lacera, che portava indosso. *Se voi vi bagnerete,* rispose il Padre, *vi muterete. Quanto alla mia persona, lasciatene la cura a me.* Il fatto fu, che giunti al termine, i due compagni erano inzuppati di acqua, ed egli solo affatto asciutto.

9. Nella terra di S. Vincenzo mettendo alcune donne a cuocere il pane nel forno, vi sopraggiunse in buon punto il P. Anchieta. Accolto in casa con onore pari alla stima in cui l'avevan di Santo, pregarono a dir loro alcuna cosa di Dio. *Volontieri, e perchè no?* Se non che in ragionando egli, tal fu in quelle il piacer dell' udirlo, che scorso senz' esse avvedersene il tempo, all' aprirsi del forno si trovò il pane divenuto carbone. A quella vista ebbero a disperarsi le meschine. *Ah, caro Padre, che abbiam noi fatto! Il pane tutto è perduto.* Ed egli, *Eh, badate,* ripigliò, *che non sarà poi così. Fidatevi di Dio.* Indi fattosi alla bocca

del forno, con soltanto benedirlo, lo ritornò in tutta la sua perfezione; talchè poi in mangiandone protestavano di non aver mai per l'addietro gustato pane nè più bene stagionato, nè più saporito di quello.

10. In passando una volta il Servo di Dio pel castel di S. Barnaba, trovò molti Indiani affaccendati intorno a una Barca per vararla e metterla in mare. E perchè disadatto e mal disposto era il luogo per cui doveva condursi, per quanto vi si affaticassero, riusciva vana ed inutile ogni fatica. Rivolti per tanto al carro lor P. Anchieta, preganlo a voler benedire quel lor lavoro. *Ben volentieri*, rispose, *eccovi la benedizione, ed anche l'opera mia*; e in così dire stese la mano, e urtò leggermente la Barca. Tanto bastò, perchè quel legno, prese dirò così le mosse, da se stesso balzasse in acqua con alto stupore di tutto il gran popolo accorsovi. Con un somigliante prodigio, e con nulla più che porvi sopra la mano, ad istanza di Michele Aze-

vedo, introdusse in una sua officina di zucchero una gran tavola di pietra, non potuta mai muovere da molti insieme. Ma di casi somiglianti la moltitudine e la frequenza aveva lor tolta la meraviglia.

11. Ad un certo Emanuel de Oliveira era morta una figliuola di poca età, ed era per le rare sue doti l'occhio dritto de' genitori. Inconsolabili per quella perdita, non sapea darsi pace. Sopravvenne trattanto il P. Anchieta a raddolcire l'amaro del dolore co' suoi conforti. Ma troppo profonda era la ferita, nè il rammarginarla era di cura così leggiera o di un tempo sì corto. Non soffrendogli però il cuore di veder quella casa in lutto, corse laddove era tutt'ora il morto corpo della bambina, e recatasela in sulle braccia; *Mia bambina, disse, voi vorreste rubar il Paradiso, e godervelo senza fatica. Ma no. Avete da seguitare a star con noi, e guadagnarvelo.* Ed ecco aprir quella gli occhi, ripigliar il colore, rifiorirle sulle labbra il riso, e

vivace e vezzosa lanciarsi colle braccia verso la madre; la quale se non era morta per il dolore, ebbe quasi a morire per l'allegrezza.

12. Sentì un giorno sonar a morto. Addimandato per chi fosse quel suono, gli fu risposto che per Donna Maria Castagna non mai potuta sgravarsi di una creatura, che da quasi otto giorni si portava morta in corpo. A tal nuova corse subito in quella casa; *E dov'è, dov'è*, disse, *la poverina? Ella è ancor viva, e presso che abbia un po' di fiato, felicemente partorirà.* Con questa, fosse Profezia, fosse augurio, postale al collo una Croce di Reliquie che sempre portava seco, unitamente con gli altri uscì di camera. Detto fatto. Rinvenuta bentosto l'inferma da quel violento deliquio, che per più ore l'aveva fatta creder morta, mandò fuori la creatura già oramai putrefatta, ed ella trovossi in un punto perfettamente sana.

13. Giaceva da più settimane infermo nel Collegio della Baia il P. Pietro

Leitam con una estrema inappetenza e nausea d' ogni cibo. Visitato dal P. Anchieta, questi l' addimandò, se mai gusterebbe di alcuna cosa particolare. *Assaggerei volentieri*, rispose l' altro, *un poco di Presciuttó. Forse questo mi risveglierà l' appetito.* -- *Si pruovi*, ripigliò il provido Superiore: e all' infermiere; *Vedate*, disse, *se ve ne sia in dispensa: Padre, non ve n' ha punto.* -- *Come nò!* Corre egli stesso all' officina, e preso un pezzo di pesce salato, se ne va con quello all' infermo. Cosa maravighiosa! Appena sentì le mani del Servo di Dio, che cambiassi quel pesce in Presciutto di ottima qualità; talchè mangiatone l' altro con suo gran piacere, cominciò d' allora a dar indietro il male fino a perfettamente guarirne. E perchè il malato, capitatogli in camera il Dispensiere, dolcemente scherzando tacciollo di avaro per avergli negato quel sì tenue conforto; *Vòstra Riverenza*, disse, *aspetti, e vedrà.* Indi recata a lui l' altra parte del pesce, ch' era rimasta; *Questo è,*

269

disse, *il Prespiutto, che il P. Anchieta le ha recato. Dia a me la sua virtù, e saprò far ancor io altrettanto.*

14. Correva il dì festivo del gran Levita e Martire S. Lorenzo, e appunto nel luogo, che da lui ha preso il suo nome, doveva giusta il costume di ogni anno farsi una solennissima Processione. Ma perchè il cielo era piovoso e minacciava di peggio, già si pensava a farla per la Chiesa; non senza rincrescimento di molti, a cagion del sito troppo angusto, che toglierebbe a quella il dovuto splendore. Consultato ancor esso su tal affare il P. Anchieta; *Esca pure, rispose, la Processione, ed io entro mallevadore, che niuno si bagnerà.* Tanto bastò, perchè essa uscisse di fatto. E il gran portentoso fu, che diluviando per tutto all'intorno, in tutta la lunga via che la Processione tenne mai non ne cadde una goccia.

15. Essendo il P. Anchieta Rettore, era mancata in casa ogni sorta di provvisione, a riserva di alcune

poche frutte salvatiche. Fattone avvisato il Servo di Dio; *Ma non v' ha,* disse, *almen tanto, con che ristorarci per oggi?* Non v' era. In così duro frangente, stato alquanto sopra pensiero; *Or bene,* soggiunse, *qui bisogna fidarsi di Dio; chè quanto è maggiore il bisogno, tanto egli avrà più d'impegno per provvederci: nè voi lasciate per questo di dar a suo tempo con la campana il segno della mensa.* Giunta l' ora, e sedutisi tutti a tavola, si stan mirando l' un l' altro, dappoichè vi mancava per fino il pane; solo il santo Superiore pien di fiducia e di fede se ne stava a maniera di estatico con gli occhi fissi in Cielo. Quando ecco sono in quel punto alla porta due Servidori del Signor Filippo Adorno, nobile genovese, con un lauto pranzo già cotto e bene stagionato, mandato dal lor Padrone in limosina al Collegio; senza che quel Signore, come attestò poscia egli stesso, ne avesse risaputo prima il bisogno.

16. In distanza di poche leghe da

S. Vincenzo v'ha una piccola isoletta, ed in quella alcune possessioni appartenenti al Collegio di quella Città. Ad averne la cura v'era stato inviato da Superiori un Fratel Coadjutore. Al trovarsi questi solo e lontano dai Religiosi suoi Confratelli, fu sorpreso da una profonda malinconia; ed eran già tre giorni, che perduto affatto il sonno e l'appetito, nè avendo con chi consigliarsi o da chi ricever conforto, era sul punto di perdere ancora il senno e la vita. Quando un dì, che afflitto più del solito si stava gettato a piè di un albero, vede in poca distanza il P. Anchieta, che con in mano il suo bastoncello se ne veniva verso di lui. *Ah, mio caro padre, voi qui?* Ed egli strettamente abbracciatolo: *sì, mio figliuolo, son qui unicamente per voi.* Ritiratisi insieme gli aprì il Fratello tutta l'anima sua; e l'Anchieta da quel gran maestro di spirito, che egli era gli slargò il cuore, lo consolò, e ben istruitolo se gli tolse dagli occhi, senza più farsi da lui vedere;

tanto, che non apparendo neppur vestigio di legno alcuno in mare, sopra di cui fosse egli venuto e partito, fu costante opinione, o ch'egli miracolosamente si replicasse in quell'isola, o che con egual prodigio, reso invisibile, vi si portasse senza barca, camminando sopra le acque.

17. Nella Colonia dello Spirito S. andò il P. Anchietta a visitare un tal Niccolò Grillo genovese, infermo di una piaga in un fianco, ma sì larga e sì profonda, che se gli vedean le viscere. Entrato in casa, trovollo agli ultimi estremi con la candela benedetta in mano, e col Sacerdote che ne raccomandava l'anima a Dio con le orazioni prescritte dalla Chiesa. Al vederlo l'infermo; *Ah, mio caro Padre*, gli disse, *ora è tempo che voi preghiate ben di cuore Gesù per me, che me ne muoja*; e in così dire tutta gli scoprì quella non saprei dirse piaga o caverna. Intenerito a quella vista quel cuore pieno di carità; *Ed io*, rispose benedicendola, *prego Iddio perchè si degni di rendervi la*

sanità. Accadde il fatto, entrata già di un ora la notte. Tornato a vederlo la mattina, lo trovò in piedi vestito di tutto punto, ben colorito, allegro, e sì sano in tutta la vita e nel fianco, che neppur v'era la cicatrice o altro segno dell' esservi stata mai piaga di sorta alcuna.

18. Era il P. Anchieta Superiore della Provincia, allorchè in portandosi alla visita del Collegio di S. Paolo, appena entrò in quel distretto, che il volle ad albergar in una sua casa di villa un Gentiluomo chiamato Clemente Alvarez, persuaso di tirar con esso lui sopra tutta la sua famiglia le benedizioni del Cielo. Per far più onore al Santo suo Ospite, avea Clemente, giusta il costume del paese, sparso di menta tutto il pavimento della casa. Cosa in vero di stupore! Al sentir questa, dirò così, la presenza del Servo di Dio, rinverdita in un subito e messa in sugo, si vide tutta fiorir fuor di tempo, e rivestirsi di certi fiori rossi non mai altra volta veduti. Mentre ognuno esaltava

attonito il gran prodigio, ecco che al primo se ne aggiunse un secondo non punto inferiore. Voleva l'Alvarez mostrar con qualche regalo il suo gradimento all'Anchieta per l'onor fattogli, com'ei diceva, di accettarne l'invito; e perciò avrebbe desiderate alcune frutta più singolari e più scelte; ma troppo era diversa la loro stagione da quella, che allor correva. Quando affacciatosi ad una finestra, che metteva in un suo orto, vede con suo grande stupore più diversi alberi carichi di fichi ben grossi e maturi, e pendenti dalle viti più grappoli d'uva bionda e fresca da far invidia al più ricco autunno: disponendo la divina Bontà, che l'erbe stesse e le piante con quella miracolosa fecondità facesser corteggio alla Santità del suo Servo, e sempre più ne accreditasser la Fede che predicava.

CAPO DECIMO.

275

*Santa morte del Ven. P. Anchieta,
e onori renduti al suo cadavere.*

1. Stanchi oramai dal più tener dietro alle orme trionfali di questo infaticabil Ministro dell'Évangelio, staminate dal suo zelo in tante gloriose azioni della sua vita, fermiamci su quest'ultimo a dar un'occhiata alla preziosa sua morte. Ritornato il Servo di Dio dalla città dello Spirito Santo alla sua cara Residenza di Retitigba con quel miglioramento di salute per noi riferito di sopra, non tardò a rimettersi in campagna, e a ripigliar per quanto le forze gliel consentivano il consueto esercizio delle Missioni; risoluto di finir sua vita da buon soldato con le armi alla mano, e combattendo per Gesù Cristo. Al tempo stesso però non perdeva egli di vista la vicina sua morte, già da lui predetta in più modi, con additarne le circostanze più minute e del tempo e del luogo. Infatti non tardò

essa a farsi vedere; conciosiachè risvegliati con le nuove fatiche gli antichi mali, tornarono questi ad inasprirsi per modo, che perduto l'infermo ogni vigor di spirito, dovette cedere alle fiacchezze della carne, e morire.

2. Con in vista la morte, incredibile fu nel Sant'uomo non dirò la pazienza e la rassegnazione, ma l'allegrezza ed il giubilo, come un che già si vedeva alle porte del Paradiso. Avvegnachè martirizzato da dolori acutissimi in ogni parte del corpo, non che mai dare un gemito o un sospiro, si doleva soltanto di vedersi troppo ben trattato, e che altri patissero per servir lui. Chiesto a grand'istanza, che più non gli si parlasse fuorchè di Dio, se ne stava il più del tempo in silenzio con gli occhi fissi nel Crocifisso, e con l'anima tutt'assorta nella contemplation delle cose celesti.

3. Per ultimo forier della morte (così egli chiamar soleva le abituali sue infermità) sopraggiunse la febbre,

sollecitata, come ne fu costante opinione, da un atto eroico della sua carità per il Prossimo. Doveva prepararsi per un infermo, giusta il prescritto dal medico, una non so qual bevanda. Riseppe lo il P. Anchieta, e timoroso che chi dovea manipolarla non isbagliasse, egli stesso, quantunque aggravatissimo dal male e ormai moribondo, sul più bujo della notte volle alzarsi di letto, scendere alla cucina, dare gli ordini opportuni, e come sufficientemente istruito ch'era in quell'arte, assistere di persona a tutto il lavoro. Ma perchè violentissimo era stato lo sforzo del tenersi in piedi, a cagione dell'estrema debolezza e dell'atrocità del dolore; mancategli d'improvviso quelle stesse poche forze che aveva, cadde in terra tramortito e affatto svenuto. Avvisati dell'accidente quanti erano in casa, fu portato sul letto; dove, scopertasi dal polso un'ardentissima febbre, s'ebbe da tutti per morto. Ritornato dopo più ore all'uso de'sensi, sopravvisse tuttavia più settimane,

passate dal Servo di Dio in un continuo martirio; edificando al tempo stesso tutti con la santità de' suoi esempi, con la rettitudine de' suoi consigli, e con l'esercizio non mai interrotto di ogni più eroica virtù. Visitato da molti, si raccomandava alle orazioni di tutti; e qual moribondo padre che si vede d'intorno i suoi amati figliuoli, dava loro gli ultimi ricordi adattati al bisogno particolare di ciascuno. Ma incalzando ogni dì più il male, e vedendo ormai avvicinarsi l'ora del suo morire, chiese in grazia, e ricevette gli ultimi Sacramenti. Al vedersi entrar in camera il suo Signore, parve che ripigliasse col vigor delle forze anche il color del volto, facendo atti intensissimi di umiltà, di fede, di amore, di contrizione. Indi preso in mano un divoto Crocifisso e un'immagine della Santissima Vergine, si diè a sfogar con essi tutto il suo cuore, per fino a tanto che ricevuta con ardor pari l'estrema Unzione, e fattasegli con le orazioni solite della Chiesa la

raccomandazione dell' anima, che accompagnò egli sempre con gran vigore di spirito e tenerezza di cuore, in età di anni 63, de' quali 46 ne avea spesi nella Compagnia inclusivamente a 44 anni impiegati nella conversion del Brasile, fra le lagrime di quanti gli eran d' intorno, e con in bocca i dolcissimi nomi di Gesù e di Maria, finì di vivere in giorno di Domenica il dì 9 di Giugno dell' anno 1597.

4. Fu il P. Anchieta di mezzana statura, di corporatura smilza, robusto di complessione, di spiriti vivacissimi, e però attivo in sommo. La capacità della mente, e l'ampiezza del cuore lo fecer conoscer sempre per uomo nato a grandi imprese. Ebbe occhi azzurri, barba rada, testa ampia, aspetto maestoso, ma gioviale; talchè riscuoteva da quanti il trattavano venerazione insieme ed amore.

5. Divulgatasi appena in tutte quelle Popolazioni la morte di questo Sant' Uomo, fu universale la commozione ch' eccitò in ogni genere di

persone, Indiani, ed Europei, piangendo ciasçuno la perdita del lor padre, del lor maestro, del lor protettore, del loro tutto. Infinita altresì fu la calca del popolo accorsavi a vedere, dicevan essi, anche una volta morto chi tanto li aveva amati, giacchè vivo più nol vedrebbero; e ove lor riuscisse, a baciargli la mano, e ad averne una qualche sua coserella per reliquia. Che però riconosciuta per troppo angusta quella Chiesa a poter celebrargli l'Esequie, fu presa risoluzione di trasportarne il cadavere alla città dello Spirito Santo, dove, come in luogo più capace soddisfar si potrebbe alla divozione comune. Chiuso pertanto in una cassa, vi fu portato sulle spalle de' divoti, facendo a gara moltissimi per aver l'onore di sottoporre i proprj omeri a quel per essi sì dolce peso.

6. Non furon poche le maraviglie; che accaddero in quel viaggio; tra le quali una vuol riputarsi, ch' essendo quello un cammino di tre giornate, al numero di tre mila furon coloro

che a tutti i patti v'esser tenergli dietro. E l'avrebbero accompagnato infino al termine, se dopo poche miglia non fossero stati tratti poco meno che a forza. L'altra fu che in un viaggio sì lungo e fatto sempre a piedi, mai non v'ebbe chi provasse stanchezza o incomodo di sorta alcuna, neppur quegli stessi che gemevano sotto il peso di quel sagra deposito. Che anzi quanto più avanzava ognun di cammino, tanto sentiva più invigorirsi e crescer di forza. La terza meraviglia seguì al passaggio di un fiume, che stranamente agitato dall'urto del mar vicino metteva soggezione di se. Ciò non ostante di comun parere fu risoluto, che si tentasse il tragitto, persuasi che il Servo di Dio facile e sicura si aprirebbe da se la strada. Nè s'ingannarono. Introdotta la cassa nella Barca appressata con quanti altri l'accompagnavano, cessò in un istante la furia dei venti; talchè mansuefatte del tutto le onde, si condusser felicemente sull'altra riva.

7. Dopo più altre leghe di cammino, giunti a vista dello Spirito Santo, uscirono ad incontrar il Santo Corpo l'Amministratore di quella Chiesa, il Capitano della Città, i Religiosi di San Francesco, la Compagnia detta della Misericordia, con le divise lor proprie, e con torce accese alla mano; e dietro a questi un mondo di popolo accorso dai vicini villaggi a venerare le morte spoglie del lor caro Padre, cui si professavan tenuti di tutto il ben che godevano e della lor eterna salute. Ad introdurlo prima in città e poscia in Chiesa v'abbisognò di più guardie rinforzate, per metter freno alla gran calca e all' indiscreta divozione del popolo, che ad averne una qualche reliquia voleva con violenza sforzar la cassa e spogliarlo.

8. Introdotto finalmente in Chiesa e ben difeso da forti ripari, si aprì l'arca, ed esaminato il cadavere fu trovato dopo cinque dì non solo affatto incorrotto, ma tuttavia flessibile, molle, ben colorito, e spirante un

soavissimo odore; che con alto stupor di tutti si fe' sentir per tutta la Chiesa. Solennissime furon l'Esequie, onorate con l'assistenza di tutti gli ordini della città; in mezzo alle quali l'Amministratore medesimo fatto suo panegirista con eloquente orazione ne raccontò le lodi, chiamandolo a piena bocca Apostolo del Brasile, novello Adamo, Angelo di purità, Uomo finalmente di perfezione sì consumata da stare a petto con qualunque altro de' Santi che adori la Chiesa sopra gli Altari. Dopo l'Esequie se gli diede onorevole sepoltura, ove stette fino all'anno 1611., e vale dire per fino a tanto, che d'ordine espresso del Generale Claudio Acquaviva fu di là trasportato alla Baía, e ivi riposto in più decente avello.

9. All'allargarsi poi ogni dì più e per l'America e per l'Europa la gran fama della sua Santità e dei prodigj stupendi che anche morto operava a beneficio di quanti ricorrevan a lui, incominciaron subito persone d'ogni genere a invocarlo nei lor bisogni,

a onorarlo coi loro ossequj, a volerne una qualche sua cosa, a chiederne chi l'immagine, chi la vita, chi, che si supplicasse alla Sede apostolica per averlo sopra gli Altari: celebrando trattanto il gioꝝno della sua morte con fervoroso apparecchio di vigilie e di novene quasi un dì natalizio e' di Festa. Tantochè il Generale stesso Acquaviva più regger non potendo alle pressanti replicate istanze che riceveva ogni dì, comandò con sue lettere, che aperta di nuovo la cassa in cui riposava quel beato Corpo, se ne mandasse una parte a Roma: come seguì. Con queste dimostranze di onore e di stima vengono accolte, per fin le morte spoglie dei Servi di Dio da quel mondo medesimo, che tanto essi odiarono mentre vissero. Là dove dei suoi adoratori e seguaci appena è mai chi ne registri neppure il nome, onde sappiasi che già furono e più non sono.

CAPO UNDECIMO.

*Miracoli operati da lui dopo la sua
santa morte.*

1. **N**on sia chi pensi, che quella vena così perenne di grazie fatta correr dal P. Anchieta tutt'or vivente a beneficio di tanti, si disseccasse con la sua morte: Che anzi non mai più di allora sgorgò copiosa e indeficiente a comun vantaggio di tutti. Oltrechè l'amor per la terra non si perda su in Cielo, ma più veramente si perfezioni: le tante dimostranze di onore, ch'essa fece a tutto ciò che in qualche modo era stato suo, impegnarono il suo bel cuore a ripagarla con tutto lo sforzo della sua gratitudine. Sono però senza numero le grazie e i Miracoli operati da questo gran Taumaturgo anche morto per quasi un secolo e mezzo, anche ai dì nostri, non solo nel Brasile, ma ancora in varie città della nostra Italia. E a non parlar qui di quei tanti, di cui van pieni i libri, e del continuo conta la fama,

i soli messi in nota nei Processi montano al numero di sopra cento, e tutti spalleggiati dal credito di più autorevoli testimonj.

2. E a rapportarne alcuni pochissimi, vuol darsi il primo luogo singolarmente a due incominciati dirò così dal Sant'uomo mentre tutt'ora vivea, e continuati poscia fino al dì d'oggi, come ne fa piena fede la quotidiana sperienza. Deve riputarsi l'un d'essi quella miracolosa preservazione già per centoquarant'anni sperimentata di tutti i Religiosi della Compagnia dagl'insulti dei tanti animali velenosissimi d'ogni sorta, di cui sopra ogni altro paese abbonda il Brasile. Preservazione, dissi, *miracolosa*; perciocchè, come ho accennato altrove, vien attribuita per antichissima tradizione ai meriti di questo gran Servo del Signore, e all'efficacia delle sue orazioni, con cui ottenne da Dio vivendo questa benedizione sopra quei della Compagnia. Nè manca altresì chi asserisca, per quel dominio che egli ebbe su gli animali, aver lui

comandato loro di mai non far nella età a venire alcun nocumento a quelli dell' Ordin suo. Il che avrassi ancor per più autentico col sentirne qui alcuni pochi dei tanti casi particolari prodotti nei Processi.

3. Il P. Giovanni Matteo Falletti italiano trovavasi Missionario nel casale di Natuba, allorchè entrato di notte tempo e allo scuro in camera a prendervi del tabacco in corda che teneva sotto del letto, afferrò in cambio d'esso una serpe delle più velenose, e che toccate soltanto fieramente si avventano e mordono. Non accortosi dell'errore, anzi persuaso esser quello il tabacco, si diè con gran forza a torcerlo a fin di romperlo, senza che la Serpe se gli rivoltasse contro o si ardisse di molestarlo; per fin a tanto che ravvisata per quella che era, e rimessa in libertà, prese la fuga e corse altrove a nascondersi. In viaggiando un'altra volta lo stesso P. Falletti a cavallo di ritornò al Collegio di Olinda, trovò che un albero con le sue branche ingombrava

la strada; e avvegnachè non fosse ben chiaro il giorno, nel voler con la mano strappare a forza un di quei rami e aprirsi la via, strinse un' orribil Serpe. Cosa per verità da non crederci! Per quanto quella si sentisse premere e straziare, non si risentì punto; ma aspettando di esser lasciata quietamente se ne partì.

4. Nel Collegio della Baía se ne stava con un libro in mano presso alla finestra della sua camera il P. Antonio Rangel; e comechè avea il capo affatto scoperto, sentì una e più volte sopra la chierica un picciol moto; ma non parendogli cosa da farne caso, senza lasciar di leggere, v' accorse con l' altra mano in atto di levarsi quella molestia. Non cessando però questa, alza gli occhi, e vede avviticchiata alla graticcia della finestra una Serpe velenosissima, che col capo pendente all' ingiù gli andava lambendo la testa più veramente in aria di careggiarlo che di offenderlo.

5. Portatosi il P. Emanuele Nunez con una brocca vuota in cucina

a prendervi dell'acqua calda, al primo metterla dalla caldaja nella brocca, una Serpe che vi si era dentro annidata saltò fuori con impeto avviticchiandosi al collo del Religioso. Spaventato alzò quegli un grido, chiamando in suo ajuto il Santo Padre Anchieta. Al solo udirne il nome, parve che la Serpe l'intendesse, e lo rispettasse; conciosiachè quantunque velenosa e soprammodo irritata, si disciolse da se stessa, e senza offenderlo se ne fuggì.

6. Ancor esso dalla Baía il Padre Antonio de Oliveira si era inoltrato con alcuni suoi compagni più dentro terra nel paese de' Gentili. Or trovatosi a caso presso alla riva di un fiume, stanco e bagnato posesi unitamente con gli altri sopra un gran ceppo, com'essi credevano, con animo di accender del fuoco e asciugarsi. Ma che? Al primo alzarsi le fiamme sentono scuotersi sotto di se il seditojo e mettersi in moto; era quello una *Gibboja*, serpentaccio di mole sì smisurata, da confondersi

ancor con un trave, e che inghiottesse un uomo intiero. Grazie però al P. Anchieta; chè dopo aver guardati ben tutti con quei suoi occhi di fuoco, senza dar noja ad alcuno fuggì ratta a nascondersi nel più folto di un bosco.

7. Nè questa protezion del Servo di Dio contro una tal sorta di bestie vien ristretta per così dire ai soli domestici, ma si allarga ancor su gli esterni. Vagliami per tutti l'addurre qui un solo esempio. Dormiva un dopo pranzo nella sua camera un tal Giovanni dei Re, divotissimo del Santo P. Anchieta, la cui immagine espressa al vivo con in mano una serpe teneva egli appesa al muro a capo del letto. Ora scontratasi a passar per di là una schiava di casa, vede una Serpe velenosissima, che strisciandosi su per la vita dell'addormentato padrone, andava a drittura verso la faccia. Atterrita a un tale spettacolo chiamò più altre persone a vederlo, non arrischiandosi di far rumore per non irritar mag-

giormente la ferocia di quella. All'arrivar della Serpe fin sopra il collo, Giovanni tra la vigilia e il sonno alzò naturalmente la mano a togliersi quell'ingombro che egli ancor non ben intendeva cosa fosse. Ma la schiava; *Signore*, disse, *non vi movete per quanto v'è cara la vita*. Accortosi del suo pericolo, stette quegli immobile perfino a tanto, che attraversatagli per mezzo la faccia senza offenderlo, si diè la Serpe a salir per il muro; dove giunta che fu all'immagine del P. Anchieta parve che il ravvisasse, tal fu il dolce lambirlo che fece. Distaccossi a quel moto dal muro la immagine per la parte superiore, talchè capovoltandosi sembrò urtar la Serpe e cacciarla. Il fatto fu, che quella in un punto sparì, senza che, per quanto si ricercasse e dentro e fuori la camera, fosse possibile il rinvenirla.

8. L'altro Miracolo, incominciato da questo Servo di Dio mentre visse e continuato dopo sua morte in fino al dì d'oggi, è il seguente.

Nel territorio di *Magè* distante da S. Sebastiano sei leghe presso alla Chiesa della Santissima Vergine detta della Pietà, v'aveva un pozzo, che quantunque d'acque salmastre, torbide, ed insalubri, pure a certi tempi massimamente di siccità era l'unico capitale di una gran parte di quel distretto. Or un dì che il Sant'uomo se n'andava pellegrinando alla visita di Maria in quel suo divoto Santuario, s'abbattè a passare per detto pozzo; dove non furon poche le querele a lui fatte dagli abitanti del paese su le ree qualità e la pessima indole di quelle acque, quanto a tutti necessarie, altrettanto nocive. Pregarlo però, da che esso tanto potea con Dio, ad ottener loro un qualche provvedimento. Per verità v'abbisognava di poco per persuadere a quel cuore la carità. Uditone il doloroso racconto alzò da prima gli occhi al Cielo; indi raccolte tre pietruzze, le prime che gli venissero alle mani, in onore dell'augustissima Trinità gettolle nel pozzo, formandovi sopra

con quelle il santo segno della Croce in atto di benedirlo. Che più? Tanto solo bastò perchè quell'acqua spogliata in un subito col torbidume la nativa antica amarezza, vestisse una virtù affatto nuova e miracolosa contro ogni morbo.

9. Infatti sparsane da per tutto in breve la fama, non v'ebbe infermo che là non corresse a procacciarsi in bevendone la sanità, e che bevutane non l'ottenesse. Incominciò fino d'allora a conservarsi qual preziosa Reliquia poco meno che in ogni casa, onde valersene in tutti i bisogni; e cambiato allo stesso pozzo il nome, da quel punto ebbe l'onor d'esser detto *il Pozzo del Santo Anchieta*. Ho Testimonj degni di fede, i quali asseriscono, vedersi ancor di presente nel fondo le tre pietre di color bianco gettatevi dal P. Anchieta; e che o copiose abbondin le piogge o regni la siccità, si mantenga quell'acqua sempre ad uno stesso livello, senza mai crescere o diminuirsi.

10. Che poi questa vena si salutare

non saprei dir se di acque o di grazie non inaridisse col finir della vita del Servo di Dio, ma dopo quasi un secolo e mezzo continui a sgorgar perenne a comun beneficio, oltre alla fama universale e una lunga speienza; eccone in pruova due ò tre casi particolari. Benedetto de Barros si può dir, che portato avesse dal sen materno una fierissima asma, la quale col crescere dell'età era andata sempre crescendo anch' essa, fino a cagionargli, massimamente nei novilunij, accidenti e sintomi stranissimi, che per più ore lo tenevan come morto. Tentati invano tutti i rimedj, fu finalmente esortato a far un divoto pellegrinaggio alla Santissima Vergine della Pietà di Magè, e qui vi beber dell' acqua del pozzo miracoloso del Santo Anchieta. Con tal disegno vi si portò, e ne bevve; nè d'allora in poi per lo spazio di quarant' anni, quanti ne sopravvisse, fu mai più molestato da quel malore, già per altro invecchiato e difficilissimo per qualunque arte a sradicarsi del tutto.

11. Una bambina di quattro in cinque anni e figliuola di una tal Maria d' Abreu--Rangel cadde inferma ancor essa di un male, che ricoper-tala da capo a piedi di piaghe arrivò a spogliarla per fin dei capelli, delle unghie, delle ciglia, e di tutta la pelle; onde colava marcia per tutto il corpo. Fu da prima fatta curar da più medici in S. Sebastiano, ma senz' alcun giovamento. Risoluta trattanto la madre di portarsi alla Madonna della Pietà a farvi una divota Novena per altri suoi interessi, a persuasion del marito vi condusse ancor la figliuola, si può dir più morta che viva: e fu providenza; conciosiachè veduta la bambina in quello stato sì deplorabile da non so qual altra donna, rivolta questa alla madre; *E perchè, disse, non condur questa povera creatura al Pozzo del Santo Anchieta, ch' è qui vicino, a lavarla con quell' acqua, che ogni dì fa tanti Miracoli? Ve la mandò; e lavata appena si trovò sana del tutto, con le piaghe rimarginate, ris fiorita*

la pelle, ricresciute le ugne, le ciglia, i capelli con altissima maraviglia di tutti; che vedutala poche ore prima in uno stato così diverso, pareva lor quasi un sogno, e non sapevan neppure credere agli occhi proprj. Ma di ciò sia detto abbastanza.

12. Niente meno miracolosa contro qualunque sorta d'infermità è riuscita mai sempre ogni altr'acqua, purchè benedetta con una qualche Reliquia di quest' Uomo di Dio e suo fedel Servo. Il Licenziato Lorenzo da Cunha de Cabedo, già Commissario generale della Crociata in Pernambuco, attesta di se, che avendo udito i tanti e sì stupendi prodigj che in quella città operava il Signore a riguardo di questo suo grand'Amico e col mezzo dell'acqua santificata dal contatto di sue Reliquie, si diè ancor esso a procurarne alcuna picciola particella per se; con cui benedicendo dell'acqua, e datala a ber agl'infermi, operati avea con essa sopra ducento Miracoli, or salvando più donne da pericoli di

parto, ora smorzando ardentissime febbri, ora sciogliendo ostinate paralisie, ed altre molte invecchiate ed incurabili infermità.

13. E per discendere a casi particolari, ammalò di febbre maligna e petecchie un giovinetto per nome Emanuel Tavares; e dava poca speranza di sua salute, massimamente che divenuto in quell'anno contagioso un tal morbo, faceva per ogni parte grande strage. A tutto ciò vuol aggiungersi, che intollerante il fanciullo, com'è proprio di quella età, di una esatta cura, prima ancor che il male fatto avesse tutto il suo sfogo, uscì all'aria fredda; che però tornato a ricóncentrarsi al di dentro l'umor maligno, se gli affacciaron sotto le braccia e in più altre parti del corpo alcuni grossi tumori e sì duri, che gli stecchiron le braccia e le cosce, come se appunto fosser di legno. Riuscito inutile ogni rimedio, nacque in cuore a un non so chi di dargli a bere un po' d'acqua benedetta con un dente del Santo Padre Anchieta.

Non prima l'ebbe inghiottita, che svani subito ogni tumore, spariron la febbre, le petecchie, il delirio, e quant' altro vi era di sintomi maligni, fino a trovarsi in un subito perfettamente sano.

14. Orsola Fonseca era inferma di una scaranzia sì fiera, che oltre all'averle enfiata enormemente la gola, gliel'aveva tutta altresì riempita di pustule e di ulceri; tantochè annerita anch'essa la lingua e crepata in più parti, non poteva inghiottir neppur l'acqua, che ricevuta appena rigettava con violenza per le narici. Oltre a più altri rimedj furono adoptrati a guarirla e ferro e fuoco; ma aumentandosi ogni dì più il male, e ormai vicina a morire, fu munita degli ultimi Sacramenti. Quando a persuasione di Giovanni Ferreira suo medico fu mandata a prender dal Collegio della Compagnia la Reliquia del Servo di Dio. Con quella in mano appressatosi al letto dell'inferma lo stesso medico; *Orsola*, disse, *vogliam noi far fare un Miracolo al P. Anchieta? Questo è l'unico*

vimedio, che ora vi resta per non morire. Ne ha egli bisogno il Sant'uomo al pari di voi. Se vuol esser adorato sopra gli Altari, Miracoli ci vogliono; e questo è il tempo opportuno, da che in Roma già n'è introdotta la causa.

Con la Reliquia si benedisse l'acqua, e fu questa data a bere all'inferma. La prima grazia sensibilissima fu l'inghiottirla; alla quale succedette dopo pochi momenti l'evidente Miracolo di sentirsi guarita del tutto, e poter alzarsi di letto, come se mai non avesse sofferto alcun male.

15. Guardava da molti mesi il letto un servidore di Domenico Nunez da Cugna, per nome Atanasio; e il suo male era una continua febbre che il consumava, con la giunta di frequenti deliquj che il lasciavan più ore per morto. Or mentre un dì assalito da un de' soliti suoi accidenti se ne stava tramortito affatto e privo d'ogni uso de' sensi, gli fu a viva forza posta in bocca dell'acqua benedetta con un dente del Santo Missionario Anchieta, e appesogli al collo lo stesso dente.

A quel semplice tocco apre l'infermo gli occhi, parla, si muove, e alzatosi immantinentemente in piedi; *Andiamo*, dice, *alla Chiesa, ch'io già son sano; e il mio carissimo Padre Anchieta m'ha guarito, perchè essendo oggi il Mercoledì santo, vada ad assistere ai divini Offizj, e far memoria della sagrata Passione di Gesù Cristo.* E vi andò di fatto con un gran vigor di forze, e senza che la febbre o altro deliquio tornasse mai più a molestarlo.

16. Una tal Maria Suarez bambina di sei anni, avendo inghiottito inavvedutamente un ago con cui giuocava, se le attraversò questo nella gola per modo, che oltre il gettar sangue in gran copia, già stava per soffocarsi. Chiamato il chirurgo, per quanto vi si adoprassero con più diversi stromenti, non gli fu mai possibile l'afferrarlo. Invocato con viva fede il Santo P. Anchieta, e bevuta dell'acqua in cui era stata immersa una sua Reliquia, da se stessa lo gettò fuori nell'istante, e fu sana.

17. Trovavasi tra gl'Infedeli il P. Giovanni Fernandez, allorchè da al-

cuni di essi, senza egli avvedersene, gli fu dato in una non so qual bevanda il veleno. Dopo poche ore accortosi da più sintomi di ciò che era, con religiosa rassegnazione già si disponeva a morire: senonchè ricordevole d'aver indosso una Reliquia di questo Servo di Dio e a lui sì caro, benedì con quella dell'acqua, e la bevve. Questa sola bastò a metter dirò così in fuga il veleno, che raccolto in se medesimo, tutto andò a deporsi in un tumore esterno, il quale apertosi da se stesso in breve spazio di tempo col ripurgarsi lo lasciò affatto libero e interamente guarito.

18. Se bene, qual cosa vi ebbe, che in qualche modo appartenesse al P. Anchieta, e non fosse operatrice di maraviglie? Le sue ossa, le sue vesti, le sue immagini, il suo nome, le sue sottoscrizioni, tutto avea una virtù soprammodo miracolosa e quasi divina. Nel Collegio della Baia un Novizio per nome Agostino Carvaglio a più diversi e tutti chiarissimi segni fu scoperto indemoniato. A curarlo dal malo Spirito vi si adoprò lunga-

mente d'intorno il P. Ginseppe Costa allora Rettore con gli Esorcismi; ma sempre invano: chè il Demonio beffandosi dell' Esorcista, si era protestato fin sulle prime, che mai non sarebbe sloggiato da quel corpo, perfin che là non venisse il Padron di Casa. Un tal parlare tenne per qualche tempo in agitazione gli astanti, non sapendosi chi egli con quello additar volesse. Quando l'un d'essi argomentando da non so qual indizio, ch'egli alludesse al P. Anchietta, rivolto al Superiore; *E perchè, disse, Vostra Riverenza non manda a prender la camisciola del P. Anchietta!* A cui l'ossesso digrignando i denti, e con gli occhi di fuoco mirandolo; *Ah cane!* disse, *ah cane!* Fu dato ordine che si portasse la Reliquia; e appena dato il comando, prima ancor che quella arrivasse o potesse dal Novizio vedersi, montato in altissime furie il Demonio, e tentando di strascinar via con forza l'ossesso; *Ecco, gridò forte, ecco che viene chi ha da cacciarmi.* Venuta la camisciola, fu una stessa cosa il

metterla addosso all'indemoniato, e il partirne il Demonio, senza che mai più ardisse di ritornare; come per altro avea minacciato.

19. Il P. Pietro Fernandez si portava indosso già da quattordici anni un' invecchiata febbre terzana, che consumatolo lentamente l'avea ridotto ormai all'estremo. A questo primo male, bastante da se solo ad ucciderlo, se glien'era aggiunto da alcuni mesi un secondo niente men crudo; ed era questo un tumore nel gomito del braccio sinistro enormemente grosso, e di pessima qualità; onde dava molto da pensare ai medici e da temere. In uno stato sì deplorabile invocò l'infermo il Santo P. Anchieta, pregandolo a volergli esser mediatore presso la gran Madre di Dio a fin di guarire. Presentata la supplica, n'ebbe un pronto e favorevol rescritto: conciosiachè colcatosi la sera con indosso tanti mali insieme, allo svegliarsi della mattina trovossi immune da tutti, e con perfetta salute.

20. Nel 1617, nella Baía un tal

Michele d'Abreu cadde sì da alto e con tant'impeto, che oltre all'averne infranta una costa, vomitò sangue per bocca in gran copia, senza mai poter per più giorni nè giacere, nè muoversi, nè respirare che con un eccessivo dolore. Furono tentati a guarirlo varj rimedj; ma l'ostinazione del male li vinse tutti. Timoroso però di peggio l'infermo, prese consiglio di ricorrere al Santo P. Anchieta, il cui venerando Corpo sapeva esser sepolto in quella stessa Città e nella Chiesa dei Religiosi della Compagnia di Gesù al lato dell'Altar maggiore. Con questa viva fede e filial confidenza vi si fe' strascinar alla meglio, dove giunto e prostratosi per terra tenne applicata per buona pezza a quel sacro deposito la parte offesa. Detto fatto. A quel tocco svanì in un attimo ogni dolore, sedendosi in ogni sito, e muovendosi per ogni lato; tanto che, già riunita in se stessa e rassodata la costa, agile e snello ritornossene co' suoi piedi a casa, senza bisogno di alcuno.

21. Il P. Pietro Leitam, stato già

uno degli amici più intimi del Servo di Dio e per più anni suo indivisibil compagno nelle Missioni, fu assalito da dolori sì atroci di viscere, ch' ebbe a morirne di puro spasimo. Dopo dieci ore continue di quel crudo martirio, senza che rimedio alcuno fosse valevole neppur a mitigarne in parte l'acutezza, presa in mano un'immagine del Santo suo Padre Anchietta; *Ah, disse, mio amatissimo P. Giuseppe, ed è possibile, che stando voi in Cielo vi siate dimenticato di me sì presto, e che non vogliate ajutarmi? Non ho già io fatto così con voi. Voi lo sapete con quanto di fedeltà e di amore vi abbia io assistito in tutte le vostre infermità.* Così egli disse, e con queste amoroze querele in bocca fu presso da un dolce sonno. Addormentato, ecco farsegli innanzi il Servo di Dio, che sorridendo; *Ah fiacco!* gli disse, *ah fiacco!* *Già tu cominciavi a mormorar di me. Orsù io son qui per te, e di' su, cosa vuoi?* E senza più postale leggermente la mano sul corpo;

Su via, soggiunse, *che già sei sano*; e disparve. Ed era sano di fatto; conciosiachè riscosso a quell'istante medesimo dal sonno, e raccontata la vision che avea avuto, balzò di letto libero da ogni dolore e interamente guarito.

22. Girolamo da Veiga si giaceva gravemente infermo di Volvolo, ed eran già quindici dì, che usciti dal suo sito gl' intestini, più non facevano il loro uffizio: anzi con un mottò affatto contrario martirizzavano il paziente a segno, che, incancrenita già per metà la parte più offesa, e divenuto poco men che cadavere, gettava fuori pezzi d' interiora fracidì. Disperato pertanto dai medici, e con tutti i segni della vicina morte in faccia, più non si pensava che a raccomandarne l'anima a Dio, e a dispor le cose necessarie per la sepoltura del corpo: allorchè il moribondo richiamato sulle labbra quel tenue filo di vita che gli era rimasto, con una viva fede nel cuore invocò per nome il Santo Padre Anchieta, pregandolo ad impetrargli la sanità,

e promettendogli, ove da Dio gliela ottenesse, più diversi ossequj in suo onore. Per verità ch'io non so, qual sia più degno di ammirazione, se l'efficacia dell'orar nell'uno, o la prontezza dell'altro nell'esaudire. Il fatto fu, che terminata appena la preghiera, il moribondo si trovò sano, come se mai non avesse sofferto alcun male. E tanto basti de' suoi miracoli.

CAPO DUODECIMO.

Decreto emanato dalla S. Sede apostolica sopra l'eroicità delle sue Virtù.

Il più autorevole testimonio però e di maggior peso, che addur si possa in commendazione della vita veramente apostolica del Venerabile P. Anchieta, si è il Decreto emanato dalla Sede apostolica sotto il Pontefice Clemente XII. felicemente regnante il dì 10 di agosto l'anno 1736 sopra la *eroicità delle sue Virtù*. E perchè mi lusingo, dover tornare da

quello e fede e credito anche all'istoria presente, nè sia per esser discaro a chi s'abbia letto l'una didar un'occhiata anche all'altro; chiuderò con esso tutta la mia narrazione, porgendo trattanto suppliche al gran Padre delle Misericordie IDDIO, perchè si degni di provvedere in ogni tempo e alla Chiesa e alla Compagnia di somiglianti operaj evangelici: essendo pur troppo vero, che *messis multa, operarii pauci*. Con che sia onore e lode a lui stesso, *cui gloria, et imperium in sæcula sæculorum. Amen.*

DECRETUM

BRASILIENSE, SEU BAHYENSE

BEATIFICATIONIS, ET CANONIZATIONIS

VENERABILIS SERVI DEI

JOSEPHI DE ANCHIETA

SACERDOTIS PROFESSI SOCIETATIS JESU.

Coram Sanctissimo Domino Nostro CLEMENTE PP. XII. die 31

julii currentis anni 1736 habita fuit
 Congregatio generalis sacrorum Ri-
 tuum, in qua per R.^{mum} D. Card.
 Imperiali Ponentem seu Relatorem
 proposita fuit Causa Brasiliensis seu
 Bahyensis Beatificationis, et Cano-
 nizationis Venerabilis Servi Dei JO-
 SEPHI DE ANCHIETA Sacer-
 dotis Professi Societatis JESU. In
 ea vero super Dubio: *An constet de*
Virtutibus tum theologalibus, tum
cardinalibus ipsius Ven. Servi Dei,
in casu, et ad effectum, de quo a-
gitur; Sanctitas Sua, auditis Votis
 DD. Consultorum, necnon R.^{morum}
 DD. Card., resolutionem ea ipsa die
 de more differre censuit, ut nimirum
 prius tum suis tum aliorum precibus
 peculiarem a Patre luminum opem
 et auxilium imploraret. Id autem cum
 jam peregerit, tandem infrascripta
 die Divo Laurentio sacra, accitis co-
 ram se R. P. Ludovico de Valenti-
 bus Fidei Promotore, et me infra-
 scripto Secretario, super proposito
 Dubio publicari mandavit responsum
 affirmativum, videlicet: *Constare de*

Virtutibus Venerabilis Servi Dei JOSEPHI DE ANCHIETA tam theologalibus, scilicet, Fide, Spe, et Charitate, quam cardinalibus, Prudentia, Justitia, Fortitudine, et Temperantia, earumque respective annexis in gradu herbico, in casu, et ad effectum, de quo agitur. Et ita etc.
 Die 10 augusti 1736.

A. F. Card. Zondadari Pro-Præf.

Loco ✠ Sigilli.

T. Patriarcha Hierosolimitanus
S. R. C. Secr.

INDICE DEI CAPI.

LIBRO PRIMO.

Delle azioni del Venerabile Padre
 GIUSEPPE D'ANCHIETA.

CAPO I. *Patria, nascimento, educazione del P. Giuseppe Anchieta, e suo tenor di vita menato nel secolo.* pag. 5.

CAPO II. *Entra nella Compagnia di Gesù. Fervori del suo Noviziato.*

Sua grave infermità, per cagion della quale vien mandato al Brasile.

p. 15.

CAPO III. *Breve notizia del Brasile. In quale stato ivi fosser le cose della Fede, e della Compagnia di Gesù all'arrivo dell'Anchieta.*

p. 24.

CAPO IV. *Insegna lettere umane in Piratininga, oggi detta S. Paolo. Vita santissima ch' ivi menò in tal tempo, e sue immense fatiche in salute dei Prossimi.*

p. 33.

CAPO V. *Vien applicato al Ministero delle Missioni. Ribellioni dei Barbari accadute nei primi anni del suo Apostolato. Sue grandi fatiche, e travagli a fin di sopirle.*

p. 44.

CAPO VI. *Va al Rio di Gianeiro, indi alla Baia, e vi si ordina Sacerdote. Santa comunicazione di spirito col Venerabil Martire P. Ignazio di Azevedo. Suo ritorno al Rio di Gianeiro, dove converte un famoso Eretico.*

p. 59.

CAPO VII. *Missioni apostoliche del Servo di Dio. Sua eccellente dottrina,*

*e singolar efficacia nel persuadere
ciò che insegnava.* p. 68.

CAPO VIII. *Alcuni fatti più sin-
golari accaduti al Servo di Dio
nel corso delle sue Missioni.* p. 83.

CAPO IX. *Governa il Collegio di S.
Vincenzo: indi, fatta la solenne
Professione, passa a regger tutta
la Provincia del Brasile.* p. 102.

CAPO X. *Lasciato il governo della
Provincia, ripiglia l'esercizio delle
Missioni, e vi continua fino alla
morte. Grande alievo fatto da lui
nello spirito in persona del Ven.
P. Giovanni d'Almeida.* p. 115.

LIBRO SECONDO.

Delle Virtù eroiche del Venera-
bile Padre GIUSEPPE ANCHIETA,
e de' suoi stupendi Miracoli.

CAPO I. *Del suo grande Amor ver-
so Dio,* p. 131.

CAPO II. *Della sua Carità verso
il Prossimo.* p. 144.

CAPO III. *Con quanta perfezione os-
servasse i Voti religiosi, e le Re-
gole del suo Istituto.* p. 159.

CAPO IV. *Della sua profonda U
miltà.* p. 17.

CAPO V. *Della sua Divozione ve
so l' Umanità Santissima di Ges
Cristo, e verso la gran Madre c
Dio.* p. 18.

CAPO VI. *Dominio esercitato da
Ven. P. Anchietta sopra gli an
mali.* p. 19.

CAPO VII. *Doni soprannatura
compartiti da Dio al Ven. Pad
Anchietta.* p. 21.

CAPO VIII. *Spirito di Profezia con
ferito dal Signore al suo Servi
p. 23.*

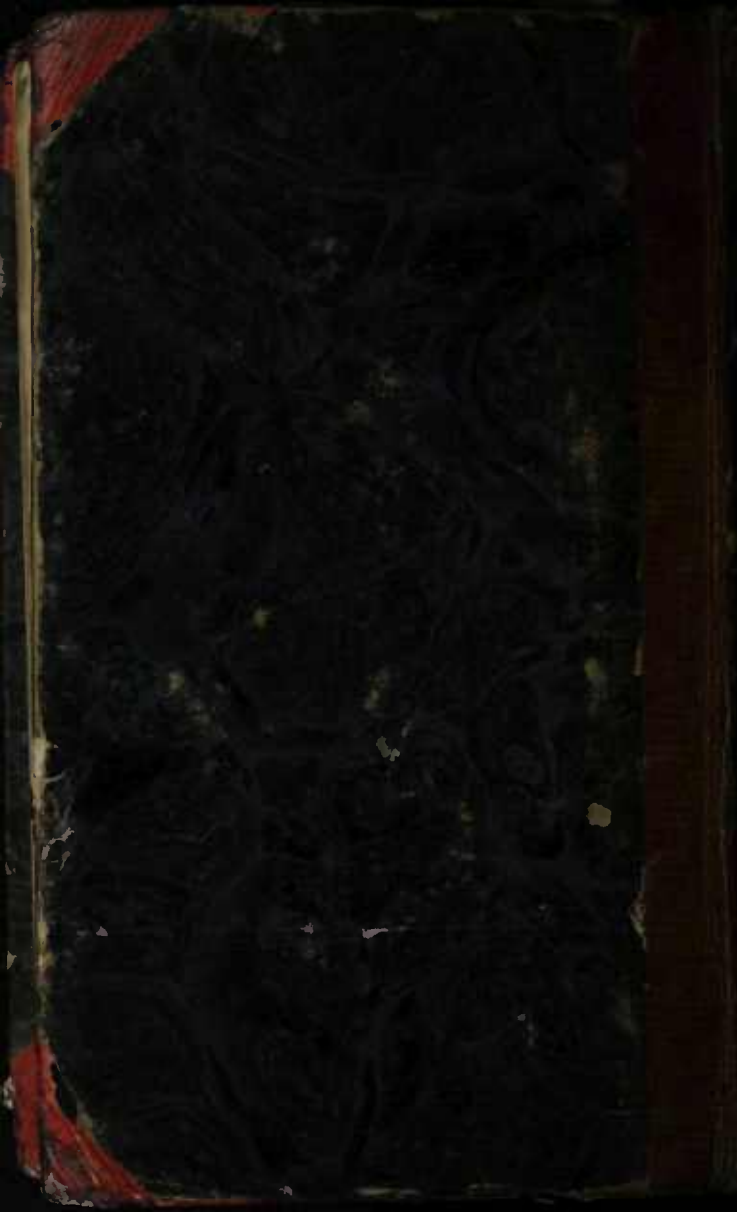
CAPO IX. *Miracoli stupendi ope
rati dal Sant'uomo nel tempo de
la sua vita.* p. 25.

CAPO X. *Santa morte del Ven
P. Anchietta, e onori renduti a
suo cadavere.* p. 27.

CAPO XI. *Miracoli operati da lu
dopo la sua santa morte.* p. 28.

CAPO XII. *Decreto emanato dall
Sede apostolica sopra l' eroicit
delle sue Virtù.* p. 30.

1932/ - Rel 644-2
- u/i



BRASILIANA DIGITAL

ORIENTAÇÕES PARA O USO

Esta é uma cópia digital de um documento (ou parte dele) que pertence a um dos acervos que participam do projeto BRASILIANA USP. Trata-se de uma referência, a mais fiel possível, a um documento original. Neste sentido, procuramos manter a integridade e a autenticidade da fonte, não realizando alterações no ambiente digital - com exceção de ajustes de cor, contraste e definição.

1. Você apenas deve utilizar esta obra para fins não comerciais. Os livros, textos e imagens que publicamos na Brasiliiana Digital são todos de domínio público, no entanto, é proibido o uso comercial das nossas imagens.

2. Atribuição. Quando utilizar este documento em outro contexto, você deve dar crédito ao autor (ou autores), à Brasiliiana Digital e ao acervo original, da forma como aparece na ficha catalográfica (metadados) do repositório digital. Pedimos que você não republique este conteúdo na rede mundial de computadores (internet) sem a nossa expressa autorização.

3. Direitos do autor. No Brasil, os direitos do autor são regulados pela Lei n.º 9.610, de 19 de Fevereiro de 1998. Os direitos do autor estão também respaldados na Convenção de Berna, de 1971. Sabemos das dificuldades existentes para a verificação se um obra realmente encontra-se em domínio público. Neste sentido, se você acreditar que algum documento publicado na Brasiliiana Digital esteja violando direitos autorais de tradução, versão, exibição, reprodução ou quaisquer outros, solicitamos que nos informe imediatamente (brasiliiana@usp.br).